

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si della Cassazione all'iniziativa del PCI per il reintegro della scala mobile

«Legittimo il referendum»

Respinte le eccezioni sollevate da Palazzo Chigi - Gli effetti del decreto si protraggono nel tempo - Una dichiarazione di Natta - La Corte Costituzionale ha iniziato l'esame del provvedimento antisalariali

ROMA — Il referendum è «legittimo». Il giudizio della Corte di Cassazione sulla richiesta del PCI di chiamare alle urne i cittadini per votare sull'abrogazione del decreto antisalariali è limpido e inequivocabile. La sentenza suona come bocciatura della presidenza del Consiglio dei ministri che aveva cercato di togliere il diritto di parola a un milione e seicentomila cittadini, tanti erano i firmatari del referendum. L'Avvocatura dello Stato, infatti, aveva sollevato eccezioni di legittimità per conto del governo davanti alla Cassazione. La richiesta si fondava su un argomento: gli effetti del decreto sono durati solo sei mesi, non si può chiedere di abrogare ciò che non ha più efficacia concreta. La Suprema Corte risponde: i punti di scala mobile continuano a mancare dalle buste-paga, quindi gli effetti del decreto si protraggono nel tempo. È accolta. Insomma l'argomentazione dei promotori del referendum. «Non posso che essere soddisfatto — ha detto Alessandro Natta, commentando la sentenza —. Non avevo dubbi, ritenendo che proporre il referendum sul taglio della contingenza fosse del tutto legittimo. La Cassazione si è mossa nell'ambito dei suoi poteri e delle sue funzioni. Adesso la parola

La decisione della Corte di Cassazione di dichiarare ammissibile il referendum promosso da un milione e seicentomila cittadini per abrogare il decreto che ha tagliato quattro punti di scala mobile costituisce innanzitutto conferma della piena legittimità della iniziativa del PCI. Forte di un ampio consenso popolare essa era ed è volta a sanare la ferita, inferta nel febbraio scorso, alle libertà sindacali e ai diritti costituzionali dei lavoratori italiani. Ma c'è un dato politico molto rilevante che scaturisce da questa ordinanza: sono falliti i tentativi messi in atto dal governo e avallati purtroppo dall'Avvocatura dello Stato di consolidare sol-

to il profilo giuridico gli stessi metodi prevaricatori con i quali un anno fa è stata imposta per decreto al Parlamento italiano l'accettazione di un accordo sindacale separato. La limpidezza dell'ordinanza con la quale la Cassazione ha dichiarato ammissibile il referendum sgombra infatti completamente il campo dalle tesi di tutti quegli azzeccagarugli che avevano pensato di poter far saltare il referendum attraverso sottili quanto inaccettabili distinzioni tra le sue conseguenze economiche e le conseguenze giuridiche. Resta ancora da vedere in che modo la Corte Costituzionale si pronuncerà a proposito della legittimità costi-

(Segue in ultima) Gabriella Mecucci

L'agguato al boss Ferlito e ai CC

Accusa di strage per il colonnello preso nella retata?

Una «soffiata» sul percorso della macchina che trasportava il capo mafioso - Una trentina i «pentiti» dell'inchiesta

Le accuse agli «eccellenti» del maxi-bltz antimafia non sembrano fermarsi all'associazione o alla collusione con la mafia. Il colonnello dei carabinieri Serafino Licata sarebbe infatti in carcere anche in veste di indiziato per concorso nella strage «della circoscrizione», consumata a Palermo nell'82, dove vennero eliminati tre CC, l'autista e il boss Alfio Ferlito che stavano traducendo. Qualcuno avrebbe «indicato» al clan del Santapaola, autori della strage, il percorso che carabinieri e detenuto avrebbero seguito il 16 giugno di due anni fa. Ieri mattina i giudici torinesi titolari dell'inchiesta hanno tenuto una conferenza stampa: gli omicidi sul quali si sta facendo luce sono oltre centinaia di cui una trentina nel capoluogo piemontese negli ultimi dieci anni. A PAG. 3

Buscetta: «Non mi lascio intimidire»

Dalla nostra redazione PALERMO — La mafia ha perduto un'altra battaglia. Tommaso Buscetta, il grande accusatore, non si piega, non ritratta; lo sterminio della sua famiglia non lo ha indotto ad alcun ripensamento.

Tommaso Buscetta ha scelto Antonio Caponnetto, il prestigioso capo dell'ufficio istruttoria di Palermo, per parlare così allo Stato, attraverso una lettera aperta. Dal poter di questo Stato si aspettava di più, aveva fiducia in iniziative che tutelassero l'incolumità del famigliar di alcuni mafiosi che stanno collaborando con la giustizia. Ma con la sua lettera aperta — resa nota ieri dall'ANSA — Buscetta dichiara che la sua rottura con l'anima su quanto continua ad accadere a me e ad altre famiglie, rimangono saldo nei miei principi e la mia scelta è irrevocabile.

Quando Buscetta iniziò a confessare sapeva di intraprendere una strada senza ritorno: nel momento in cui decise di rivelare tutto alla giustizia, era consapevole di dover fare i conti con queste infamie, sapeva che ancora una volta avrebbe colpito e sollecitato voi ad adottare le opportune precauzioni per cui era indifeso e inconsapevole di quanto potesse accadere. Non so quali siano state le vostre iniziative senz'altro ottime in proposito, ma indubbiamente non hanno dato i risultati da me sperati. Proprio nelle ultime settimane la campagna di sterminio, iniziata con l'uccisione di Mario Coniglio e Salvatore Anselmo, aveva raggiunto l'apice della sfida con l'uccisione del primo pentito di mafia a Palermo, Leonardo Vitale (infranse il muro dell'omertà undici anni fa) e con quella di Pietro Buscetta, cognato di Tommaso Buscetta. «Voglio sperare — dice a tale proposito il grande accusatore — che l'uccisione della morte di mio cognato possa essere l'ultimo compiuto da questa mannaia di assassini, abominevoli e scellerati, perché per quanto mi riguarda non è servito a farmi tornare indietro. Continuerò nel mio proposito che non sono né di rinviare né di vendetta trasversale, ma dettati dall'impossibilità di convivere con siffatta gentaglia. Non è possibile ridurmi di nuovo al silenzio, nessuna offerta potrà neanche per un attimo far nascere in me il dubbio di abbandonare la strada ormai intrapresa. La mia è stata una scelta di dignità e la mia dignità di uomo non si vende a nessuno. Ero consapevole dei rischi cui ho esposto la mia famiglia, ma il cacolo delle loro vite, a cui tengo più della mia stessa vita, non potrà farmi tornare indietro nelle braccia della mafia che

Decine di franchi tiratori alla Camera, il pentapartito non regge allo scrutinio segreto, ora Craxi dice: decreto

Fisco, primi voti maggioranza sparita

Oggi la serrata del commercio Pentapartito diviso su Arafat

La relazione di Andreotti in commissione a Montecitorio - Polemica di La Malfa e del PLI Spini e Malfatti difendono il governo anche da mugugni DC e PSI - L'intervento di Pajetta

Il pacchetto Visentini ha affrontato ieri a tarda sera la prima prova seria nell'aula di Montecitorio. Il risultato: eccezioni di costituzionalità presentate dal MSI. La maggioranza si è subito dissolta. A scrutinio segreto le pregiudiziali misse hanno ottenuto una settantina di voti più del previsto: franchi tiratori del pentapartito. Il gruppo comunista ha votato contro le pregiudiziali. È ancora impossibile un calcolo preciso su come è andato il voto: sembra però che la coalizione di governo non disponesse ieri sera dei voti sufficienti per impedire che l'iter della legge fiscale fosse subito bloccato.

Nell'interno

Decreto tv, nel primo voto circa 70 franchi tiratori

Quasi 70 franchi tiratori (soprattutto dc, ma forse anche di altri partiti della coalizione) hanno votato ieri alla Camera contro il secondo decreto per la tv. Il parere favorevole sui requisiti di urgenza è passato, quindi, col voto determinante del MSI. Da oggi esame di merito in commissione. Stamatene vertice della maggioranza. A PAG. 7

Oggi il Consiglio NATO Le proposte USA per Ginevra

Inizia oggi a Bruxelles il Consiglio Atlantico, con la partecipazione di ministri degli Esteri dei paesi della NATO. L'interrogativo della vigilia è se il segretario di Stato americano Shultz informerà gli alleati sulle eventuali proposte americane per il prossimo incontro con il ministro degli Esteri Gromiko a Ginevra. A PAG. 8

Archipov il 21 a Pechino Riparte il dialogo Cina-URSS

Il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Ivan Archipov, andrà a Pechino il 21 dicembre. La visita, confermata ufficialmente nelle due capitali, è un concreto segnale di ripresa del dialogo Cina-URSS. Archipov doveva andare a Pechino nel maggio scorso, ma la visita era stata bruscamente rinviata sine die all'ultimo momento. A PAG. 8

L'Inter batte l'Amburgo (1-0) Ha segnato Brady su rigore

Con tanto sudore e tanta fatica l'Inter è riuscita a superare gli ottavi di finale della Coppa UEFA, eliminando per 1-0, un irriducibile Amburgo, che si era presentato all'appuntamento con una vittoria di misura (2-1), conquistata quindici giorni fa nella partita di andata. Ha segnato su rigore Brady. NELLO SPORT

ROMA — «Avrei dovuto parlare anch'io — osserva Claudio Petruccioli — ma a questo punto mi sembra che non sia più il caso. Una sola raccomandazione: se mai ci sarà il famoso vertice sul pacchetto Visentini, ci si ricordi di mettere all'ordine del giorno anche un «varie ed eventuali». Mi sembra che la cosiddetta maggioranza abbia qualcosa da verificare anche nel campo della politica estera...». E, di seguito, il presidente della commissione Esteri (nonché vice segretario del PRI) Giorgio La Malfa: «In effetti il rinvio-raccomandazione dell'on. Petruccioli ha un fondamento: è un fatto che qui, oggi, sono emerse nella maggioranza opinioni significativamente difformi...».

La lunga riunione — cinque ore filate di dibattito — della commissione Esteri della Camera, che ha ascoltato Giulio Andreotti sulla nuova grana scoppiata nel pentapartito per l'incontro tra Craxi e Arafat, volge ormai al termine. E sul campo, anche stavolta, rimangono solo i cocci del pentapartito. PLI e PRI (PSDI ostentatamente assente) hanno sparato a zero contro il colloquio di Tunisi; DC e PSI lo hanno difeso, ma con significative spaccature al loro interno.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)



Michelangelo si vedeva così: un poco più bello

Michelangelo si vedeva così: un po' idealizzato e senza quel naso irregolare che tutte le ricostruzioni storiche, unanimemente, gli attribuiscono. Il nuovo autoritratto del genio toscano è stato scoperto durante il recente restauro della cappella Sistina.

Questi i nomi di clinici, ricercatori, organizzatori sanitari, esperti, che con interviste, articoli, interventi hanno collaborato alla realizzazione dell'inserto «La salute degli italiani». Fra essi tre premi Nobel. Il fascicolo di 24 pagine (il giornale sarà doppio), affronterà i temi della salute e della medicina, delle recenti scoperte della scienza e della tecnologia in un rapporto con il futuro. Domenica il giornale sarà diffuso a 5.000 lire. Grande è la mobilitazione del partito. Nelle edicole la tariffa rimane invariata.

La salute degli italiani

Grande diffusione a 5.000 lire

- Iginio Ariemma
- A. Beretta Anguissola
- Giovanni Berlinguer
- Giorgio Bert
- Pietro Bria
- Antonio Brusca
- Stefano Cagliano
- Omar Calabrese
- Luigi Cancrini
- David Cantù
- Bruno Carli
- Carlo Castellano
- Ettore Cittadini
- A. De Micheli Stradivari
- E. Djalmia Vitali
- Renato Dulbecco
- Arturo Falaschi
- Cesare Fieschi
- Giovanni Giudici
- Donato Grieco
- Antonio Grieco
- Niels Jerne
- Georges Koehler
- Carlo La Vecchia
- Gian Luigi Lenzi
- Cesare Maltoni
- Carlo Marcellini
- Antonio Marini
- Antonio Moretini
- Alberto Oliverio
- F. Ongaro Basaglia
- Alessandro Pellegrini
- Agostino Pirra
- Emilio Platé
- Franco Piuichino
- Enrico Porro
- Riccardo Pratesi
- Fausto Rovelli
- Leonardo Santi
- Arminio Savio
- Benedetto Terracini
- Gianni Tognoni
- Lorenzo Tomatis
- Umberto Veronesi

L'indagine sugli appalti per i programmi nelle reti

Accusa di corruzione e peculato per numerosi alti dirigenti Rai

ROMA — Le tangenti sarebbero state pagate davvero e le avrebbero incassate — tra gli altri — dirigenti e funzionari di primo piano della Rai. Ma chi ha pagato? Alcune imprese di produzione — sospetta il giudice — per ottenere l'appalto di programmi. Dal megasceneggiatura alla «Marco Polo» ai documentari. Peculato per distrazione e corruzione sono, perciò, i capi d'accusa contenuti nelle 26 comun'azioni giudiziarie firmate dal giudice istruttore Ernesto Cudillo, che ha così accolto le richieste formulate dal PM, Giancarlo

Armati, per il secondo filone della sua indagine, rivolta per l'appunto ad appurare eventuali irregolarità nella pratica degli appalti. Tra i nomi che circolano, come implicati su questo versante dell'istruttoria, vi sono quelli di Pio De Berli Gambini, direttore di Rai due; Giuseppe Rossini, direttore di Rai tre; Anna Muratti, segretaria del direttore di Raiuno, Emanuele Milano; Brando Giordani, capostruttura di Raiuno, «produttore» di alcuni programmi tra i più noti della rete, da «Odeon» al recentissimo «Ca-

ri amici vicini e lontani...»; un giornalista, Beppe Breviglieri; due titolari di società appaltatrici: Alfio Sugaroni e Gioacchino Sofia. Nell'indagine figurerebbero imprese i cui titolari sarebbero persone legate da vari rapporti con funzionari dell'azienda di viale Mazzini; un fascicolo sarebbe stato aperto anche sui rapporti tra Rai e Tele Montecarlo. A suo tempo il giudice Armati aveva già spiccato — prima della formalizzazione dell'inchiesta, quando la Finanza sequestrò una gran mole di documenti presso la

«Illustrissimi signori conti (padre, figli e congiunti tutti). Da quando sono da Voi stipendiato come allenatore della Fiorentina calcio, non passa giorno che qualcuno non mi segnali l'imminente arrivo, al mio posto, di un nuovo allenatore. Mi sembra che, con l'eccezione del compianto commendatore Vittorio Pozzo, irrimediabilmente defunto, l'intera categoria sia stata da Voi contattata in proposito. Per evitare di arrivare un bel mattino in sede e trovare seduti alla mia scrivania, chesso, Heriberto ed Helenio Herrera intenti a leggere ridendo il mio tacchino personale, ho deciso di averne le tasche piene e confermandoVi tutta la mia stima, Vi saluto e me ne vado.

De Sisti, l'uomo che voleva sbagliar da solo

Vostro Giancarlo «Picchio» De Sisti. Perché De Sisti non ha mai scritto né mai spedito questa lettera ai conti Pontello? Intanto perché, essendo i conti Pontello più numerosi di un corpo di ballo di Broadway, avrebbe dovuto spendere una fortuna in francobolli; e poi, principalmente, perché De Sisti appartiene a quella generazione di gente del pallone più avvezza al tackle e al sudore che alle schermaglie aziendali. Le sue dimissioni, decise martedì in tarda serata, sono arrivate quando anche l'evidenza gli negava la pos-

sibilità, come ha detto con efficacissime parole, di sbagliare da solo. Infatti la società gli aveva appena comunicato di avere ingaggiato in qualità di supervisore tecnico, l'ottimo mister Ferruccio Valcareggi, già suo esimio allenatore ai tempi indimenticabili del Messico. Un po' come chiamare il papà a intermediare ai presunti errori del figlio; e De Sisti, che ha età e dignità sufficienti per «sbagliare da solo», ha deciso che era giunta l'ora di salutare la Corte dei Conti. Non ci interessa sapere se «Picchio» fosse bravo, bravissimo o appena sufficiente Michele Serra (Segue in ultima)

Si apre il congresso del PSOE, verifica della Spagna socialista

Gonzalez tra i malumori e i consensi

Nostro servizio MADRID — Questa mattina si apre a Madrid il 30° congresso del PSOE, il partito socialista operaio spagnolo. Essattamente dieci anni dopo un altro congresso — quello clandestino di Suresnes, nella periferia parigina, essendo Franco ancora vivo, se non proprio vegevo — che aveva visto un giovane avvocato sivigliano di 34 anni, Felipe Gonzalez Marquez, diventare il segretario generale, l'incarnazione del taglio ombelicale con la generazio-

ne della guerra civile. Esattamente due anni dopo l'ingresso dello stesso Felipe Gonzalez nel palazzo della Moncloa come artefice della clamorosa vittoria elettorale socialista del 28 ottobre 1982 e dunque come legittimo presidente socialista del governo spagnolo, mezzo secolo dopo Largo Caballero e Negri. Per la Spagna e per il PSOE di conseguenza, è tempo di bilanci: bilancio di una fermentata transizione socialista in un governo monocolor socialista, e bilancio di un partito di governo e di un biennio di consenso di dieci milioni di spagnoli (oltre il 48% dell'elettorato), che avevano votato «per il cambio» e che oggi leggono, spesso con disappunto, in un manifesto di un rosa acquoso, nuovo di zecca, ma come sintono da un secolo di piogge acide, che la parola d'ordine congressuale e strategica del PSOE è diventata «per un patto di solidarietà». Ma non si sa con chi e per quale obiettivo. La prima cosa che appassiona, non il congresso in se ma ciò che da esso scaturirà per la Spagna di domani e di dopodomani, cioè il primo gennaio 1986, che questa Spagna entrerà nella Comunità europea e vi si integrerà per la prima volta dopo secoli di isolazionismo non solo economico ma anche politico e culturale. Del resto, quando i francesi, nel primo decennio dell'Ottocento, pensarono di integrare la Spagna nel generale rinnovamento euro-

Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

Saverio Lodato (Segue in ultima)

Lo scontro sulla «Visentini»

Chiaromonte illustra l'iniziativa comunista al Senato - Più fondi agli enti locali e più investimenti Il disavanzo - Intanto il governo si rimangia l'emendamento Darida

Gosì per il PCI si deve cambiare la finanziaria «In questa legge le misure contro il drenaggio fiscale»

ROMA — «Cambiare la legge finanziaria è possibile e opportuno. Il PCI si batterà al Senato perché passino significativi correttivi, innanzi tutto nel capitolo delle entrate per la politica fiscale. C'è il tempo per far tornare il provvedimento alla Camera e per vararlo entro i termini costituzionali della sessione di bilancio, senza dover ricorrere all'articolo 137 dello Statuto. Il governo e in particolare il presidente del Consiglio danno della situazione economica un quadro traboccante di ottimismo strumentale e spropositato. Tanto più a Palazzo Madama occorre fare un confronto serrato e non rituale, un esame serio dei problemi aperti e delle prospettive del Paese. Se si profila la possibilità concreta di importanti modifiche alla legge, si possono anche accelerare i lavori qui al Senato».

sulla chiaro. «Non riteniamo che siamo di fronte a vere e proprie manipolazioni». Calce porta due esempi: l'espansione del Tesoro con la Cassa di Roma e quella con la Cassa di depositi e prestiti. «Alcune partite sono senza titolo (come per la Federconsorzi), altre con un'incredibile livellazione degli interessi (come per le mutue) per i ritardi di pagamento».

Chiaromonte aveva sottolineato la presentazione da parte del ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida (come già annunciato in commissione) di un emendamento che restituiva agli enti di gestione (ENI, IRI, EFIM) la ripartizione per settore dei 3.400 miliardi conferiti, e che così correggeva (come richiesto dal PCI) quanto approvato dalla Camera nel pomeriggio, però, Darida è stato costretto a fare un dietro-front. Sull'emendamento CIPE, era nato un nuovo contrasto nel governo. Il ministro del Bilancio, il socialdemocratico Pierluigi Romita, si era detto assolutamente contra-



Gerardo Chiaromonte

rio. Le pressioni hanno ottenuto lo scopo: su invito della presidenza del Consiglio, Darida ha ritirato l'emendamento già consegnato. Lo stesso emendamento, però, subito dopo è stato ripresentato a titolo personale dal senatore dc Carlo Donat Cattin. Un nuovo segnale dei dissensi interni della DC.

Infine, domani mattina la commissione Bilancio del Senato ascolterà lo stesso Donat Cattin, il socialdemocratico Romano Prodi per il caso Mediobanca (la commissione votò contro la privatizzazione).

Marco Sappino

Sulle eccezioni di costituzionalità presentate dal MSI Fisco: 70 franchi tiratori Craxi ora parla di decreto

Vortice di incontri tra i leader del pentapartito, ma nemmeno l'ombra di un accordo - «La situazione è vicina alla crisi» dice De Mita - In aula la maggioranza sparisce - Il PCI ha votato contro le pregiudiziali

ROMA — «La situazione è vicina alla crisi, anche se non so perché dovrebbe esserci o che cosa verrebbe dopo. Lo ha detto ieri sera il segretario della DC Ciriaco De Mita, dopo un incontro con Craxi sul «pacchetto» Visentini, confessando in modo clamoroso e «disarmante» quanto alto sia il grado della tensione e della confusione nella maggioranza. Subito dopo è giunta la notizia che il Consiglio dei ministri che avrebbe trasformato in decreto la legge anti-evasione, previsto per domani, quasi sicuramente slitterà a lunedì della prossima settimana. Anche se ormai tutti, nel pentapartito, pensano che a questo punto la strada del decreto sia l'unica percorribile per consentire che le misure fiscali entrino in vigore dal primo gennaio, non c'è accordo sul testo che dovrebbe varare il governo. Come andrà a finire? Nessuno,

nella maggioranza, ne ha la minima idea. E tutti d'accordo apertamente di non averne la minima idea. E tuttavia, ancora ieri sera Craxi ha ostentato ottimismo: «Non sono preoccupato — ha dichiarato ai giornalisti — sono convinto che alla fine una soluzione si troverà».

È questo il quadro emerso al termine di una giornata convulsa, caratterizzata da una grandinata di incontri e riunioni. Palazzo Chigi e i leader del pentapartito si sono mobilitati in forze, nella speranza, finora vana, di sbloccare il «pacchetto» Visentini. Alle 13, Craxi ha visto Spadolini, probabilmente per sondare fino a che punto il PRI è disposto a far quadrato attorno a Visentini. All'uscita da Palazzo Chigi, il segretario repubblicano è stato molto evasivo sul contenuto del colloquio. Ma Spadolini deve aver detto chiaro al

presidente del Consiglio che il partito è tutto con il ministro delle Finanze. Lo si deduce da una nota in cui si conferma «pieno appoggio» a Visentini: «Le misure fiscali sono parte integrante della politica dei redditi. Nessuno potrebbe chiedere al PRI di restare al governo al di fuori di una prospettiva di una politica dei redditi».

Contemporaneamente all'incontro Craxi-Spadolini, De Mita riceveva il vice presidente del Consiglio, Forlani. Questi, subito dopo, ha visto il presidente della Confindustria, Gelsomino, Forlani deve aver cercato di convincere i leader delle categorie ad attenuare la protesta contro la legge anti-evasione. Ma in cambio di che cosa? La risposta, probabilmente, è nelle parole pronunciate da Craxi a Montecitorio in

serata: «Incontreremo le categorie per illustrare loro le provvidenze che il governo intende introdurre nel settore del commercio e dell'artigianato». «Abbiamo manifestato a Forlani la nostra volontà costruttiva», hanno dichiarato Orlando e Gelsomino, al termine dell'incontro.

Nel frattempo, si è riunito il gruppo socialdemocratico della Camera. Il comunicato diffuso subito dopo suona come un vero e proprio ultimatum ad un PRI «isolato» nella maggioranza. «Si registra una positiva convergenza tra PSDI, DC, PLI e lo stesso PSI sugli emendamenti al pacchetto fiscale ed in particolare sui limiti degli accertamenti induttivi». Quindi, le misure saranno approvate se saranno introdotti miglioramenti significativi.

Anche il vicesegretario del PLI, Patuelli, rinnovando la richiesta di un vertice del pentapartito, ha marcato l'isolamento dei repubblicani.



Bruno Visentini



Stefano Bocconetti

Commercianti ed artigiani per le modifiche al progetto del ministro Bruno Visentini

Negozi chiusi oggi per quattro ore ma in qualche città serrata totale

I promotori dell'iniziativa spiegano le ragioni della «giornata di lotta» - Anche la Confesercenti (discriminata in una conferenza stampa) invita i propri iscritti ad abbassare le saracinesche degli esercizi

ROMA — Le agenzie di stampa sostengono che fino all'ultimo il governo ha tentato di impedire la serrata. Comunque siano andate le cose alla conferenza stampa di ieri mattina i promotori (Confcommercio e associazioni artigiane) si sono presentati ben decisi. La manifestazione, dunque, è stata e i quattro milioni di piccole imprese sparse in tutto il paese stamane chiuderanno i battenti per quattro ore. Con qualche eccezione: a Roma, Foggia, Imperia, Siracusa e Nuoro l'astensione durerà l'intera giornata. Fare la spesa stamane sarà dunque difficile, ma non impossibile. Le associazioni che rappresentano la grande impresa (invece) si sono disaccoppiate dalla serrata e perciò supermercati e grandi magazzini funzioneranno regolarmente.

Anche la Confesercenti ha invitato i propri aderenti a chiudere i negozi dalle 8 alle 12. Lo ha fatto, però, sulla base di una piattaforma «autonoma», con proprie motivazioni e in qualche caso l'organizzazione darà vita a proprie assemblee.

Anche se ci sono questi «distinguo», anche se continuano a restare profonde differenziazioni addirittura nei toni (basta vedere la conferenza stampa di ieri) quella di oggi è una delle poche «giornate di lotta» — gli organizzatori la chiamano così — che vede unito l'articolato mondo della piccola imprenditoria. Unità della categoria realizzata soprattutto in funzione anti-Visentini, che però non si è realizzata «de facto» ad Orlando. Il leader della Confindustria, Giuseppe Orlando ha dovuto concedere molto sul piano dei contenuti. Nella «dichiarazione comune» firmata dalla Confindustria, Cna, Casa, Cnaa che è alla base dello sciopero odierno si evita qualsiasi contrapposizione col Parlamento, si ammette che la leva fiscale è uno strumento qualificante della politica economica diretta a creare le condizioni base dello sviluppo integrato dell'economia,

si sostiene addirittura la necessità di «una disciplina fiscale mirata alla lotta all'evasione». E soprattutto non ci si limita a dire di «no» a Visentini, ma si sollecitano tante altre misure (da quelle che riguardano gli affitti fino alla riforma del sistema pensionistico degli «autonomi») che intendano i negozi e le piccole botteghe artigiane.

Il muro contro muro che aveva ispirato la prima serata della Confindustria ha lasciato il posto, insomma, alla ricerca del dialogo. Con tutte le forze sociali, compreso il sindacato. L'ha detto nell'incontro con i giornalisti il segretario generale della Confindustria nazionale dell'artigianato, Mauro Tognoni. «La nostra organizzazione — ha sostenuto — è pienamente d'accordo col sindacato sulla revisione delle aliquote Iri-Pre, e d'accordo per la tassazione del Bot, del CCT, d'accordo nel colpire la rendita parasitaria».

Nessuna contrapposizione, dunque, con la federazione unitaria. E neanche Orlando ha cercato lo scontro, nuttillità della contabilità ordinaria nella lotta all'evasione, garanzie per il metodo induttivo e revisione dei coefficienti. Proposte che le associazioni vorrebbero discutere: ed è per questo che tutti, più o meno, si dicono preoccupati del ventilato corso al decreto legge.

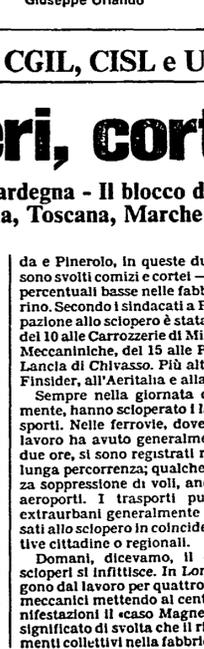
Resta da dire un'ultima cosa. Alla conferenza stampa di ieri molti hanno chiesto perché il comitato promotore avesse escluso la Confesercenti. Orlando attraverso un complicato giro di parole ha detto che quell'associazione è «partitica» (senza specificare a quale partito sia legata) mentre il loro «voglia» restare un semplice sindacato. Gli ha risposto Tognoni: «Nessuno può dare patenti di rappresentatività ad altri. Sia chiaro che per quanto ci riguarda siamo aperti a tutti i contributi». Ad id di quell'unità d'intenti sul «contingente», insomma, sono molti a preoccuparsi anche per il dopo, per il ruolo che un settore (che dà lavoro al 55% degli occupati) deve svolgere.

Stefano Bocconetti

Pensioni, no Dc e Psdi al piano De Michelis

ROMA — A democristiani e socialdemocratici piace poco, se non proprio per nulla, il progetto di riforma delle pensioni messo a punto dal ministro del Lavoro. Rispondendo alla lettera che De Michelis ha inviato ai partiti della maggioranza sollecitando un pronunciamento definitivo, il segretario della Dc, De Mita, ha sollecitato numerose modifiche in sede di Consiglio dei ministri proprio sui punti più qualificanti del provvedimento, dal mantenimento delle discipline speciali per alcune categorie (come i militari, i magistrati, i giornalisti, i dirigenti d'azienda) alla gestione autonoma dei fondi integrativi da estendere alle varie categorie dei lavoratori. Tra l'altro De Mita chiede l'estensione ad i dipendenti pubblici dei criteri vigenti nel settore privato per le liquidazioni e una più radicale ristrutturazione dell'INPS. Che per il progetto di De Michelis il traguardo sia ancora lontano lo rivela la lettera del socialdemocratico Belluscio quando chiede un decreto stralcio sugli aumenti di pensione già previsti dalla legge finanziaria.

Giovanni Fasanella



Giuseppe Orlando

Una mobilitazione regione per regione promossa da CGIL, CISL e UIL per sostenere le richieste unitarie

Per il fisco scioperi, cortei, petizioni

Astensioni dal lavoro effettuate ieri in Piemonte, Abruzzo e Sardegna - Il blocco delle ferrovie e degli aeroporti - Oggi tregua, mentre domani tocca a Veneto, Liguria, Lombardia, Campania, Toscana, Marche e Puglia - 100.000 firme raccolte a Torino



MILANO — Ci sarà un giorno di tregua oggi negli scioperi proclamati da CGIL, CISL e UIL per il fisco: si vuole in questo modo sottolineare uno stacco fra la mobilitazione dei lavoratori e gli obiettivi del sindacato — equità fiscale, riforma dell'imposta sulle persone fisiche, tassazione del BOT e degli altri titoli di Stato, riforma dell'amministrazione tributaria, lotta all'evasione fiscale — e gli scopi della nuova serrata dei commercianti e degli artigiani; si vogliono evitare confusioni e anche momenti di frizione con commercianti e artigiani. La tregua di domani è stata preceduta e sarà seguita da scioperi che ormai interessano, in modo diverso, tutte le regioni e tutte le categorie dei lavoratori dipendenti. Ieri hanno scioperato l'Abruzzo, la Sardegna e il Piemonte. Domani l'elenco si allunga e comprende il Veneto, la Liguria, la Lombardia, la Campania, alcuni comprensori della Toscana, le Marche e la Puglia. Le cronache di ieri dicono di una partecipazione elevata dei lavoratori dell'industria, ma anche del commercio e del pubblico impiego, di una articolata mappa di iniziative non solo «tradizionali»: ci sono, con gli scioperi, i cor-

te e i comizi, ma anche le petizioni. CGIL, CISL, UIL del Piemonte stanno raccogliendo nelle fabbriche e nelle maggiori città le adesioni ad una petizione, con l'obiettivo di raccogliere entro lunedì 100 mila firme, che saranno inviate in Parlamento.

Giudizio positivo dei sindacati per l'adesione allo sciopero in Sardegna, soprattutto nelle zone industriali di Cagliari come di Porto Torres, ma anche nei trasporti urbani e, nonostante qualche «zona d'ombra», anche nel pubblico impiego.

Cortei, manifestazioni, alte percentuali di sciopero che superano in molti casi quelle dell'ultima giornata nazionale di lotta per il fisco, in Abruzzo. A Pescara si è svolto un corteo e Giacinto Millitello, della segreteria nazionale della CGIL, ha concluso la manifestazione. Manifestazioni anche a Chieti e Vasto a cui hanno partecipato alcune migliaia di persone. All'Aquila, davanti alla sede della Regione, si è svolta una manifestazione dei lavoratori delle zone terremotate. Più articolato il panorama dello sciopero in Piemonte, dove a partecipazioni di adesione che superano il 70 per cento nelle zone industriali della regione — Alessandria, Biella, Ivrea, Ova-

da e Pinerolo. In queste due ultime città si sono svolti comizi e cortei — hanno riscontrato percentuali basse nelle fabbriche Fiat di Torino. Secondo i sindacati a Rivalta la partecipazione allo sciopero è stata del 25 per cento, del 10 alle Carrozzerie di Mirafiori, del 25 alle Meccaniche, del 15 alle Presse, del 30 alla Lancia di Chivasso. Più alte le adesioni alla Finsider, all'Enitalia e alla Ircoc.

Sempre nella giornata di ieri, nazionalmente, hanno scioperato i lavoratori dei trasporti. Nelle ferrovie, dove l'astensione dal lavoro ha avuto generalmente la durata di due ore, si sono registrati ritardi nei treni a lunga percorrenza; qualche ritardo, ma senza soppressione di voli, anche nei maggiori aeroporti. I trasporti pubblici urbani e extraurbani generalmente vengono interessati allo sciopero in coincidenza con le iniziative cittadine o regionali.

Domani, dicevamo, il calendario degli scioperi si infittisce. In Lombardia si astengono dal lavoro per quattro ore tutti i metalmeccanici mettendo al centro delle loro manifestazioni il caso Magneti Marelli, per il significato di svolta che il ricorso ai licenziamenti collettivi nella fabbrica della Fiat rive-

Bianca Mezzoni

MAFIA
retata
gigante ed
eccellente

L'alto ufficiale dei carabinieri avrebbe confidato ai Santapaola l'itinerario del boss Ferlito e della sua scorta - Furono tutti assassinati nel giugno dell'82 sulla circonvallazione - Parisi avrebbe rivelato l'episodio gravissimo e altri testimoni l'avrebbero confermato - Alcune indagini solo «a senso unico»

Favori strage mafiosa: un terribile sospetto sul colonnello Licata

Dal nostro inviato
CATANIA — Quel colonnello ne ha arrestati tanti? Guardate bene le carte. E vedrete che le manette a Catania sono da una parte sola: quella del clan «perdente» dei Ferlito. Ma le informazioni venivano dai Santapaola, puntualmente ripresi. Persino con scempio di cadaveri dell'Arma. Sapete, io ho ammazzato sedici persone su commissione. Ma quei quattro — Alfio Ferlito, i tre ce e l'autista, morti sulla circonvallazione di Palermo il 16 giugno 1982 — ce li hanno ben altri sulla coscienza: questa terribile accusa nei confronti del colonnello Serafino Licata, ex comandante del reparto operativo di Catania, sarebbe contenuta nei verbali della clamorosa deposizione che i giudici piemontesi hanno raccolto dal «killer-collaboratore» Salvatore Parisi.

«Badate che non si schiatta un colonnello dei carabinieri in galera per un semplice favoreggiamento», aveva suggerito ai cronisti in mattinata a Catania un investigatore. E in serata, la conferma da Torino: oltre che delle imputazioni comuni ai trecento colpiti dagli ordini di cattura (associazione per delinquere ed associazione mafiosa) l'ufficiale risulta quanto meno indiziato di concorso in strage per l'omicidio Ferlito. Un episodio fondamentale di quella «campagna Carlo Alberto» che culminò nell'agguato mortale al generale Dalla Chiesa. Al comando che quella mattina di giugno dell'82 attese a colpo sicuro il boss catanese Ferlito e la sua scorta che lo stava accompagnando in un'autostrada, fu il colonnello Licata. Un episodio che, secondo le indiscrezioni sulle rivelazioni di Parisi, agli assassini nel quadro di una abile trattativa che aveva consentito a Licata di colpire — ma soprattutto da una parte sola, quella del clan Ferlito — le zone più prettamente militari del potere mafioso ormai installatosi nella città etnea, in un clima di ufficiale sottovalu-

tazione. Questo avrebbe rivelato Parisi. Ed altri tasselli sarebbero stati colmati da altri imputati-collaboratori di minor rilievo. Aveva cominciato a parlare di una «strage annunciata» per l'episodio della circonvallazione di Palermo già l'anno scorso, un detenuto delle carceri di Enna, che fu a suo tempo interrogato dai magistrati del capoluogo. Il col. Licata, assieme al maggiore Guarrata (suo braccio destro raggiunto da un mandato di comparizione a Genova dove era stato di poco trasferito) erano stati sentiti tempo fa sullo stesso argomento dal giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone.

Sono in molti a collaborare all'inchiesta? «Alcuni. E Buscetta ha offerto un contributo». «Solo alcune conferme, ma non determinanti». «Anche se a Catania non si è sentiti tempo fa sullo stesso argomento dal giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone. E lei, Procuratore Generale, Filippo Di Cataldo, che lunedì dovrà spiegare al CSM come mai questi uffici giudiziari continuano a rimanere nell'occhio del ciclone, cosa dire? È ammissibile, per un magistrato, una trattativa di questo tipo con bande criminali e mafiose? «Certo, un magistrato, se gli venisse prospettata una simile «soluzione», deve sicuramente rifiutarla». Nell'ufficio del primo Presidente della Corte d'Appello, Martino Nicosia, sono in corso le prove della toga che servirà per la prossima cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario. Cosa replicherà al CSM? «Non dobbiamo far ripetere. Siamo convocati in città. Devo dire che mai erano prevedibili stasi in attesa dell'esito degli interrogatori a Torino. Ma vi sono decine di testi, convocati, la cui posizione appare in bilico. Ed ecco — per dare un'idea dei brividi che corrono per le spalle di certa Cata-

nia — un grosso imprenditore dell'edilizia, un professionista, un vicequestore, due magistrati, smentire ieri mattina con una serie di singolari telefonate (sono io, e sono libero) la notizia, circolata nottetempo, di una macchia d'olio inarrestabile di arresti.

«Né provvedimenti amministrativi, né penali, né disciplinari, per funzionari di polizia», precisano in questura. Ma aggiungono: «Per il momento. Che è un po' la formula magica per far capire che ogni apparato dello Stato per ora a Catania si sente con i riflettori puntati addosso. E che, alla luce del buon senso, non può bastare per spiegare lunghe e gravi impunità mafiose messe a nudo dall'inchiesta di Torino, per la polizia solo la connivenza di un maresciallo oggi in pensione, Santo Musumeci. O, per la magistratura, solo rapporti episodici, seppur gravissimi, di complicità di singole sentenze assolutorie.



Castiglione Torinese - La polizia scientifica sul luogo dove è stato sepolto il cadavere di Giovanni Fichera



Giovanni Fichera



Pietro Perracchio

Racket nord-sud: droga, riciclaggio oltre 100 omicidi

I tentacoli delle cosche nel capoluogo piemontese - Catena ininterrotta di delitti fin dal 1974 - Una trentina i «pentiti»

Dalla nostra redazione
TORINO — Domenica 20 aprile 1974. Nella campagna di Moncalieri, lungo una stradina che costeggia l'autostrada Torino-Savona, viene ritrovato il corpo di un giovane. La nuca è trapassata da un colpo solo, sparato a bruciapelo. La morte, affermano i periti, risale alla mezzanotte di sabato. Il giovane viene identificato quasi subito: è Luciano Maugeri, un «picciotto» di 23 anni originario di Catania, registrato per piccoli reati. Era giunto a Torino un paio d'anni prima, ma negli ultimi mesi aveva bruciato le tappe facendo una rapida carriera nel mondo della «malta». Forse il gioco che stava facendo era troppo grosso: la sentenza di morte è arrivata puntuale. È il primo delitto di una lunghissima serie che per dieci anni insanguinò il capoluogo piemontese: il primo dei circa quaranta omicidi (sono

oltre cento in tutta Italia) su cui le indagini della Magistratura subalpina hanno consentito di far luce. Ma a chi dava fastidio questo giovane, fino allora sconosciuto agli archivi della polizia? La risposta va forse cercata nel vuoto di potere creato a Torino dall'arresto, di poco precedente, del «boss» Rosario Condorelli. Il capomafia stava tentando di sottrarre ai fratelli Milano, da tempo padroni della spazzatura, il controllo delle bische e della prostituzione. Qualche risultato l'aveva ottenuto, tanto che, messo fuori gioco dalle forze dell'ordine, aveva lasciato scoppiare una fetta di potere che faceva gola a molti e che qualcuno aveva tutta l'intenzione di occupare. Ecco, dunque, l'inizio di un conflitto interno che, contemporaneamente, trova riscontro nell'apertura di una falda tra le cosche catanesi del Calderone, dei Ferlito e dei Santapaola

da una parte e del Mazzei dall'altra. Il «clan» del fratello Milano, in quest'epoca, si schiera con i Mazzei: è l'aprile del 1976, e le lotte intestine della mafia si estendono dalla Sicilia al continente. Torino, passata la fase dell'impegno mafioso nei settori «tradizionali» (racket, prostituzione, bische, edilizia), si aprono le porte al traffico di droga. L'eroina è oggetto del più consistente investimento, rappresenta il terreno principale dell'attività mafiosa. E il periodo dell'alleanza tra i Ferlito e i Santapaola, che dominano incontrastati dopo la morte dei capolani del Calderone. L'organizzazione criminale deve però far fronte agli assalti delle forze dell'ordine: il 2 maggio 1977 vengono massacrati i carabinieri di Moncalieri Gubellini e Terminiello, che stanno indagando sul traffico di droga. Al processo di arriva nell'81. Sul banco degli im-

Da Milano forse nasce un conflitto

MILANO — Il clamoroso blitz antimafia coordinato dalla magistratura torinese ha avuto un contraccolpo da qualche venatura polemica da parte dei giudici milanesi, che da tempo conducono a loro volta una grossa inchiesta sulla mafia delle bische. La Procura della Repubblica di Milano ha chiesto infatti all'ufficio istruttore di sollevare conflitto di competenza nei confronti dell'inchiesta torinese in relazione alle posizioni di alcuni degli imputati che risultano già implicati nell'inchiesta del capoluogo lombardo. Nessuna questione di «invalità» professionale. L'ini-

ziativa è invece dettata da una concreta preoccupazione: che l'esecuzione di un certo numero di mandati di cattura a carico di persone ancora in libertà inquisite anche a Milano possa mettere in allarme altri personaggi sui quali tuttora si sta indagando, e compromettere quindi il buon esito delle indagini. Gli inquirenti milanesi, tra l'altro, si mostrano sorpresi per la mossa dei colleghi torinesi, con i quali avevano stabilito un rapporto di collaborazione, e che li ha colti alla sprovvista, pare, col blitz dell'altro giorno. Il «pentito» Parisi, come si sa, è uno dei killer del clan dei catanesi, che riconduce ad Angelo Epaminonda. Su Epaminonda, sul clan dei catanesi, e su tutto il mondo delle bische controllate dall'organizzazione, esiste a Milano un'inchiesta nata da un troncone dell'indagine sulla mafia dei «colletti bianchi», e che fin dal maggio dell'83 portò in galera gran parte dello stato maggiore di Francis Turatello, a cui subentrò Epaminonda.

Scalfaro: «Lo Stato non si fermerà»

COSENZA — «Lo Stato è forte e i bisturi affondano con l'operazione di Torino evidenzia come nella lotta alla mafia non ci si fermerà dinanzi a nessun livello». Così ieri mattina il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro ha commentato con i giornalisti la maxi-operazione ordinata dalla Procura di Torino. Il ministro ha commentato con molta soddisfazione questi recenti sviluppi della lotta alla mafia al termine di un vertice sulla «ndrangheta» calabrese svoltosi a Cosenza. Scalfaro ha esaltato in particolare la collaborazione che sta alla base del-

le più recenti operazioni antimafia fra tutti gli apparati dello Stato, con un esplicito plauso ai magistrati torinesi e al questore della città che hanno agito — ha detto il ministro — per mesi e mesi con il massimo riserbo. «Non ci sono intoccabili — ha detto ancora Scalfaro — in questa dura lotta e tutti sono sullo stesso piano. Sul problema della protezione dei familiari dei pentiti di mafia il ministro degli Interni ha affermato che il suo ministero ha fatto finora tutto quello che doveva fare e che il ministro a coordinare e non singoli funzionari. Nel vertice che ha preceduto l'incontro di Scalfaro con i giornalisti il capo della polizia Giuseppe Porpora aveva fornito anche alcune cifre sull'andamento della criminalità in Calabria. Subito dopo l'alto commissario nella lotta alla mafia De Francesco ha detto che la «ndrangheta» si sta atteggiando a vari livelli per intervenire nelle opere per la metanizzazione. f. v.

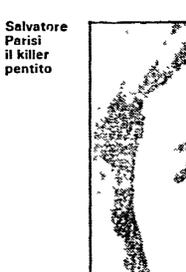
Quel giudice? È proprio un corrotto
Ovvero storie ordinarie del Belpaese...

A colloquio con alcuni dei magistrati che hanno disposto l'arresto dei loro colleghi a Catania - Forza e debolezza dello Stato (e della mafia) - La droga e i meccanismi di corruzione strisciante - I «pentiti» e i nuovi problemi - Anticorpi indispensabili

Dal nostro inviato
TORINO — La domanda è quasi d'obbligo: che cosa avete trovato voi, giudici, nel dover arrestare altri giudici? Che effetto fa scoprire che la «piovra» ha allungato i suoi tentacoli fin dentro il «tempio» della giustizia? Insomma, che ne pensate del marcio, della corruzione che andate trovando negli uffici del palazzo accanto?

«Marzio», il magistrato Francesco Marzachi, i due magistrati che ieri si sono assunti l'onere di fronteggiare i famelici assalti d'una stampa dignuina di notizie, praticano un catechismo elegante e professionalmente ineccepibile: niente nomi, niente fatti specifici, niente giudizi personali, niente protagonismi. Laggiù tra i pali — «votando insistere nella metafora calcistica — il segreto istruttorio può dormire sonni tranquilli. E neppure sembrano, questi due giudici, indulgere troppo in quella retorica dell'indignazione, quasi di prammatica in questi casi, che reclama alti alti alla sacralità della giustizia umiliata dal tradimento, o rituali parole in difesa della corporazione che, ovviamente, «resta sostanzialmente sana».

Niente. Sarà per il fatto che, loro, di questo stato di buona salute democratica sono la prova vivente, ma dalle loro bocche non escono che «considerazioni generali». Sono, in buona misura, la descrizione di un campo di battaglia e delle forze che si fronteggiano, uno spaccato autentico dei problemi che questa inchiesta, come altre in corso, pone di fronte a tutti noi. La corruzione, dunque. Che cos'è, come nasce, che significa, come la si combatte? Rispondono i giudici: attenti, non si può comprendere il fenomeno senza analizzare l'ambiente, il contesto in cui nasce e si sviluppa, senza capire, ad esempio, che cosa si è in concreto cambiato a Catania in questi anni, in che termini la vecchia «provincia babba», esente da fenomeni completamente mafiosi, sia diventata parte integrante di un sistema criminale. E, soprattutto, senza capire come, più in generale, operi il sistema della corruzione, di quale clima complessivo si avvalga.



Salvatore Parisi il killer pentito



Il procuratore Marcello Maddalena



Massimo Cavallini



Claudio Mercandino

debole — debole perché corrotto e corrotto perché debole — troppo spesso incapace di garantire le condizioni della civile convivenza di fronte ai poteri criminali. E, dall'altro, appunto, un potere criminale che il fiume impetuoso delle «narcolite» ha trascinato ovunque, fin dentro le istituzioni della giustizia, della politica e dell'economia. Mai così forte, mai così arrogante.

Frugando negli archivi alla ricerca dei precedenti dell'inchiesta torinese, ci siamo imbattuti in una pagina di cronaca della Stampa che sembra un'istantanea del pericolo che abbiamo di fronte. Sopra, in grande, a nove colonne, l'arresto di Epaminonda. Più sotto la cattura di quel Salvatore Parisi il pentitissimo sembra essere una delle chiavi dell'inchiesta. Ancora più in basso, infine, un piccolo titolo che recita così: «Sono almeno 10 mila i tossicodipendenti a Torino». Il flagello di una generazione e i profitti che questo flagello genera, la funzione di mastice che, come una gigantesca carta moschicida, questo «grande business» esercita su tutti gli aspetti del crimine organizzato e non: dalla criminalità diffusa e dispersa, dagli scippi e dai furti, al racket delle estorsioni e dei sequestri, alle rapine, alle bische, alla tragica sequenza dei «regolamenti di conti». E, più oltre, la realtà di una enorme, immangiabile quantità di denaro liquido, capace di sconvolgere tutte le regole del gioco.

Un quadro compatto ed inquietante nel quale, tuttavia, sembra aprirsi l'ampio squarcio di una contraddizione: Salvatore Parisi, il pentito, tutti i pentiti (che sono almeno una ventina), dicono i giudici) di questa, come di altre inchieste. «Quale che sia il motivo del pentimento, foss'anche il peggior possibile, la vendetta — dice Marcello Maddalena — resta un dato di fatto. C'è, da parte di uomini interni all'organizzazione mafiosa, un riconoscimento dell'autorità dello Stato, fatto fino a qualche tempo fa impensabile. E questo un segno di debolezza della mafia».

putati i tre fratelli Milano, accusati di essere i mandanti dell'omicidio, Salvadori, Ferrero, Figliarini, Ingrosso, come esecutori, e Carmelo Messina, assai noto «boss» dell'eroina. Anche l'arresto del Milano crea un vuoto di potere e scatena una serie allucinante di delitti. Il 2 giugno 1980 Gaetano Catalano viene trovato con la gola tagliata in un campo a Trana, un paese a pochi chilometri dal capoluogo. Il 10 luglio un giovane tossicomane di origine catanese, Paolo Di Genaro, è massacrato a colpi di pistola sul Lungodora. La stessa fine è riservata nei giorni dopo a Lorenzo De Vito, un commerciante sospettato di avere a che fare con il contrabbando ed il gioco d'azzardo. Ancora a colpi di vito ucciso Paolo Borgna, coinvolto nel racket del TIR. Frattanto, a Catania, i Ferlito e i Santapaola si dividono: questi ultimi stanno prevalendo sul primo, e si alleano con i Mazzei, tra i due «clan» si scatena una lotta feroce che viene scritta col sangue negli anni più recenti. Sono gli anni della riorganizzazione del potere mafioso: non solo si redistribuiscono le sfere di influenza nelle cosche (anche per mezzo di alleanze con la camorra e con la 'ndrangheta calabrese) si compie un vero e proprio salto di qualità nelle attività mafiose. I campi di intervento si moltiplicano, i vertici delle associazioni esistenti nelle città vengono smantellati e si organizzano fino a costituire una sorta di «gran consiglio» cui spetta il compito di gestire complessivamente le attività mafiose, di resistere alle guerre e di stipulare le paci.

Un'altra ondata di delitti si abbatte su Torino nel 1981. Sotto i colpi di questa ondata, la famiglia di Salvatore Parisi, i catanesi Riccardo Rosalia e Mario Siani, fra maggio e giugno sono uccisi i calabresi Giorgio Gozzi e Paolo Gattuso (il primo è il fratello di un altro secondo legato alla mafia del casinò ed implicato in alcuni sequestri di persona), poi è la volta di Salvatore Mavilla, di Santa Tommaso Bellocchio (giudice togato) e di Antonio Bui. L'11 novembre viene assassinato suo cognato di Tommaso Buscetta, Mariano Cavaro, il secondo distributore di benzina vicino al carcere delle «Nuove» e sospettato di tenere contatti fra il penitenziario e il mondo esterno. Nella primavera del 1982 un giovane pregiudicato, Agostino Mirolla, viene trovato casualmente sul fondo di uno stagno con i piedi legati a un ramo di salice. Nel 1983 scompare Giovanni Fichera (il suo cadavere verrà dissepolto in un campo della collina torinese solo un mese fa) e viene ucciso Pier Luigi Marzocchi. Nell'autunno si scatena l'offensiva delle forze dell'ordine. Scatta il «blitz» del casinò, che si rivelano potenti centri per il riciclaggio di denaro sporco: viene arrestato a Torino il capo dell'«anonima» sarda Virgilio Fiore, con quattrocento milioni di riscatto pagato per il rilascio della stessa Sara Niccoli; la Magistratura opera centinaia di arresti nel mondo della droga; la Digos mette a segno una vasta operazione antimafia. Ne viene fuori l'immagine di una mafia che protende i suoi tentacoli in ogni direzione, che utilizza il riciclaggio delle sue attività per prestarsi in imprese criminali, per «pulire». Emerge, inquietante, la realtà diffusa e radicata di una «mafia dei colletti bianchi». Per quanto riguarda gli investimenti, si spingono i magistrati — è troppo presto per parlarne. Ma possiamo dire che a Catania la mafia investiva soprattutto in attività di turismo, nel settore del turismo. Una organizzazione assai ramificata, ben oliata, ben strutturata: «Esistevano, al di là delle moltissime mandrie locali, tre organizzazioni mafiose torinesi, che operava spesso anche in Sicilia, una catanese, radicata nella città etnea, e una terza detta dei «cursofidi», di cui facevano parte, presentando i pendolari del crimine».

L'azione delle forze dell'ordine e della magistratura si fa sempre più efficace. Sin dal 1982 qualche mafioso comincia a parlare: «Parisi non è il solo, e neppure il più importante. Ci sono una decina di nomi di spicco e molti «pesci piccoli»: in tutto una trentina di cosiddetti «pentiti». I contraccorpi non si lasciano attendere. A cavallo tra il 1983 e l'84 si assiste a Torino a una preoccupante escalation di omicidi. Il 19 novembre viene ucciso Pasquale Cananzi, usurario e «cassiere» della mafia; il 25 tocca a un piccolo riciclatore, Giuseppe Caputo; il 29 a Mario Siani, il secondo distributore di benzina vicino al carcere delle «Nuove» e Giuseppe Caruana. Probabilmente l'inchiesta dei giudici torinesi servirà a scoprire esecutori e mandanti anche di questi delitti, gran parte dei protagonisti di questi anni di sangue sono già stati assicurati alla giustizia.

Cultura

Se il politico si sente mecenate...

Chi protegge oggi gli artisti e la cultura? La storia dell'arte non è soltanto la storia degli artisti, quanto, e soprattutto, la storia dei committenti. C'è da chiedersi se un Leonardo o un Michelangelo avessero mai potuto affermarsi senza i loro illuminati protettori e mecenati. Ma oggi quei tempi sono passati, non abbiamo nemmeno una borghesia amante delle arti, a trionfare sono il mercato e la cultura di massa. Nulla di male, anzi: mercato e cultura di massa contribuiscono, con tutte le contraddizioni, all'elevamento culturale complessivo. Ma per la cultura più avanzata, per la ricerca culturale, per le operazioni più ardite, quale spazio rimane? L'ultima grande stagione artistica, afferma qualcuno, è quella degli anni 20.

È possibile ipotizzare uno Stato mecenate dell'arte? Non credo proprio. Lo Stato può assicurare le condizioni in cui il mecenatismo può manifestarsi, ma nulla di più, attraverso leggi e normative di vario genere, fino alle misure più spregiudicate ma anche illuminate di incentivazione e defiscalizzazione. Non è immaginabile — almeno per oggi — che un presidente del Consiglio o un ministro dello Spettacolo si assuma la veste del committente e chiamino Fellini o Antonioni, Streher o Ronconi per commissionare loro delle opere. E questo per la semplice ragione della democrazia, che impone consultazioni e consensi prima di qualsiasi deliberazione.

Nondimeno, qualche tentativo è stato compiuto da sindaci ed assessori alla Cultura. Con difficoltà ed ostacoli imprevedibili. Basti ricordare la crisi della giunta di Prato per il laboratorio di ricerca teatrale di Luca Ronconi, ma anche le polemiche per le molte operazioni intraprese dagli enti locali a sostegno di iniziative culturali di rilievo. Del resto, c'è un precedente illustre: nell'agosto del 1932 il Consiglio comunale di Dessau mise ai voti la continuazione o meno dell'attività del Bauhaus. Solo i comunisti e il borgomastro votarono a favore; l'opposizione dei nazisti e l'astensione dei socialdemocratici determinarono la chiusura della scuola di Gropius.

La conclusione che si può trarre da queste esperienze, non solo italiane ma anche straniere (penso al metodo della censura politica in uso nei paesi socialisti), è che la funzione dello Stato, nelle sue varie articolazioni fino all'ente locale, deve limitarsi a predisporre gli strumenti legislativi e normativi, le strutture e i mezzi necessari per consentire agli artisti di produrre in piena autonomia le loro opere. Le scelte culturali, di teatro, musica, danza, cinema, arti visive, sono affidate alle persone più competenti ed esperte dei rispettivi generi e settori. Certo, con tutte le contestazioni possibili ed immaginabili del mondo dell'arte, ma solo del mondo dell'arte.

Del resto, i mali, assai gravi, che affliggono le istituzioni pubbliche dello spettacolo sono per buona parte effetto dell'intrusione diretta del politico, esercitata attraverso la lottizzazione delle cariche dirigenti, con il conseguente clientelismo nelle assunzioni del personale. È il terreno dell'incompetenza e dell'inefficienza da una parte, dell'irrazionalità del lavoro, della disaffezione e dell'assenteismo dall'altra. Il governo di queste istituzioni è diventato estremamente gravoso e difficile, per la confusione di poteri tra direzione artistica e direzione amministrativa, per l'accresciuta conflittualità interna, ma soprattutto per gli appesantimenti di una gestione che, ideata come democratica e rappresentativa, si è rivelata macchinosa e demagogica. Basta chiedersi quanti dei componenti dei consigli di amministrazione di queste istituzioni, ossia di consigli chiamati a decidere su questioni di carattere amministrativo, siano esperti in materia amministrativa e sappiano leggere un bilancio.

Se si guarda fino in fondo alla realtà del settore pubblico, ci si accorge che gli apparati burocratici sono eccessivamente ridondanti e spesso sovraccaricati per numero gli apparati artistici. In questa situazione, i fondi per lo spettacolo, la produzione di teatro, musica, danza, cinema, vanno a coprire le spese degli apparati non direttamente impegnati nella produzione. Un'atmosfera di razionalità, fatta di competenze specifiche, con una direzione artistica libera di operare nei limiti finanziari ed economici stabiliti da una direzione amministrativa e un consiglio di amministrazione composti esclusivamente da esperti in materia amministrativa: questo è l'obiettivo da perseguire con determinazione — e se ne parlerà da domani alla prima Conferenza nazionale dello spettacolo, promossa dal Pci, a Roma — se vogliamo costruire una

Immagine sana e serena di queste istituzioni, per elevare la qualità del loro lavoro, per aumentare la produttività.

Questo stesso problema, di assicurare un clima interno di collaborazione, si pone alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori stessi degli enti per affermare una nuova etica del lavoro. Che può e deve comportare forme partecipate di gestione e razionalizzazione, ma anche la lotta all'assenteismo, alla parcellizzazione, all'assenteismo e al lassismo.

Nella situazione attuale, com'è possibile ipotizzare riforme e trasformazioni di queste istituzioni quando la mentalità che a volte prevale all'interno, proprio effetto del malinteso, è quella del mantenimento dello status quo, contro ogni tentativo di cambiamento e rinnovamento? E come si trovano ad operare coloro che, ai vari livelli, credono nel proprio lavoro e svolgono con impegno le proprie funzioni? — senza scendere al di sotto di un'idea di ragione della propria presenza se non nell'autocompiacimento della propria carica e/o nella riscossione dello stipendio di fine mese?

Diamo alle istituzioni pubbliche dello spettacolo direzioni qualificate non per le presenze politiche, ma per quelle artistiche, organizzative ed amministrative. Allora sarà possibile riottenere la loro identità, come strutture pubbliche sane, e rilanciare, da sperare, una produzione culturale di grande rilievo internazionale.

INCHIESTA / L'agonia della spietata dittatura di Ferdinando Marcos - 2

Dal nostro inviato
MANILA — Ogni cinque minuti arriva uno dei camion della nettezza urbana. Prima ancora che abbia finito di scaricare, dieci, venti, trenta omi e vanno a emergono dalla polvere e fumi di scarico dei bulldozers, col loro uncino. Vecchi dal volto rugoso, donne, bambini scialzi, anche bambini nudi. Sul nuovo mucchio di spazzatura che viene ad aggiungersi all'enorme montagna di spazzatura, chini a cercarvi, con l'uncino in mano e il cesto di vimini in spalla, lattine, stracci, carta, suole di scarpa, vetri: tutto quello che può essere rivenduto per pochi centesimi al chilo. Un formale di uomini che passano al setaccio la poltiglia nauseabonda in cui sono immersi, in gara con le mosche e i topi.

La chiamano «montagna fumante», o «montagna dell'immmondizia». Uno dei piedi di scari che del mostro Metro-Manila. Tra il molo n. 18 e la baraccopoli senza fine di Tondo. Il mare, sullo sfondo delle catapecchie di cartone e lamiera, è azzurro, con riflessi dorati. Il cielo, appena pochi metri sopra i tetti della montagna, sembra di una purezza irraggiungibile. Pochi metri tra l'aria e i misuranti di questa montagna, avvolta da una puzza intollerabile, che impregna i vestiti, i capelli, la pelle. Qui, più insistente di quella dolciastra delle città dei Friuli con le vittime del terremoto che si decomponono sotto le macerie. Più penetrante di quella delle peggiori fabbriche chimiche e concerie che ho visitato. Più malsana di quella che avvolge gli svuotatori di latrine delle cittadine del Sichuan. Qualcosa che irrita gli occhi più del fumi del lacrimeogeno e delle nubi di fumo e polvere da sparso della Teheran del giorno dell'insurrezione, che dà il voltastomaco più della vista dei cadaveri mutilati.

FILIPPINE

A Manila nella montagna di rifiuti



Il sistema è allo stremo. Quest'anno per la prima volta le Filippine dovranno importare 130.000 tonnellate di riso dall'Indonesia e da Taiwan per fronteggiare la carenza dovuta al degrado agricolo e, solo in parte, all'accanimento dei tifoni. Se a Tondo gli abitanti della montagna fumante si considerano fortunati, in molte zone gli stagionali della canna e del cocco non ricevono più nemmeno il riso che gli veniva tradizionalmente anticipato sui salari della prossima stagione di raccolta.

Ma l'ultimo piano dell'Hotel Hyatt, sulla baia di Manila, in una delle più lussuose discoteche del mondo, dove una consumazione costa dieci volte il risultato di una giornata di ricerca tra le immondizie di Tondo, ogni sera tra lo sfavillio delle luci psichedeliche continuano a venire a ballare la figlia di Marcos, Imee, che, bionda sua, ha appena dichiarato di «non aspirare alla successione al padre» e i rampolli delle famiglie clienti del regime; i quaranta ladroni di Ali Baba — come si dice qui correntemente — che si sono appropriati di gran parte di quel che il paese deve restituire all'estero.

«Sai, mi dispiace rimandare a casa tanti lavoratori... E cosa intendi fare? Dargli anche lo sfratto!»

Immagino che si vedono agli angoli della Mabini street a Ermita, le ragazze che ballano nude nei dischi a 90 giri per 40 pesos a sera, quella che invitano i clienti in locali ancora più squallidi e per le prestazioni più sordide. No, senza lo scandalo e la rabbia puritana del «senza scarpa» della Teheran islamica, al massimo ti dicono con un po' di amarezza: «Guadagnano

vecchi rugosi, donne, bambini nudi: come sopravvive, nella metropoli asiatica, una folla brulicante di raccoglitori di immondizie, che passano la giornata, per pochi pesos, in un inferno nauseabondo, accanto ai topi e coperti dalle mosche. Ma stanno ancora peggio gli affamati della baraccopoli di Tondo. Un regime ormai allo stremo.

Un'immagine della sterminata baraccopoli di Tondo, a Manila. Qui, dice, non è più questione di miseria: si comincia a morire di fame.

sta mangiando pezzi di pollo: «L'abbiamo trovato tra la spazzatura», ci dicono. «Pensa», dice Federico — «una volta ha trovato anche un lingotto d'oro. Sono venuti quelli della polizia: lo volevano sequestrare perché sostenevano che apparteneva alla banca nazionale».

Gliel'avete consegnato? «Naturalmente no, l'abbiamo fatto sparire e venduto».

Quindi venti pesos. Il compenso dei giornalieri che tagliano la canna e raccolgono le noci di cocco. Poco meno di quel che prendono gli operai delle «zone di produzione per l'esportazione», le aree industriali franche definite «campi di concentrazione a basso salario».

Qualche chilometro più in là, nel cuore della baraccopoli di Tondo, c'è anche chi non ha neanche quei 15-20 pesos al giorno. «Per la prima volta — ci ha detto Suora Mary, una religiosa «militante» che a Tondo ha vissuto per dieci anni — non è più solo questione di miseria. Qui si comincia a morire di fame».

Succede così che la montagna nauseabonda divenga un luogo atterrito. «Sì, in passato abbiamo avuto scarti con i raccoglitori che salvano ed abitano dalla parte opposta della montagna», ci raccontano. «Ci sono stati anche morti e feriti, battagli all'ultimo sangue con gli uncini. Ora abbiamo raggiunto un accordo: questo è

«Caro Don Peppino, rinvieremo sempre l'appello agli uomini di buona volontà»

Caro Peppino, vorremmo fare alcuni commenti alla lettera pubblicata il 27 novembre e firmata da Don Peppino Sanna — Assistente Diocesano ACR — della Parrocchia S. Maria delle Grazie di Fozzoli. In particolare alle frasi scritte da due giovani dell'ACR (Associazione Cattolica Ragazzi) che Don Peppino ha riportato nella sopracitata lettera.

Questi giovani, riferendosi al quartiere di Cavalleggeri Aosta (Napoli) facevano rilevare la gravità del dilagare del fenomeno della droga in detta zona. Citavano inoltre che a Cavalleggeri, per far rimuovere i rifiuti accumulati da diversi giorni, si è dovuta muovere la gente «da dentro alla traversa»; cosa che ha provocato l'intervento della polizia.

Vogliamo far rilevare che la manifestazione per far intervenire il Comune a rimuovere i cumuli di rifiuti l'ha organizzata quel giorno la sezione del Pci di Cavalleggeri, la quale è impegnata in una continua e difficile iniziativa tesa a migliorare la vivibilità del quartiere. Iniziativa che, siamo convinti, richiede il contributo di tutte le forze sane e, quindi, anche dell'Azione Cattolica.

Don Peppino però muove anche critiche al nostro partito affermando che esso narcotizza la gente con le feste dell'Unità. Riferisce questa sua critica concludendo la lettera in questo modo: «Feste dell'Unità e dell'Amicizia non ci interessano e ci pongono un surrogato interrogativo: quale sarà la risposta operaia?».

Caro Don Peppino, le nostre feste dell'Unità sono un'occasione di incontri culturali che non mirano affatto a narcotizzare la gente. Anzi con queste iniziative il nostro partito si sforza di far emergere tutto il potenziale di lotta e di intelligenza per il rinnovamento della nostra società.

In quanto alla risposta operaia, vogliamo evidenziare che il 28 u.s. a Napoli è stato fatto uno sciopero generale cittadino. Si è trattato di una risposta che il movimento dei lavoratori ha voluto dare, in modo originale, per richiamare all'impegno le Istituzioni preposte per far uscire Napoli dal degrado economico e civile e affinché venga dato a questa città un governo degno di questo nome. Il fatto importante è che per questi obiettivi, a fianco dei lavoratori, sono scesi in

plazza migliaia di giovani. Certamente bisogna andare avanti dando continuità a questa lotta attraverso altre iniziative unitarie e di massa. Noi comunisti, nei quartieri di Napoli, anche attraverso le iniziative culturali e ricreative continueremo a contribuire a sviluppare questo movimento; è per questo che rinvieremo sempre l'appello a tutti gli uomini di buona volontà.

LETTERA FIRMATA
dalla Segreteria PCI e dal Circolo FGCI
(Sezione Cavalleggeri Aosta - Napoli)

«Il piacere di vivere, il senso di responsabilità, il rispetto per il prossimo»

Caro Unità, anch'io, come Anna Reda, voglio protestare per il modo con cui l'Unità con le sue cronache da Rimini affronta il processo a Vincenzo Muccioli. Rispetto ad Anna, io ho dei motivi in più: ho un figlio che vive da oltre tre anni a S. Patrignano, dove l'anno scorso si è sposato (il matrimonio delle sedici coppie) ed ora, proprio in questi giorni, è diventato padre.

Ho quindi una esperienza di droga alle spalle; con la droga la mia famiglia ha dovuto convivere e fare i conti per parecchi anni, pur affrontando il problema senza falsi pudori. Ed è inutile che descriva l'iter seguito (senza successo) da ospedale a ospedale, da città a città. In questo, la mia testimonianza sarebbe identica a quella di qualunque altro — a quella di ogni genitore coinvolto in questo dramma: decine di tentativi, migliaia e migliaia di lire spese invano, ogni volta l'illusione di fine del dramma con conseguenti delusioni spesso mal sopportate e male affrontate perché, comunque, la famiglia era sempre sola.

Poi, fortunatamente, dopo mesi di attesa per mancanza di ricettività, Mario riesce a entrare a S. Patrignano. Per lui è la salvezza e per la sua famiglia la fine dell'incubo.

Oltre ad aver rinunciato al piacere di vivere e la sua dignità, a San Patrignano Mario ha acquisito una professione (lavora in fotolito), responsabilità verso il lavoro e rispetto verso il prossimo; sentimenti che la droga aveva annullato. Questa è la testimonianza che mi ero ripromessa di rendere al processo di Rimini e che non ho potuto fare dato l'alto numero di testi (oltre duemila). Consentitemi di farlo attraverso il mio giornale.

A Vincenzo Muccioli, alla Comunità di San Patrignano, non posso che ripetere «grazie» e abbracciarli.

GILDA PATITUCCI
(Milano)

39 x 43 (ed è solo Carpi...)

Caro Unità, un dossier pubblicato dall'organo democristiano La Discussione, e intitolato «La questione morale sulla via Emilia», parte da un preciso obiettivo: rilanciare l'attacco anticomunista e creare confusione all'interno dell'eliterato su ipotetiche irregolarità amministrative in vista delle prossime elezioni di maggio.

A me preme dare risposta all'interrogativo su cui la DC si scervella, cioè: «Perché in Emilia, in particolare a Modena, il Pci ha dei miliardi in cassa e la DC no?». Mi limiterò a dire quello che è stato il contributo che noi come Sezione abbiamo versato nel 1984 nelle casse della Federazione PCI di Modena.

Premetto che noi siamo forse l'unico partito che non manda le tessere per posta o accetta iscrizioni per telefono. Il nostro lavoro viene svolto da compagni che sacrificano il loro tempo libero per contattare le famiglie e discutere con loro le ragioni per cui chiedono soldi per la tessera, soldi per la stampa comunista, soldi per sottoscrizioni straordinarie.

Nella Sezione «N. Levante» di Carpi, di cui sono il segretario, abbiamo svolto un'intensa campagna di raccolta fondi per il sostenimento del nostro partito e dell'Unità: questi sono i risultati: campagna tesseramento (al 30 novembre 1984) lire 15.713.000; campagna stampa lire 13.563.000; sottoscrizione straordinaria, ricavata da attività di Sezione, sottoscrizioni da singoli compagni (l'Unità) lire 9.891.500; tot. lire 39.167.500.

Se si considera che in una città come Carpi (55.000 abitanti) ci sono 43 Sezioni (compresse quelle di fabbrica), quasi tutte con la stessa media, lascio fare a quei signori i calcoli per quello che può essere l'intera provincia di Modena.

A questo punto, poiché quei signori sanno molto bene quanto costa mantenere in piedi una struttura di partito, io chiedo loro: alla DC, visto che non chiede soldi ai propri iscritti e non può certo mettersi con il contributo che viene dalla legge da parte di un numero dei partiti, le altre entrate da dove vengono?

CLAUDIO NESI
(Carpi - Modena)

Sanatoria non è giustizia

Caro Unità, voglio far notare che dobbiamo stare attenti quando appoggiamo, anche noi, certe soluzioni di sanatoria.

Si sanano i precari: però, a differenza dei disoccupati veri, questi lavoratori hanno almeno avuto il privilegio di avere un lavoro, un'esperienza, un puntiglio di favore e di guadagnare qualcosa; e adesso avranno la precedenza.

Si sanano i costruttori di case abusive: mentre migliaia di lavoratori onesti per anni hanno sacrificato tutto, il superfluo ed anche l'indispensabile per mettere da parte una somma per l'acquisto di una casa, aspettando disperatamente ed invano una legge che glielo permettesse; con l'inflazione hanno perduto speranze e possibilità, andando a gonfiare la schiera dei disperati: sfrattati, giovani coppie, anziani, ecc.

Si sanano situazioni in cui le liste di disoccupati ex detenuti, favoriti nell'occupazione provvisoria da leggende varie, ad hoc, riescono ad avere il posto.

La conclusione è che, mentre si discute tanto di moralizzazione, i giovani hanno dalla società questo insegnamento: più stai nell'illegalità, più puoi sperare nell'attenzione dei politici per una sistemazione legittima.

ELVIRA COZZOLINI
(Napoli)

«Sì, otto anni, per una rapina che mi hanno fatto confessare sotto tortura, e in cui non c'entravo niente. Poi nel quartiere dove stavo, ogni volta che succedeva qualcosa venivano a cercare me. Per questo sto meglio qui».

Ma gli altri ci stanno perché con 15-20 pesos al giorno almeno si mangia. In una delle baracche, una donna



Siegmund Ginzberg

Sardegna, liberati dai sequestratori i fidanzati di Mandas

CAGLIARI — Si è conclusa felicemente la scorsa notte la drammatica avventura di Annalisa Pittau, 21 anni e Francesco Pisanu, 23, entrambi di Mandas, in provincia di Cagliari, rapiti il 10 settembre scorso. I giovani, prelevati da un commando di malviventi alla periferia di Mandas, sono rimasti prigionieri per 91 giorni. Il rilascio dietro versamento di un riscatto in contanti di 700 milioni di lire è avvenuto in due tempi nelle campagne dell'Ogliastra in provincia di Nuoro sul versante orientale dell'isola. Trenta minuti dopo la mezzanotte è stato rilasciato Franco Pisanu e poco prima delle due del mattino, dopo la consegna dell'ultima parte del riscatto, i malviventi hanno liberato Annalisa. Franco Pisanu e Annalisa Pittau sono stati raccolti dagli emissari della famiglia, tra i quali un sacerdote di Terzeta, che aveva consegnato il riscatto al fuorigiogo. Qualche tempo dopo il rilascio i due giovani hanno raggiunto la caserma dei carabinieri di Lanusei dove sono stati interrogati dal procuratore della Repubblica del centro ogliastrino dottor Giandomenico Moritu. I due ragazzi hanno parlato per telefono con i genitori e li hanno poi rabbracciati nelle prime ore di ieri mattina quando per sottrarli alla curiosità di amici, conoscenti e soprattutto dei giornalisti sono stati accompagnati in casa di alcuni parenti per poi raggiungere le rispettive abitazioni. Il rientro a Mandas è avvenuto intorno alle dieci, otto ore dopo il rilascio. I due giovani non sono in buone condizioni di salute e non sono stati trattati particolarmente male anche se hanno dovuto soffrire le privazioni tipiche dei sequestrati: bende sugli occhi, cappuccio in testa, tappi di cera nelle orecchie, funi che limitavano i movimenti, notti trascorse all'addiaccio ed alimentazione monotona. NELLA FOTO: i fidanzati festeggiati dopo la liberazione



Aereo precipita 7 morti

GARGES-LES-GONSESSE — Sette morti in una tragedia aerea avvenuta stanotte in Francia. Erano le 22,45, ora locale corrispondente all'ora italiana, quando, nel villaggio di Garges-les-Gonesses, nella regione parigina, un aereo da turismo si è abbattuto su un deposito di mobili. Dai vigili del fuoco si è appreso che il velivolo da turismo proveniva dall'Italia e doveva atterrare sulla pista dell'aeroporto di Le Bourget, ma una manovra fallita a causa della nebbia. Le vittime sono quattro giornalisti francesi, due membri dell'equipaggio e un membro dell'Associazione per la formazione professionale degli adulti. Il gruppo faceva parte di un «team» di 22 persone che, caricato a bordo di 3 aereo-taxi della Darta, si era recato a Genova e Torino per un viaggio professionale.

2 scariche per uccidere condannato

JACKSON — Alpha Otis Stephens, un uomo di 39 anni condannato per diciannove crimini in tredici anni, è stato messo a morte ieri mattina all'alba nella prigione di Jackson, in Georgia. Fatto salire sulla sedia elettrica alle 6,35 e due minuti dopo veniva dichiarato morto, fulminato da una scarica di duemila volt. Ma un portavoce della prigione ha precisato che ci sono volute due scariche. Dopo la prima i medici hanno constatato che respirava ancora. «L'esecuzione non è completa, bisogna ricominciare», annunciava la guardia Ralph Kemp. Si tratta della trentunesima esecuzione capitale negli Stati Uniti da quando fu reintrodotta la pena di morte nel 1976. Quindici persone vi hanno assistito mentre qualche decina di dimostranti esprimevano opposizione alla pena capitale. Uno dei volti favorevoli era di una signora, l'educatrice ma manifestazione davanti alla prigione.

Pratica di Mare, l'Aeronautica presenta il programma «2000»

ROMA — Per la prima volta i programmi di ricerca e sviluppo dell'aeronautica militare (jet, elicotteri, radar, sistemi elettronici), anche quelli che saranno in servizio alla fine degli anni '90 o dopo il duemila, sono stati presentati ufficialmente dal capo di stato maggiore gen. Cottone alle commissioni difesa della Camera e del Senato e al ministro della Difesa Giovanni Spadolini. La cerimonia è avvenuta ieri alla base di Pratica di Mare (Roma) dove opera il «reparto sperimentale di volo», che ha il compito di far diventare un semplice prototipo volante, un sistema operativo e di piena sicurezza non solo per l'aeronautica ma anche per le altre forze e corpi armati. Fra le principali novità i due «torneo» che hanno completato le prove di reciproco rifornimento in volo e che permetteranno di abbattere fra meno di un mese alla stessa manovra i piloti dei reparti operativi: l'F-104 ASA, elicotteri come l'A 129 «Mangusta» e l'AB 212, il sistema difensivo «Spada» della Selenia. «Qui a Pratica di Mare — ha detto Giovanni Spadolini — si sperimentano i sistemi d'arme cosiddetti convenzionali e questo è in linea con la nostra politica e con la logica della Nato per una sempre auspicabile minore dipendenza dall'uso delle armi nucleari e una graduale riappropriazione da parte dei paesi europei degli elementi fondamentali della loro sicurezza». Il ministro Spadolini ha poi espresso «gratitudine al reparto sperimentale volo come raccordo fra l'industria e la difesa». E non a caso, alla visita alla base di Pratica di Mare hanno partecipato numerosi rappresentanti dell'industria: Bonifacio presidente dell'Aeritalia, Teti dell'Agusta, Foresio della Macchi e Rinaldo Piaggio.

Chirurgo invidioso ruba 2 reni

TEL AVIV — Il dottor Bruno Segal, uno dei più illustri chirurghi del centro medico Sheba, si è impadronito di due reni contenuti in un refrigeratore per impedire a un altro dottore di trapiantarli su due pazienti. Il medico rivale, Erwin Skakov, stava per effettuare la prima operazione, quando Segal ha fatto irruzione nella sala gridando: «Tu non fai trapianti qui, solo io. Poi ha afferrato il contenitore e se n'è andato. Il vicedirettore dell'ospedale Moshe Trosh, subito avvisato, si è messo in contatto con Segal e lo ha convinto a ritornare, cosa che questi ha fatto tre ore dopo. Le operazioni sono state regolarmente effettuate ma uno dei due pazienti ha rigettato il rene. L'operazione di trapianto della seconda renina, ha dichiarato Trosh, stanno affrontando gli aspetti etici e disciplinari della vicenda».

Il criminale nazista non vuole passare in cella un altro Natale

Reder al Papa: «Voglio essere libero e subito»

I parroci della zona di Marzabotto scrivono a Craxi: il maggiore delle SS «è redento»

La liberazione del responsabile della strage verrebbe fatta passare come «atto di umanità» - Nessuno però ha chiesto il parere dei parenti delle vittime dell'eccidio

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Fra sette mesi, il 14 luglio 1985, il criminale nazista Walter Reder, maggiore delle SS, responsabile della strage di Marzabotto, uscirà dalla fortezza di Gaeta, dove è stato «internato» dal Tribunale militare di Bari con sentenza del 1980. Ma il maggiore nazista non se la sente di aspettare questi pochi mesi: vuole essere libero subito o comunque — ha scritto in un lettera a Papa Wojtyla — non vuole trascorrere in carcere il suo 40° Natale. La lettera, inviata in anteprima alle agenzie di stampa, è stata ricevuta anche in Vaticano. Il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro, ha detto ieri che viene esaminata attualmente la richiesta di un intervento del Pontefice presso le competenti autorità. Navarro ha così risposto alle domande dei giornalisti circa un eventuale intervento pontificio: «La lettera sarà valutata. Al momento non è possibile ed è prematuro parlare dell'atteggiamento che prenderà la Santa Sede».

liberazione anticipata come un «atto di umanità». Nessuno, però, ha chiesto il parere di coloro che più di tutti furono colpiti dall'eccidio organizzato e diretto dal maggiore nazista: i familiari delle vittime.
«La questione del perdono — dice il sindaco di Marzabotto, Dante Cruciani — riguarda in primo luogo i familiari dei bambini, delle donne, dei vecchi e dei religiosi trucidati, ed i superstiti dell'orrenda strage. Il perdono non è un condono, né un'amnistia o indulgenza. Nulla «a eccezione se anche i parroci di Marzabotto hanno espresso una loro opinione, come altri, con lettere e telegrammi, hanno manifestato una opinione diversa. Quello che sorprende è che attorno a tale questione si sollevi tanto clamore mentre, ancora una volta, non si è voluto interpellare direttamente coloro che furono vittime dell'effero delitto, il cui giudizio è poi quello che conta».



Domani, venerdì, a Marzabotto si riunirà il Comitato per le onoranze ai caduti. Subito dopo, in Consiglio comunale, si discuterà se è necessario convocare i familiari dei caduti ed i superstiti. Già nel 1987 il Consiglio comunale aveva organizzato un referendum, a scrutinio segreto, per decidere se accettare o no la domanda di grazia presentata da Reder. Si votò il 17 luglio: dalle urne uscirono 256 no, 4 sì, due schede in bianco e una favorevole era di una signora, l'educatrice orsolina Antonietta Benni. In una lettera scrisse che aveva perdonato «come cristiana e come appartenente ad un ordine religioso. Perdono sì, grazia no».

Ieri smentite e precisazioni

Moro, «giallo» dissolto: sono due le lettere scritte al Papa

Fiamigni: «Impossibile negarlo, sono agli atti della commissione» - Il caso Pecorelli

ROMA — Il giallo delle lettere di Moro, tra rivelazioni, smentite, controsmentite. Il senatore comunista Fiamigni ha documentato l'esistenza agli atti della commissione Moro di due missive indirizzate dallo statista a Paolo VI, nonché di una lettera ufficiale di Andreotti a mons. Casaroli sul problema dello scambio dei prigionieri, il Vaticano ha insistito nella versione già fornita alcuni giorni fa: «Così come una sola lettera indirizzata da Moro al Pontefice. Una smentita cui si è affiancata una dichiarazione analogo dello stesso Andreotti, ieri il sen. Fiamigni, a sua volta, si è dichiarato assolutamente meravigliato di queste smentite, essendo ormai sotto gli occhi di tutti e note nei loro contenuti le due lettere. Inevitabile la domanda: perché è diventata un giallo la vicenda delle lettere di Moro? E, soprattutto: qual è il mistero?»



La vicenda, che fu sollevata dall'avvocato della Dc al processo Moro con interrogatorio (anche questi smentiti) su possibili contatti tra il Vaticano-Br, potrebbe avere una spiegazione, peraltro già avanzata sulla stampa alcuni giorni fa. Sembra evidente che il Vaticano riconosca come direttamente indirizzata al Pontefice una sola missiva: quella di cui ha parlato Mario Moretti nell'intervista all'«Espresso». Lo statista si rivolgeva al Papa chiedendo di intervenire per piegare il governo italiano «a un atto di saggezza».

Inchiesta IRI, formalizzata anche a Roma

ROMA — Come temevano i magistrati di Milano, l'inchiesta sui fondi neri dell'IRI si è già sdoppiata. La Procura della Repubblica della capitale ha infatti formalizzato in questi giorni un fascicolo sulle «distrazioni» dei famosi 240 miliardi, intendendo il nuovo procedimento contro alcuni degli imputati già fatti arrestare o incriminati dai colleghi milanesi. È una mossa che non mancherà di provocare polemiche, anche perché il rischio di un «conflitto di competenza» è ormai concreto. L'inchiesta della Procura romana, avviata in sordina da alcune settimane, è già partita da tempo tra divergenze e conflitti. Il pubblico ministero Giacomo Paoloni, delegato ad istruire il procedimento, ha infatti restituito al capo della procura Marco Boschi l'intero fascicolo, dichiarando «incompetente» la Procura romana. Ma il dottor Boschi non s'è dato per vinto. Ha chiesto infatti il parere ufficiale di altri due sostituti procuratori, Orazio Savia e Giorgio Santacroce. Ma anche loro hanno dichiarato che gli atti spettavano unicamente alla magistratura

milanese. Il motivo è semplice. Gran parte dei fondi «nitracciali» della Guardia di Finanza del capoluogo lombardo erano depositati nelle sedi dell'Italcasi, Italfin, e rivelaioni inedite, dalla capitale potrebbe partire una richiesta di avocazione. Era questa la richiesta dei difensori di De Amicis, Rossi, Boyer, Calabria e Petrilli, dirigenti dell'IRI e delle varie consociate, indiziati per il 240 miliardi «stornati dai bilanci IRI. Secondo informazioni non confermate, all'origine dell'inchiesta romana ci sarebbe un verbale

no convinto il capo della Procura romana, che lunedì scorso ha inviato tutti gli atti all'Ufficio Istruzione. Così, a meno di clamorosi colpi di scena, e rivelazioni inedite, dalla capitale potrebbe partire una richiesta di avocazione. Era questa la richiesta dei difensori di De Amicis, Rossi, Boyer, Calabria e Petrilli, dirigenti dell'IRI e delle varie consociate, indiziati per il 240 miliardi «stornati dai bilanci IRI. Secondo informazioni non confermate, all'origine dell'inchiesta romana ci sarebbe un verbale

Strage di Patrica, l'Assise conferma la prima sentenza

PERUGIA — Assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio plurimo, condanna a 12 anni di reclusione per costituzione di banda armata e ricettazione. Questa la sentenza emessa nel pomeriggio, dopo oltre cinque ore di camera di consiglio, dalla Corte d'Assise d'Appello di Perugia nei confronti di Paolo Ceriani Sebregondi a conclusione del processo per la strage di Patrica, in cui l'8 novembre 1978 un «commando» delle «Formazioni comuniste combattenti» uccise il procuratore della Repubblica di Frosinone, Fedele Calvosa, e i due uomini della scorta, Luciano Rossi e Giuseppe Paglia. Nella separatoria rimase ucciso anche un componente del «commando», Roberto Capone. I giudici della Corte d'Assise d'Appello (presidente Giorgio Battistacci) hanno in sostanza confermato il giudizio di primo grado della Corte d'Appello dell'Aquila, aggiungendo per Sebregondi, ai dieci anni per banda armata, un'ulteriore condanna a due anni di reclusione per la ricettazione dell'auto — che secondo gli inquirenti era servita di appoggio nel corso dell'agguato — e accanto alla quale, qualche giorno dopo la strage, l'imputato era stato arrestato nei pressi della stazione di Latina. Il difensore d'ufficio di Sebregondi, avvocato Giuseppe Montanini, ne aveva sollecitato l'assoluzione con formula piena.

Tra tecnica e poesia il documentario di Quilici su Todi e Orvieto, gioielli da salvare

Quelle due preziose città tutte di pietra

L'opera realizzata per la Regione Umbria e tradotta in diverse lingue - L'iniziativa di recupero dopo i cedimenti del terreno Ricostruita la rete idrica dell'acropoli di tufo - Il film, una sintesi storica e culturale della difficile situazione - I finanziamenti

ROMA — Sempre difficile conciliare poesia e tecnica. Folco Quilici c'è riuscito. Bravo. Ed ecco, quindi, pronto, questo documentario di un'ora scarsa su Orvieto e Todi, «gioielli di pietra da salvare». Presentato in anteprima a studiosi, tecnici, parlamentari, dirigenti della Regione Umbria è destinato a percorrere — tradotto in varie lingue — le strade del mondo per informare, comunicare, quanto si sta facendo, e si è già fatto, per queste due città umbre che rischiavano — e in parte rischiano ancora — di sgretolarsi, corrompersi, sparire.



trattato in gran parte di rimettere in funzione cunicoli e condutture idriche, costruite dagli etruschi prima, dai romani poi, ed allargare naturalmente, queste opere a tutto il colle in modo da evitare che l'acqua lo faccia «calare a valle» (e sono state usate e messe a punto opere idrauliche modernissime e sensibilissime) per Orvieto, questa stupenda acropoli di tufo su cui sorge la città con le sue strade, le sue piazze, il suo Duomo, l'opera di ingegneri ed esperti è stata più difficile e sofisticata.

Il tempo

LE TEMPERATURE
Bologna -1 12
Verona 1 15
Trieste 7 11
Venezia -2 11
Milano -1 9
Torino 7 13
Cuneo 7 13
Genova 12 15
Bologna -2 7
Firenze 6 15
Pisa 2 11
Ancona 1 15
Pescara 1 15
L'Aquila n.p.
Roma U. n.p.
Roma F. 3 16
Campob. 7 12
Bari 7 15
Napoli 2 18
Potenza 7 19
S.M. Leuca 9 14
Reggio C. 13 18
Messina 14 17
Palermo 11 17
Catania 7 19
Alghero 3 14
Cagliari 4 16

SITUAZIONE. L'area di alta pressione che interessa l'Italia è in fase di graduale attenuazione e nello stesso tempo si sposta verso levante. Una fascia depressoria si estende dall'Europa nord-occidentale verso il Mediterraneo e si sposta gradatamente verso la nostra penisola. In questa fascia depressoria si inseriscono le perturbazioni provenienti dall'Atlantico.

Il mistero, da questo punto di vista, sembra dunque destinato a dileguarsi. Il contrasto sembra una questione di forma. L'aspetto più misterioso e inquietante è invece quello già denunciato l'altro giorno dal senatore Fiamigni. Il fatto cioè che dell'esistenza di questa seconda missiva, rimasta segreta per molto tempo e conoscenza di pochissimi vertici del Vaticano e del governo italiano, ne fosse a parte Mino Pecorelli, il direttore di «O.P.», uomo legato a servizi e P2 e ucciso in circostanze rimaste misteriose. Pecorelli ne diede notizia nel numero della rivista del 2 maggio '78. Ciò significa che la notizia dell'esistenza della lettera doveva essere arrivata a Pecorelli tra il 23 e il 25, vale a dire quasi poche ore dopo che era uscita dalla prigione br. Il governo italiano ne venne a conoscenza infatti il 21. Andreotti ricevette materialmente il 25.

Chiesto in commissione al Senato dalla relatrice Marinucci (PSI)

«La legge sulla violenza deve essere modificata»

Non è stata vana la battaglia delle donne

Invito a riflettere sui problemi dei minori, la procedibilità d'ufficio e la possibilità di costituzione di parte civile delle associazioni - Obiettivo: un sostanziale miglioramento

ROMA — L'esame del disegno di legge sulla violenza sessuale è iniziato ieri alla commissione Giustizia del Senato con una rilevante novità. Nella sua relazione introduttiva, infatti, la senatrice Elena Marinucci del PSI ha rilevato l'opportunità di una modifica del testo pervenuto dalla Camera su alcuni punti molto importanti. Proprio quelli che avevano determinato il voto contrario del gruppo comunista. Una proposta che è evidente frutto del movimento in atto nel paese; movimento ampio, teso ad una modifica delle norme varate a Montecitorio e che dovrà mantenersi in vigore l'iter del provvedimento a Palazzo Madama, condizione necessaria per approdare ad esiti positivi.

La relatrice, ripercorrendo il cammino parlamentare delle varie proposte di legge e ricordando la vasta eco che il dibattito ha suscitato nel paese, ha dato un giudizio

positivo, che è anche del gruppo comunista — come ci ha confermato la senatrice Ersilia Salvato — su quattro punti già acquisiti: la collocazione della violenza sessuale nel titolo 12 del Codice penale come reato contro la persona; la unificazione dei reati di libidine e di violenza carnale; il processo per direttoriale; e il divieto, nel processo, di porre domande lesive della dignità della donna.

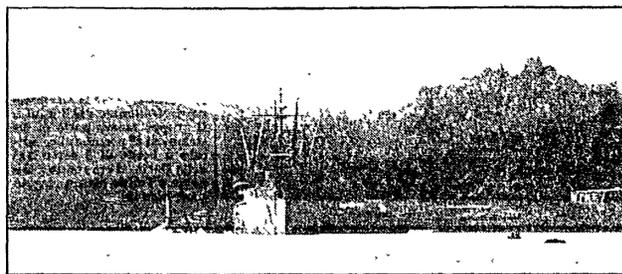
Importante l'auspicio della relatrice ad una ulteriore riflessione e ad un approfondito dibattito che potrà portare ad una sostanziale modifica del testo. I comunisti valuteranno con attenzione le proposte relative ai minori (riduzione a dodici anni e altre), fermo restando l'obiettivo della garanzia del loro diritto alla sessualità insieme ad una difesa più rigorosa contro la violenza nei confronti dei giovanissimi. Gli altri due punti — ha dichiarato Ersilia Salvato — sono la procedibilità d'ufficio cioè anche per i reati all'interno dei rapporti di coppia e la costituzione di parte civile (contro questa quest'ultima da una recente approvazione della Camera di un disegno di legge-delega per la riforma del Codice penale che conferma questa possibilità) sono elementi irrinunciabili di una nuova cultura da iscriverne nel Codice e come modo diverso di configurarsi del processo.

Nedo Canetti

Proposta del PCI per un referendum

Sommergibili nucleari alla Maddalena: devono pronunciarsi i sardi

Sollecitata anche dal direttivo regionale comunista una risposta chiara del governo circa la presenza dei Cruise nell'isola



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un referendum autogestito delle popolazioni sarde sullo smantellamento della base di sommergibili nucleari USA alla Maddalena; questa la proposta avanzata ufficialmente dal direttivo regionale del PCI alle altre forze politiche autonomistiche che tre anni fa votarono all'unanimità in Consiglio regionale un ordine del giorno per «l'eliminazione dal territorio dell'isola di tutte le installazioni militari non direttamente collegate al sistema difensivo nazionale e al sistema difensivo NATO. Su questa richiesta, rimasta inattuata, dovrebbero ora pronunciarsi le popolazioni sarde, perché — sottolinea il PCI — deve essere affermato il diritto dei cittadini di intervenire su tutti gli aspetti che riguardano la sicurezza e la pace.

Il direttivo regionale comunista ha sollecitato una risposta da parte del governo alle interpellanze e alle interrogazioni presentate in queste settimane in Parlamento. «Le smentite delle autorità governative sulla presenza dei Cruise a La Maddalena, per le ambiguità e le reticenze che le caratterizzano non sono certo valse a chiarire la verità dei fatti. È incontestabile — sottolinea il direttivo comunista — che sia in atto una trasformazione della base USA, con l'arrivo di una seconda base appoggio per i sommergibili nucleari e il raddoppio del personale tecnico militare.

Tutto ciò si inquadra del resto nelle recenti scelte militari americane, da tempo rese pubbliche di dotare di nuovi missili Cruise navali i sottomarini d'attacco, quali sono quelli presenti nel Mediterraneo e che si appoggiano alla base della Maddalena.

Il PCI ha infine rivolto un appello per una vasta mobilitazione unitaria e democratica del popolo sardo e delle sue istituzioni autonomistiche per l'iniziativa referendaria sulla Maddalena e per ottenere da parte del governo la presentazione del progetto speciale per la riduzione quantitativa e qualitativa dei veicoli militari nell'isola, secondo gli impegni assunti alla conferenza nazionale di Firenze sulle servitù militari tre anni fa.

Raimondo Bultrini

NELLA FOTO: la base della Maddalena

Gian Carlo Pajetta risponde ad un articolo di Barbieri

In relazione ad un articolo di Franco Barbieri sulla «Stampa» Gian Carlo Pajetta ha rilasciato la seguente dichiarazione: «In un lungo articolo su una recente riunione della rivista *Problemi della pace e del socialismo*, edita a Praga e con una redazione composta di rappresentanti di molti partiti comunisti, *La Stampa* di Torino pone un interrogativo al quale mi corre l'obbligo di rispondere. Nella riunione è stata avanzata dal rappresentante del Partito comunista austriaco la proposta di una conferenza mondiale dei partiti comunisti; ne hanno discusso, pronunciandosi favorevolmente, i rappresentanti del SED e del PC argentino.

La *Stampa* si domanda perché il compagno Antonetti, della redazione di questa rivista, non abbia parlato né no' né contro. Il compagno Antonetti ha risposto secondo me giustamente, ritenuto che la questione non è in nessun modo di competenza della redazione di una rivista e non ha, per questo, preso parte al dibattito. Da parte mia considero la proposta inattuata e inopportuna; il nostro partito ritiene che i problemi della pace debbano essere raccolte e messe a confronto forze più larghe e che oggi è invece persino poco probabile che tutti i partiti comunisti accettino di prendere parte a una riunione di questo tipo, qualora qualcuno pensasse di poterne chiedere la convocazione.

Visto che *La Stampa* ricorda che a Berlino affermò che nella Conferenza poteva avere storica e berlingueriana l'ultima, dirò che, per quanto mi riguarda, non ho avuto occasione di mutare di parere in questi anni.

Caffero eletto membro del direttivo Pci alla Camera

ROMA — L'assemblea dei deputati comunisti ha rivoltato ieri il suo fraterno e caloroso benvenuto ai compagni provenienti dal PdUP che sono entrati far parte del gruppo Pci alla Camera. E' stato il compagno Alfonso Gianni, Lucio Magri, Nicola Manca e Massimo Serafini. Il compagno Luca Caffero è stato eletto membro del comitato direttivo del gruppo.

Autorizzazione a procedere per l'on. Gasparotto (Pci)

ROMA — La Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere da parte della magistratura nei confronti del deputato comunista Luca Gasparotto per il reato di truffa ai danni dello Stato. Nei primi mesi del '78 Gasparotto — assente dalla scuola in cui insegnava per convalescenza in seguito ad intervento chirurgico — aveva invece ripreso a svolgere le funzioni di sindaco di S. Vito al Tagliamento. Da qui l'accusa di truffa. In realtà Gasparotto, pur convalescente, aveva ripreso — a suo rischio — ad esercitare il mandato di sindaco per garantire la continuità amministrativa. Il relatore nella giunta che aveva istruito il caso per l'assemblea aveva proposto di non concedere l'autorizzazione. Gasparotto invece, con il sostegno del gruppo Pci, ha insistito per essere ascoltato dal suo giudice naturale per consentire che si faccia piena luce su un'accusa che lo stesso relatore aveva considerato manifestamente infondata.

Pozzuoli, Zamberletti annulla tutte le concessioni edilizie

ROMA — Annullate con una ordinanza dal ministro Zamberletti tutte le concessioni edilizie private nel Comune di Pozzuoli. Vietato anche concedere in futuro salvo quelle relative a interventi edilizi consentiti dai piani di recupero. La decisione deriva dalla necessità di ridurre l'indice di densità edilizia nella città della metà rispetto a quello attuale. Viene così attuata una prima strategia preventiva di protezione civile in considerazione delle caratteristiche sismiche e vulcanologiche del territorio.

Sì del Senato alla proroga degli incarichi ai precari Usi

ROMA — Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge un decreto già votato alla Camera che proroga sino al 31 maggio 1984 gli incarichi al personale del servizio sanitario nazionale ed i rapporti instaurati con gli Usi. Gli incarichi per i precari sono prorogati sino all'entrata in vigore della disciplina per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle Usi. Il testo definitivo comprende le due modifiche apportate alla Camera su proposta dei comunisti: la proroga stabilita al 31 maggio 1984 anziché al 31 dicembre '83 come era nella stesura originaria e una norma per gli incarichi conferiti dopo il 31 maggio e in attesa dell'entrata in vigore del decreto, che potranno essere prorogati fino all'espletamento dei relativi concorsi e comunque non oltre 180 giorni dalla data dell'entrata in vigore della legge di conversione.

Il partito

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 13 dicembre alle ore 9,30

Inizia in sordina a Roma il processo ai «Nuclei armati rivoluzionari»

Aula-bunker per il terrorismo nero

Cinquantasei gli imputati tra i quali Francesca Mambro, Giusva Fioravanti, Aronica, Corsi - Molti feriti e i parenti delle vittime che si sono costituiti parte civile - Le imputazioni: strage, tentato omicidio, furti, rapine, sequestro di persona

ROMA — Nell'enorme aula-bunker di Rebibbia ritagliata in cemento bianco tra le campagne della Tiburtina, le vittime degli anni di piombo del terrorismo nero siedono spauriti nel lungo corridoio che divide le venti gabbie degli imputati. Sono i familiari dei morti, i feriti, i rapinati, gli umiliati dalla ferocia dei «commandos neri» che tra il '78 ed il '79 scorrazzavano nella capitale alla ricerca del morto, della strage, e di chi, sia quali altri obiettivi. Non c'è il clima del processo Moro, celebrato al Foro Italico e seguito passo passo da schiere di cronisti. Quaggiù, all'estrema periferia, senza clamori di stampa c'è «l'enorme «pubblico». Uno stuolo di legali (sono almeno 50) caratterizza l'imponente processo contro i «Nuclei armati rivoluzionari»: due stragi, un omicidio, decine di tentati omicidi, rapine, armi, queste le imputazioni. E gli imputati, 56, sono quasi tutti schierati lungo le dieci gabbie alla destra della «Cassa» di viale Mazzini. «Giusva» Fioravanti e Francesca Mambro ripetono (stavolta senza fotografi) le tenere effusioni interrotte



Francesca Mambro



Giusva Fioravanti

tra un processo e l'altro. Sulla sinistra in una sola gabbia, siede lo sparuto gruppo dei «pentiti». Al centro, dietro agli avvocati, s'allineano, testimoni e vittime degli attentati, sbriciati dietro le sbarre tentando di ricordare visi ed episodi.

Ci sono i due ragazzi che hanno visto morire il loro amico Ivo Zini, in una teppala serata di settembre del

lontano 1978. Vincenzo De Biasi porta istintivamente la mano alla gamba, ferita dalla stessa pistola che uccise Ivo. Chissà se ha riconosciuto Mario Corsi, il giovane accusato di aver sparato contro il gruppo, dal sellino posteriore di una «Vespa». Certo ricorda quel delitto in ogni istante: Ivo non aveva altra «colpa che quella» di leggere una copia dell'Unità davanti

alla sezione comunista dell'Alberone. De Biasi si è costituito parte civile, insieme ai fratelli di Ivo, con l'avvocato Fausto Farsitano.

Ci sono le cinque donne del «collettivo casalinghe» che la mattina del 9 gennaio 1979 erano giunte in una stanzetta di «Radio Città Futura» per parlare di contraccezione. Gridarono ai microfoni, diffondendo il panico via etere, quando entrò il «commando» con i mitra splanati. Potevano morire tutte. Restarono ferite, ed anche loro, chissà, quale fortuna di là delle sbarre. La loro decisione di costituirsi parte civile è stata osteggiata dai legali dei fascisti, ma l'avvocato Tina Lagostena Basso ha convinto la giuria, e la loro accusa entra in aula.

Ci sono poi quasi tutti i compagni della sezione del Pci Esquilino «bombardeati» e mitragliati al buio, dentro i locali angusti di via Cairoli, il 16 giugno '79. Erano una cinquantina, a discutere del post-elezioni. Ventitré restarono feriti, chissà quale fortuna ha evitato ancora una volta la strage, strage cercata a tutti i costi, con un centinaio di colpi sparati e due

bombe a mano tirate tra le sedie.

Impossibile nominarli tutti, ci sono i clienti della libreria Feltrinelli uccisioni da un incendio, i dipendenti dell'Armeria «Omnia sport», i dipendenti dell'«Espresso» coinvolti negli attentati del «Messaggero», di «Paese Sera», dell'«Acea», dell'«Atac», delle banche rapinate. Impossibile elencare anche tutti gli imputati. Ma sono al gran completo. Oltre a Fioravanti e a Mambro c'è Corsi, c'è Aronica, Mancano quattro latitanti, Massimo Morsello, Rita Marinella, Stefano Tiraboschi, Andrea Pucci, Manca Dario Pedretti, per errore trasferito ad un processo di Novara, manca «per motivi di salute» Massimo Carminati, tramite con la grossa malavita organizzata.

La prima udienza è dedicata alle costituzioni di parte civile. La corte accoglie anche le richieste della presidenza del Consiglio, del ministro dell'Interno e della Difesa, dell'Atac, della Marina Mercantile. Ognuno vuole entrare in questo processo per rivendicare diritti morali, soprattutto, ma anche materiali. L'impunità è durata molti anni, ed ora finalmente tutti sperano nella giustizia. Toccherà ai «pentiti», soprattutto, raccontare questo processo, come è ormai prassi per associazioni sovversive di questo calibro. I reati spaziano tra le righe del codice costringendo a impazzite letture la Corte ed i legali. Sono ben 214 capi d'imputazione, dalla strage all'omicidio, dalla rapina alla detenzione di armi, dal sequestro di persona alla falsificazione dei documenti. C'è chi protesta per la vastità dei reati e degli episodi. Ma i tempi sono quelli che sono, e molti imputati possono già pretendere i termini della carcerazione preventiva. Dieci sono già a piede libero, uno è evaso, sedici agli arresti domiciliari. In carcere ne restano pochi, gli «irriducibili», gli ergastolani. Ultimo dato: a differenza del processo Moro c'è un solo «discolore», Domenico Magnetta. Ha «segnato le armi» alla vigilia del processo. Ed invita gli altri a seguirlo.

Raimondo Bultrini

NELLA FOTO: la base della Maddalena

Alla seconda udienza ieri a Milano

Sindona diserta il processo «Vi arriverà un memoriale»

Il bancarottiere afferma che i giudici sarebbero prevenuti, avendo già condannato i suoi coimputati per il crack della Banca privata

MILANO — Per anni ha proclamato a chi voleva e a chi non voleva sentirlo che il suo solo desiderio era di comparire davanti ai giudici italiani per difendersi. Il momento di cogliere finalmente la grande occasione è arrivata; ma Sindona ora fa marcia indietro. Ieri, al processo nel quale finalmente, dopo la prima udienza preliminare, avrebbe potuto prendere la parola per esporre ai giudici le sue ragioni, Sindona non si è presentato. Al suo posto è giunta alla Corte una lettera nella quale il bancarottiere fa sapere: «Rinuncio a comparire al dibattimento e affido ai miei difensori l'esercizio dei loro compiti tecnici. La ragione? I giudici dell'ottava sezione del Tribunale penale sono gli stessi che già hanno giudicato e condannato i suoi coimputati nel processo del quale questo è uno stralcio. Dunque, sono «prevenuti», non possono esprimere sul suo conto un giudizio sereno e spassionato. Dovrebbero riconoscerlo e astenersi dal giudicarlo.

La sostanza è quella di una specie di ricusazione, nei soli termini consentiti, visto che, sul piano giuridico, non esistono le ragioni per le quali è ammessa la ricusazione. La mossa non era inaspettata. Anzi, era stata preannunciata da una analoga lettera spedita già da Sindona nelle settimane precedenti il processo. E come già allora, anche ora il presidente del Tribunale ha constatato che la richiesta non ha ragione d'essere, e ha confermato al dottor Chiarolla e al giudice di istruzione la conduzione del processo contro Sindona. Che proseguirà dunque in assenza dell'imputato. Nella stessa lettera con la quale rinuncia a presentarsi al dibattimento, Sindona afferma però che «non mi mancano argomenti e fatti per esercitare la mia difesa», e annuncia un memoriale, un

centinaio di pagine che pare siano già partite dal carcere di Voghera e siano in viaggio verso il tribunale di Milano. Il memoriale è diretto allo stesso collegio giudicante che non avrebbe — secondo lui — il titolo per giudicare. E allora, non era più semplice venire ad esporre a voce questa sua «verità» sul crack della Banca privata? Certo no. La specialità della difesa sindoniana, a giudicare dall'esperienza di questi anni passati, è quella di un monologo a sensazione, svolto attraverso interviste, lettere aperte, libelli, memoriali, tutti a senso unico, senza contraddittorio. La contestazione di precisi fatti in un'aula di tribunale, magari il confronto faccia a faccia con testimoni o coimputati, è tutta un'altra cosa.

Fatto sta che al processo Sindona non comparirà. A meno che i giudici non lo convocino per qualche confronto, nel qual caso non è in sua facoltà di rifiutarsi. Preso atto della defezione dell'imputato, l'udienza di ieri si è esaurita nella lettura delle testimonianze a suo tempo rese da Sindona agli inquirenti che l'avevano interrogato negli Usa. Una testimonianza caratterizzata, tra le faticose ricostruzioni «tecniche» delle sue conversazioni, da due elementi: l'accusa contro l'ex braccio destro Carlo Bordoni, ora latitante, che sarebbe il responsabile unico di tutte le malefatte di Sindona e soci; e l'affermazione, molto meno peregrina, secondo cui molte delle più scottanti e spericolate operazioni del banchiere, allora cinto dall'aureola di «salvatore della lira», si erano svolte con la consapevolezza e l'assenso dei vertici della Banca d'Italia, e di Guido Carli in prima persona. Questa mattina si continua con le deposizioni dei primi testimoni, i liquidatori della fallita banca privata italiana.

Paola Boccardo

Dopo l'interruzione dei giorni scorsi

Torino, riprende oggi il processo per le tangenti

TORINO — Dovrebbe riprendere stamane il processo per lo scandalo delle tangenti. L'incertezza è legata al fatto che il presidente della seconda sezione penale del Tribunale, il dott. Capriotti, che, nei giorni scorsi, avevano provocato per due volte il rinvio del dibattimento. E prevista la prosecuzione dell'interrogatorio dell'ex viceministro di Torino, il socialista Enzo Biffi Gentili, e c'è molta attesa per le registrazioni di telefonate che, su ordine dei giudici, sono state sequestrate presso l'abitazione del «faccendiere» Adriano Zampini. L'altro giorno, Zampini è stato sentito, come testimone, dal giudice Sorbello che istruisce il nuovo procedimento dei «mafiosi intelligenti». Per questa vicenda, anzi per un filone particolare dell'indagine che riguarderebbe gli appalti del Comune di Torino per la manutenzione degli impianti semaforici della città, hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie Enzo Biffi Gentili e l'ex assessore del Psi Rolando, mentre è ancora trattenuto in arresto «per reticenza e falsa testimonianza» l'ex capogruppo comunista a Palazzo civico Giancarlo Quagliotti.

Al processo per le tangenti, stamane, non sarà co-

munque presente in veste di imputato il deputato socialista Iulio La Ganga, responsabile nazionale per gli Enti locali e membro della direzione del partito. L'altra sera a sorpresa (270 favorevoli, 158 contrari ed un astenuto), ha concesso l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per i reati di ricettazione continuata e violazione delle norme sul finanziamento pubblico del partito. La giunta per le autorizzazioni aveva negato l'autorizzazione richiesta dalla Procura della Repubblica di Torino ma l'Assemblea ha ribaltato il parere col voto determinante di numerosi parlamentari dei gruppi di maggioranza.

Ora la Procura potrà avviare l'indagine giudiziaria che, se il parlamentare socialista sarà rinviato a giudizio, dovrà sfociare in un secondo processo, in tempi successivi a quello già aperto in questi giorni a Torino. Le accuse a La Ganga si fondano sulla testimonianza resa in istruttoria da Nanni Biffi Gentili, fratello di Enzo ed ex vice segretario del Psi torinese, il quale ha dichiarato di aver versato all'esponente socialista due trancie di 15 milioni ciascuna, ricevute da Adriano Zampini che era interessato ad ottenere l'appalto e i lavori per l'Istituto cartografico regionale.

Presentato a Parma

Riordinato l'archivio di Antonio Pesenti



Antonio Pesenti

Si capisce dunque tutto il rilievo del riordino archivistico e della sua presentazione, che ha avuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, il patrocinio dei due presidenti del Senato e della Camera, del ministro dei Beni culturali e ambientali, della Provincia e del Comune di Parma nonché delle Università di Pavia, Pisa, Roma e Parma.

Il marxismo è ancora una teoria guida per le forze intellettuali? «Rileggendo recentemente alcuni scritti di Pesenti — ha detto Renato Zangheri — ho riportato l'impressione che il dibattito economico nella sinistra abbia subito un abbassamento di livello, addossandosi un po' troppo a momenti congiunturali senza ricercare le chiavi di un futuro almeno a

Claudio Mori

Dal nostro inviato
PARMA — «Si parla tanto di crisi del marxismo. Ma è sempre stato "in crisi", da 80 anni a questa parte. È un dato della sua vivacità, del fatto che sia riuscito ad arricchire di linfa vitale nuova la sua ossatura». È una riflessione di Riccardo Faucci, dell'Università di Pisa, nel corso di una tavola rotonda nella quale, insieme a lui, Flaminio De Cindio, Carlo Casarosa, Paolo Leon e Renato Zangheri, hanno voluto riconsiderare il messaggio intellettuale di un uomo come Antonio Pesenti, che ha lasciato alla sinistra italiana anche in relazione alla situazione politica così convulsa che il Paese sta oggi vivendo. L'occasione per l'approfondimento è venuta dalla presentazione da parte dell'Istituto Gramsci e della Biblioteca Balestracci dell'inventario dell'archivio Pesenti. Quattro anni di rigoroso lavoro scientifico, opera di Marzio Dall'Acqua, vicedirettore dell'Archivio di Stato di Parma, un volume di oltre 230 pagine. Ora è finalmente disponibile al pubblico l'imponente complesso documentario di Antonio Pesenti (nato a Verona nel 1910, e spentosi a Roma nel febbraio del '73) «maestro, scienziato, uomo, testimonianza di libertà ideologica e scientifica dell'Università», come l'ha ricordato Nicola Cechiocupo, preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma, dove Pesenti insegnò dal 1948 fino all'anno accademico '60-'61 in qualità di titolare della cattedra di Scienze delle finanze e di Diritto finanziario.

Due parlamentari della commissione di vigilanza analizzano il nuovo provvedimento predisposto dal governo

Il «pianeta tv» secondo il decreto

E al primo voto circa 70 i franchi tiratori

Determinante il sostegno missino - Da oggi confronto nelle commissioni - Gli emendamenti PCI - Stamane vertice di maggioranza

ROMA — I franchi tiratori (in gran parte dc, ma ce ne sarebbero stati anche in altri partiti della coalizione) nella maggioranza sono stati tra i 65 e i 70, ma in soccorso del pentapartito è giunta la nutrita pattuglia missina e il secondo decreto sulle tv ha superato l'eri alla Camera il primo voto a scrutinio segreto. I deputati dovevano pronunciarsi sui requisiti di urgenza e necessità del provvedimento: su 570 presenti e votanti, i favorevoli sono stati 304, i contrari 266. Il voto contrario del gruppo di sinistra è stato motivato da Loda (Pci), Gianni Ferrara (Sinistra indipendente), Polla (Dp). Ha parlato contro anche Stanzani (Pr) ma i radicali, è noto, non partecipano alle votazioni.

Superato, con tanto affanno, questo primo ostacolo il provvedimento del governo giunge stamane nelle commissioni Interni e Trasporti per l'esame di merito. E in questa sede che si avvierà un confronto serrato: si tratta di verificare se è possibile correggere profondamente il decreto — sia per la parte che riguarda le tv private, sia per quella che si occupa dei nuovi poteri e dei nuovi criteri di nomina delle strutture dirigenti della Rai — per farne un qualcosa che realmetne sia anticapitalista di una organica ed equilibrata legge di regolamentazione del sistema radio-televisivo, autonomo rispetto ai partiti, produttivo. Gli emendamenti del Pci (altri) sono preannunciati dalla Sinistra indipendente e da Dp puntano a questo obiettivo e sono stati sintetizzati ieri, ai giornalisti che hanno seguito la votazione, dai deputati Occhetto e Bernardi, da Walter Veltroni, responsabile delle comunicazioni di massa. Per le tv private: governo equilibrato dei flussi pubblicitari, trasparenza della proprietà, norme di incentivi alla produzione, proprietà pubblica degli impianti di trasmissione; per la Rai: equilibrio raccolto ed efficiente distribuzione di compiti e poteri tra responsabili del-

la gestione e consiglio, presidente nominato dal consiglio e non dall'Iri, per il direttore nominato dall'Iri facoltà di esprimere sia il gradimento che la revoca da parte del consiglio.

Sono problemi che agitano anche la maggioranza i cui esponenti ne discuteranno in una riunione convocata per stamane. Sulla questione del presidente, Pli e Pri hanno già esplicitamente affermato di non essere affatto convinti che lo debba nominare l'Iri; del resto ciò significherebbe riconsegnare di fatto e formalmente la Rai al controllo dell'esecutivo. Dal canto suo Martelli, vicesegretario del Psi ha affermato che si tratta di far uscire l'Italia dalla dimensione di mercato esclusivamente di consumo; che opporsi all'informazione nelle tv private (è la Dc ad avere posizioni rigide al riguardo, ndr) è una bestialità... che è giusto fissare un limite orario del 18% alla pubblicità. E in quanto agli oligopoli: «Ora Berlusconi è in posizione predominante, come ieri era Rizzoli (la legge per l'editoria lo costrinse poi a rientrare nei limiti del 20%, ndr); in futuro può darsi che cresca qualcun altro...». Come si vede la situazione è in movimento e la conferma è venuta anche dal voto di ieri, che esprime diffuse insofferenze verso i contenuti del decreto. Segno che l'iniziativa e le proposte dei comunisti hanno sollevato problemi reali e indicato soluzioni ragionevoli trovando riscontri. Ora tocca alla maggioranza.

Oggi la giornata prevede altri appuntamenti. È fissata una seduta della commissione di vigilanza ma, tranne qualche eccezione, si è concordati nell'attendere l'esito del cammino parlamentare del decreto prima di affrontare il rinnovo del consiglio d'amministrazione Rai. La commissione si occuperà anche del tetto pubblicitario della Rai per il 1985.

L DECRETTO legge sulla comunicazione tv approvato mercoledì notte dal consiglio dei ministri con le riserve dei repubblicani, la soddisfazione contenuta dei socialisti e l'entusiasmo (del resto giustificato) dell'on. Bubbico è il «De profundis», non più solo nei fatti ma ormai anche formale, per la riforma Rai che il governo ha approvato con ordine.

Intanto, alcune considerazioni generali. Il decreto si articola in due parti. La prima autorizza Berlusconi ad esorbitare dall'ambito locale entro cui le sentenze della Corte costituzionale, l'art. 195 del codice postale e le sentenze dei pretori di Roma e Torino lo costringevano. La seconda parte riguarda esclusivamente la Rai. Dunque, per un verso il decreto ripete senza variazioni significative il decreto bocciato dalla Camera per incostituzionalità; e nel seguito è un vangelo nuovo aggiunto a quello cui il Parlamento aveva negato la licenza di circolazione appena qualche settimana fa. Mi limiterò a questo secondo vangelo. Ma, di passaggio, trovo di qualche utilità segnalare l'abitudine truffaldina d'un buon numero di testisti di ambienti locali, poteva contenere, perché non dargliene atto? (Il Tg) le quali hanno accreditato un falso: Canale 5, Retequattro e Italia 1 spenti perché costretti dai pretori. Un imbroglio. I pretori non hanno oscurato mai nulla, né la prima né la seconda volta. È stato il consiglio d'amministrazione Rai, Berlusconi, volendolo avrebbe potuto

continuare a trasmettere, sia pure solo in ambito locale. Per non assoggettarsi all'ambito locale, ha scelto di spegnere, ed è stata una scelta tutta sua: i pretori non c'entrano neanche un poco.

Incostituzionale la prima parte del decreto bis, veniamo alla seconda. Qui sono modificati più punti della legge 103 che nel 1973 ripeté la Rai, alcuni di questi punti riguardano le funzioni della Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza sulla Rai. Mi chiedo (e sono convinto che a uguale riflessione si sentono indotte ora le presidenze delle due Camere) se sia accettabile che il governo, potere distinto dal legislativo, possa intervenire con proprio atto (la cui efficacia precede l'eventuale approvazione parlamentare) a modificare i compiti di una commissione parlamentare. Oggi tocca alla commissione bicamerale per la Rai. Domani a chi? È un precedente che non può non inquietare anche i sostenitori della maggioranza.

Eccoci infine alla contro-riforma Rai. La legge 103, approvata prima della sentenza della Corte costituzionale che dichiarava non legittimo il controllo in ambito locale, poteva contenere, e certo conteneva, parti invecchiate (la contrapposizione di reti e testate ripetitive). Ma — non dimentichiamolo — fu quella legge che permise il momento più creativo e libero che il servizio pubblico abbia conosciuto nella sua storia. È il risultato di quella legge era la sottrazione al governo delle funzioni di

I meccanismi di nomina di direttore e presidente espropriano il Parlamento e riconsegnano l'azienda all'esecutivo

Se resta così per la Rai è la fine della riforma

controllo, trasferite al Parlamento. Chi si aspettava una riforma della Rai consistente nella rimozione delle parti superate e nella convalida delle garanzie di pluralismo trova ora nel decreto Berlusconi-Rai soltanto la rimozione delle garanzie. Direttore generale e presidente della Rai saranno nominati, attraverso l'Iri, dal governo: senza termine il direttore, per tre anni il presidente.

Ma procediamo fin dal momento della nomina del consiglio d'amministrazione. I consiglieri, secondo la legge finora in vigore, sono

ognuno sa, una parolaccia. Vieni fuori, allora, la trovata del decreto. I consiglieri d'amministrazione diventano quindici. Li elegge la commissione parlamentare non più con la maggioranza dei tre quinti (21 voti), ma con la maggioranza assoluta (21 voti). La coalizione di maggioranza si elegge i suoi undici consiglieri, l'opposizione di sinistra i suoi quattro. Però attenzione. La consociazione, che si voleva sepolta, resuscita. E in che modo? Semplice. La maggioranza, avendo i 21 voti, può nominarsi i suoi undici consiglieri (uno, magari, missino) senza fastidiosi negoziati con il Pci. Al contrario, il Pci i voti mancanti per arrivare a 21 deve procurarseli chiedendoli alla maggioranza. Insomma, la consociazione è abolita: non solo per la maggioranza, non per il Pci.

Di che cosa si occuperanno i quindici consiglieri? Può rendere l'idea rispondere così. La commissione parlamentare, da commissione di indirizzo e di vigilanza, si riduce a commissione di soli indirizzi (molto larghi e perciò generici e pieni di grazia esortativa). E il consiglio d'amministrazione? Riceve esso dalla commissione parlamentare i compiti di vigilanza? No. Perché a vigilare sarà solo il presidente, nominato, attraverso l'Iri, dal governo (in pratica dal presidente del consiglio). Egli infatti esercita la sorveglianza sull'andamento della gestione aziendale verificando il raggiungimento degli scopi e l'attuazione degli indirizzi della Commissione parlamentare.

Il peggio è che il «De profundis» dovrebbe suonare e cantare il morto, cioè la Rai riformata. Per quel tanto che conosco la Rai, so che di pretoriani suonatori e cantatori non manca la specie. Ma in tutti i settori (dirigenti, tecnici, giornalisti, registi, programmisti, amministrativi) grazie è il numero degli operatori determinati a preservarsi o a recuperare ed allargare uno spazio di libertà e dignità. Un compito nostro (di parlamentari di tutte le opposizioni di sinistra) sarà quello di lottare con la nostra battaglia, che non sono rimasti soli.

Giuseppe Fiori

AVVISO

AI PORTATORI DELLE OBBLIGAZIONI OPERE PUBBLICHE 9% 1979-1989 1ª SERIE SPECIALE ECU

Si informano i Signori Obbligazionisti che ai sensi dell'articolo 4 del Regolamento del Prestito - essendo risultato pari ad 1.206.574 il rapporto tra la media aritmetica dei tassi di conversione in lire italiane dell'ECU comunicati dalla Commissione CEE relativamente al periodo 15 ottobre-15 novembre 1984 ed il valore di 1147,92 relativo allo stesso periodo del 1979 - con decorrenza 14 dicembre 1984 il Valore Nominale delle obbligazioni aumenterà da lire 5.000 a lire 6.032,87

Conseguentemente, a decorrere dalla data suddetta, il valore nominale dei titoli nei diversi tagli verrà elevato come segue:

Titoli da 200 obbligazioni: da lire 1.000.000 a lire 1.206.574
Titoli da 1000 obbligazioni: da lire 5.000.000 a lire 6.032.870
Titoli da 2000 obbligazioni: da lire 10.000.000 a lire 12.065.740

Ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento, inoltre, la cedola n. 5 scadente il 15 dicembre 1984 risulterà - al lordo della ritenuta fiscale - del seguente importo:

Titoli da 200 obbligazioni: lire 108.592
Titoli da 1000 obbligazioni: lire 542.960
Titoli da 2000 obbligazioni: lire 1.085.920

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Sezione Autonomia per il Finanziamento di Opere Pubbliche ed Impianti di Pubblica Utilità

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate nei giorni 3 e 10 dicembre 1984, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° marzo 1985 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate.

denominazione del prestito	Serie N.
7% 1971 - 1986 (Coulomb)	1-14-24-33-36-43-69-73-88-91-107-134-140-158-175-189-193-195-200
12% 1980 - 1987 (Rutherford)	2-12-13-20-26-30-35-39-43-47-59-60-61-79-83-84-85-87-98

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° settembre 1985 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale

Questa vicenda non parla solo del piccolo schermo

Vacca: è la trama di una partita più complessa, politica ed economica

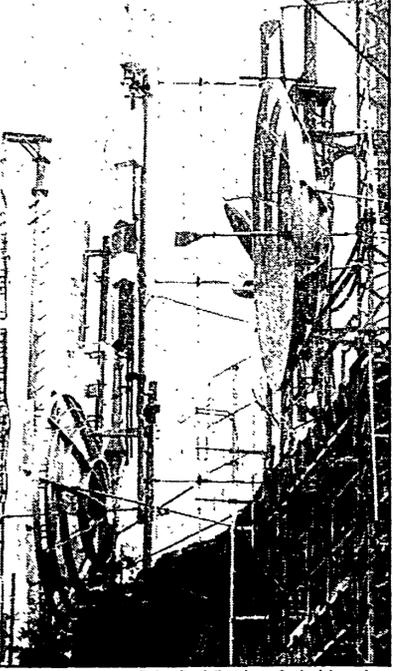
ROMA — Pretori che intimano al gruppo Berlusconi di attenersi alle leggi che regolano l'attività televisiva; Berlusconi che oscura il video per forzare la situazione; governo che a colpi di decreto cancella leggi e sentenze costituzionali, salvo vedersi poi bocciare i provvedimenti dal Parlamento. Chi si slancia per primo? Ma forse queste cronache alludono a qualcosa di più profondo. Di ciò che avviene in questa vicenda della Rai, che ha firmato e illustrato a Montecitorio una delle pregiudiziali di incostituzionalità sulle quali inciampò il primo decreto Berlusconi. Nei due provvedimenti del governo, nei più recenti fatti accaduti nel settore tv — afferma Vacca — vi è il riverbero di processi e strategie più complessi e la chiave di lettura di una partita grande, che si sta giocando in tutti i campi in Italia, per la redistribuzione del potere.

— Fermiamoci un attimo sul secondo decreto: è davvero uguale al primo? Apparentemente no, perché si occupa di tv private e di Rai insieme. Ma come se ne occupa? — Il primo decreto aveva una validità di 12 mesi, il secondo di 6. Che cosa significa? Potrebbe significare che le forze di governo vi è maggiore consapevolezza che ad una legge occorre ormai arrivare. Ma bisognerebbe disporre del testo della legge che Gava ha preparato e che l'esecutivo non ha ancora approvato. Così, forse, si potrebbe capire se ci si appresta a fotografare l'esistente, dettando una regolamentazione a misura di Berlusconi; o viceversa, ad una disciplina che dia luogo ad un sistema misto, equilibrato in tutto: tra pubblico e privato, tra produzione e consumo, nel riparto delle risorse pubblicitarie e tecnologiche.

— Ma la legge non c'è e bisogna giudicare il decreto. Che cosa si può fare ora che se ne discute in Parlamento? Credo che si debba capovolgere la logica e far scaturire in sua vece un «ponte» efficace in vista della legge. L'informazione è materia strategica; si tratta di riorganizzare il sistema informativo, di redistribuire poteri e compiti decisivi. La decretazione andrebbe evitata. Vi si può far ricorso solo se i provvedimenti che si vogliono varare anticipino il nocciolo della legge quadro che si attende ormai da 8 anni. Invece, nella parte relativa alle tv private, il decreto è un «Berlusconi bis», per cui sussistono tutte le ragioni di incostituzionalità che hanno portato alla bocciatura del primo. Anzi, se ne aggiunge un'altra: la reiterazione di un decreto bocciato proprio per incostituzionalità.

— La seconda parte del decreto si occupa della Rai. La decisione di far nominare dall'Iri non solo il direttore generale ma anche il presidente ha scatenato furiose polemiche; qualcuno l'ha definito aberrante. Qual è il tuo giudizio? C'è una violazione costituzionale anche in questa parte del decreto. Al Parlamento si lascia lo spolverino della nomina di un consiglio d'amministrazione al quale né direttore né presidente risponderebbero di alcunché. Ma in realtà il servizio pubblico tornerebbe sotto il controllo dell'esecutivo, dal quale l'Iri dipende. Non c'è soltanto violazione di principi costituzionali sanciti dalla legge e più volte ribadito dalla Corte, ma una vera violenza al sistema costituzionale delle fonti e dei poteri, poiché con un decreto del governo si vuole espropriare il Parlamento di prerogative essenziali. E lo si fa surrettiziamente, cioè in maniera frazionata, facendo apparire che il controllo del Parlamento rimarrebbe.

— Fiumi che un decreto così consegnato passi. Che cosa accadrebbe nell'insieme del sistema televisivo? Tre conseguenze mi sembrano ineluttabili: 1) crescerebbe l'ingovernabilità della Rai, poiché per il tempo che possiamo prevedere, nel pentapartito si sviluppano sempre di più fratture e contrasti di potere: ecco un esempio classico di come il rafforzamento dell'esecutivo non è una risposta al problema della governabilità; 2) il consolidamento di Berlusconi accelererebbe la commercializzazione dell'intero sistema e ciò farebbe perdere definitivamente al servizio pubblico la sua collocazione centrale; 3) più in generale, il decreto configura una spartizione del controllo sull'insieme dell'emittenza radiotelevisiva tra Dc e Psi con un sistema di pacchetti incrociati: una maggioranza craxiana (per ora) nel segmento privato, una maggioranza dc nel servizio pubblico.



Una selva di antenne e di ripetitori di emittenti televisive private: in alto, a fianco al titolo, Giuseppe Vacca

crisi del sistema economico italiano è quella classica: concentrare e centralizzare proprietà e risorse finanziarie, potere di decisione, influenza sul sistema politico al fine di avere mano libera nei processi di ristrutturazione e riconversione produttiva.

— Pensi a un tentativo di tornare agli anni '50, agli equilibri che si erano determinati prima del grande sviluppo delle Partecipazioni statali? Dalla partita che si sta giocando tra Agnelli e l'Iri potrebbe sembrare così. Ma se guardiamo ai problemi che in Italia e in Europa si accumulano nel passaggio alla «società dell'informazione», nella ridefinizione della divisione internazionale del lavoro e alle risposte che le multinazionali europee cercano di dare ai problemi della riconversione (sempre più subalterna) della nostra economia, non escluderei che lo scenario al quale si va incontro evochi non già gli anni '50, ma aspetti e problemi degli anni '20-30.

— Sono riflessioni dettate soltanto da ciò che avviene nel settore dell'economia? Evidentemente no. Parallele ai processi di concentrazione e centralizzazione dell'economia sono le risposte che si propongono per la crisi del sistema politico. Ve ne è un riscontro puntuale nei risultati della commissione bicamerale sulle riforme istituzionali. La linea che emerge mira al rafforzamento dell'esecutivo e al contestuale svuotamento delle funzioni di indirizzo e controllo del Parlamento.

— E quello che si vuol fare anche per la Rai... Esatto, per questo bisogna collocare le vicende televisive in un contesto più ampio. Ma, tornando alla relazione, e alla commissione bicamerale, essa prevede il mantenimento delle forme attuali della rappresentanza; il sistema di governo continuerà ad essere caratterizzato da logiche di coalizione. Ad una riduzione del peso dell'opposizione corrisponderebbero, dunque, un rafforzamento delle inclinazioni partitocratiche nelle coalizioni di governo, un incremento dei processi di occupazione partitica dello Stato e, di conseguenza, una conflittualità crescente nella gestione stessa. Complessivamente lo scenario a prassi sempre più virulenta di governo per decreti e voti di fiducia; la campagna martellante contro il voto segreto, che è la principale garanzia di rapporto equilibrato tra governo e Parlamento; le forzature dei regolamenti parlamentari, dei rapporti tra il governo e la sua maggioranza, tra questa e il Parlamento.

— È un tentativo di riscrivere la Costituzione? di dettare nuove regole del «gioco»? Credo di no. Penso, piuttosto, che in parallelo ai processi di concentrazione economica si cerca di cementare un nuovo blocco di alleanze sociali e di far valere, nei comportamenti, una interpretazione del sistema politico diversa da quella invalsa nell'ultimo ventennio. Si cerca, cioè, di coagulare un superpartito — mediante scomposizioni e ricomposizioni che attraggono anche la coalizione di governo — in rappresentanza degli interessi orientati a quel tipo di ristrutturazione del potere economico e politico. Sono già molto evidenti i tentativi di maggior centralismo e i rischi di riduzione autoritaria del sistema democratico.

— Si può fare tutto questo se non si controlla il sistema informativo? In questo quadro che il controllo del sistema informativo assume un rilievo più forte che mai. Ecco perché nel travagliato commercio tra le forze di governo finisce sempre per prevalere una linea che asseconda i processi di concentrazione oligopolistica anche in questo campo; che tende principalmente a ricontrattare le risorse dello scambio fra le principali forze politiche di governo nel campo dell'informazione. Per gli sviluppi che l'emittenza privata è venuta assumendo, per il permanere della dipendenza del sistema informativo dal sistema politico, gli indirizzi che Dc e Psi sembrano perseguire nei confronti delle reti tv private e delle grandi concentrazioni editoriali si possono compendiarne nel rinvincimento di vecchie tendenze a «fare in apalto» risorse pubbliche essenziali, addirittura «prezzi» di Stato, negoziando non già funzioni produttive e nazionali, bensì poteri di partito. Ciò che accade nel sistema informativo appare un capitolo cruciale della «questione morale».

Antonio Zollo

URSS-CINA

Archipov va a Pechino Riprende il dialogo sui problemi economici

La visita del primo vice-premier sovietico annunciata, nelle due capitali, per il 21 dicembre - Anticipazioni sui possibili accordi

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Ivan Archipov andrà a Pechino il 21 dicembre. L'annuncio dell'agenzia sovietica è giunto a confermare i sintomi di una progressiva risalita delle relazioni cino-sovietiche dopo che esse avevano raggiunto il punto più basso dell'ultimo triennio nel maggio scorso.



Ivan Archipov

Dal nostro corrispondente

PECHINO — La visita, la più alta come «grado» di rappresentanza in una visita ufficiale da almeno un quarto di secolo a questa parte, era originariamente attesa per i primi del mese scorso, a ruota del viaggio di Reagan. La cancellazione «sine die», all'ultimo momento, da parte di Mosca, aveva segnato un sensibile momento di arretrato nel processo di dialogo tra Cina e URSS.

Archipov non è un primo vice-premier «politico» quanto Gromyko. Si sa sin d'ora che col cinese parlerà e firmerà soprattutto di economia: un accordo che prevede un altro aumento record dell'intercambio Cina-URSS e un altro che riguarda in modo specifico il contributo sovietico alla «ristrutturazione» e «rammodernamento» delle industrie cinesi, in particolare di quelle che erano state create negli anni 50 con l'aiuto sovietico e spesso sono rimaste ferme ad allora. In quel lontano anno cinquantina, proprio Archipov era incaricato della cooperazione con la Cina e ora viene atteso — ha tenuto a sottolinearlo lo stesso portavoce del ministero degli Esteri di Pechino — come un «vecchio amico del popolo cinese».

Trattare soprattutto con il suo pari grado, vicepremier cinese Wan Li, vedrà certamente il premier Zhao Ziyang e, probabilmente, uno dei dirigenti il cui prestigio è comparabile a quello di Deng Xiaoping, Chen Yun, che non incontra mai ospiti stranieri ma che aveva collaborato con lui negli anni cinquanta. Ma sembra improbabile che, almeno nel corso della visita, si assista ad una rottura in breccia delle divergenze e punti di confluenza più propriamente politici.

La missione sembra tesa a realizzare quei progressi sul piano specifico delle relazioni economiche, commerciali, scientifiche e culturali sui quali si era già convenuto ad ottobre nel corso del quinto round di colloqui per la normalizzazione tra i viceministri degli Esteri Hiclov e Qian Qichen. Si dà per scontato un ulteriore aumento del 60 per cento dell'intercambio commerciale tra i due paesi, che per altro era già stato anticipato nell'intervista rilasciata dal segretario generale del PCC Hu Yaobang all'«Unità» alla fine di settembre.

Si parla di assistenza sovietica per un centinaio di progetti industriali. E forse si parlerà anche delle offerte di cooperazione nel campo dell'energia nucleare, anche se Hu Yaobang ha recentemente dichiarato che la discussione su questo tema «non è ancora iniziata», sebbene già nello scorso aprile da parte sovietica fosse stata avanzata disponibilità a cedere «senza condizioni» reattori nucleari alla Cina.

Ma il fatto stesso che finalmente la visita di Archipov abbia luogo sembra rompere la situazione di stallo che aveva perdurato dalla visita di Reagan alle elezioni presidenziali americane. E che era stata aggravata dal periodico riacutizzarsi delle tensioni tra Cina e Vietnam. L'annuncio della visita fa seguito all'apertura dei nuovi spiragli di dialogo tra Mosca e Washington, accolti con grande favore da Pechino. E segue di appena un paio di settimane la visita segreta del leader coreano Kim Il Sung nella capitale cinese. È proprio Kim Il Sung, nel corso della visita compiuta a Mosca in maggio, era stato autore di un esplicito messaggio dei dirigenti cinesi sulla «sincerità» dei loro intenti circa la normalizzazione tra Pechino e Mosca.

s. g.

Giulietto Chiesa

NATO Molta attesa alla vigilia del Consiglio sulle idee che gli USA potrebbero esporre agli alleati

Shultz preme su Belgio e Olanda Gli europei chiedono di essere informati

Ci si domanda se il segretario di Stato americano abbia già una «sculetta» di argomenti da discutere con Gromiko - Come peseranno nei colloqui i dissensi interni all'Amministrazione? - In agenda la questione del terrorismo dopo gli attentati di martedì agli oledotti NATO

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'interrogativo della vigilia è se il segretario di Stato Usa è arrivato a mani vuote o con qualcosa nella valigia. Presentando la sessione del Consiglio atlantico (la riunione dei ministri degli Esteri della Nato che si tiene ogni e domani a Bruxelles) il segretario generale dell'alleanza lord Carrington, ieri, ha annunciato che Shultz, il quale proprio in quel momento giungeva nella capitale belga, intenderebbe presentare agli alleati europei le «proposte» americane per il prossimo incontro che egli stesso avrà con Gromiko ai primi di gennaio.

Ora, «proposte» è un termine un po' vago. Di che cosa si tratta esattamente? Carrington non ha voluto chiarire, o forse non era in grado di farlo, se il dipartimento di Stato Usa ha già pronta una «sculetta» degli argomenti da discutere con i sovietici, se ha qualche idea sulla forma che dovranno prendere i futuri, eventuali negoziati con Mosca sul controllo degli armamenti (armi strategiche nucleari, euromissili, «armi stellari») su un unico tavolo, o se i tavoli separati (e come), se, nel caso le abbia, intenda discuterne con gli alleati e se, nel caso lo voglia, abbia intenzione di farlo ancora, nella sede collegiale del Consiglio atlantico, prima del contatto con Gromiko.

Per ora, alla Nato, ci si esercita a contugare in tutte le forme l'espressione secondo cui l'incontro di Ginevra sarà soltanto una «conversazione sulle conversazioni», intendendo con ciò significare che il massimo che ci si può attendere è che Shultz e Gromiko definiscano i criteri generali cui dovrebbero ispirarsi nuove trattative. Il che non è molto, ma sarebbe qualcosa se si fosse certi che gli americani si preparano all'evento con le idee già chiare sul tipo di ripresa negoziale che intendono favorire. Ma è proprio questo il dubbio. Se il dipartimento di Stato sembra che sia, in effetti, favorevole a presentarsi all'appuntamento di Ginevra con un primo, sia pur generico e puramente metodologico, pacchetto di «proposte», il Pentagono, invece, avrebbe posto una sorta di veto, facendo intendere il principio che ai sovietici, e solo a loro, spettano le prime mosse.

Quelli che siano, le eventuali «proposte» che il segretario di Stato Usa avrebbe portato con sé per parlarne con gli alleati, si sa già, comunque, quel che non conterranno. Da settimane, prima gli americani e poi tutti gli altri (ancora ieri lord Carrington) vanno ripetendo che è da escludere non solo ogni ipotesi di moratoria, ma anche ogni minimo segnale di «debolezza» in materia di euromissili. Non è certo un caso che Shultz ieri, appena arriva-

to, abbia convocato il ministro della difesa belga Alfred Vervaeke e il capo della diplomazia olandese Hans van den Broek. Facile indovinare l'andamento dei colloqui: i governi di Bruxelles e dell'Aja hanno rinviato le decisioni sull'installazione del «Cruise», e per questo sono oggetto di pressioni sempre meno amichevoli da parte di Washington. Nel caso del Belgio, poi, il contenzioso sarebbe aggravato da una particolare insolenza statunitense per certe «disobbedienze» di Bruxelles alle direttive del COCOM (l'organismo che dovrebbe regolare le esportazioni di tecnologia di alta tecnologia occidentale verso l'Est). Stando a un giornale americano, nei giorni scorsi l'ambasciatore Usa a Bruxelles avrebbe redarguito piuttosto rudemente non solo il premier belga Martens, ma anche Frank Swaelens, leader del maggiore partito di governo, i cristiano-sociali flamminghi, il cui orientamento anti-missile è la causa principale del rinvio della decisione sul Cruise.

Raffinatezze diplomatiche che non fanno granché sperare in merito alla richiesta di Europa di un maggior livello di consultazione all'interno della Nato. Alla luce dell'imminente ripresa di contatti tra Washington e Mosca l'esigenza si fa ovviamente più stringente, e ieri Carrington ha voluto ricordarlo.

Paolo Soldini

FAME NEL MONDO

Alla Farnesina parere negativo sul Commissario

Il Comitato consultivo del Dipartimento per la cooperazione motiva il suo no

ROMA — Il Comitato consultivo del Dipartimento per la cooperazione internazionale del ministero degli Esteri martedì scorso ha espresso parere negativo sul provvedimento governativo per la istituzione di un Commissario straordinario per gli interventi sulla lotta alla fame.

Per parte sua il Comitato ritiene debba invece rafforzarsi l'iniziativa progettuale e programmatica del Dipartimento allo sviluppo esistente. Il ministro degli Esteri, dunque, ribattezza alcuni organi consultivi, la volontà di portare avanti una politica «integrata» dello sviluppo a favore dei paesi più poveri.

Alla fine della riunione dell'11 scorso è stato approvato un comunicato in cui si auspica che il provvedimento di istituzione del Commissario per la lotta alla fame confluisca nella discussione parlamentare sulla riforma della legge n. 38.



MAURITANIA

Colpo di Stato incruento depone il presidente Ould Haydalla assente dal paese

Ha assunto il potere il capo delle Forze armate Maouya Taya - La calma regna nella capitale - Il possibile ruolo del Marocco nel putsch

NOUAKCHOTT — I presidenti, più o meno a vita, dei vari paesi africani si allontanano sempre malvolentieri dalle loro capitali: la storia insegna che, in loro assenza, fioccano i colpi di Stato. Questa volta è toccato al colonnello Mohamed Khouna Ould Haidalla, capo di Stato della Mauritania, deposto ieri da un putsch incruento mentre si trovava in Eurund.

Il potere — stando all'agenzia France Presse — è stato assunto dal colonnello Maouya Sid Ahmed Taya, ex ministro dell'Agricoltura '81 al marzo '84) e capo in testa delle Forze armate.

In Mauritania, subito dopo il colpo di Stato, la situazione sarebbe rimasta calma: in tutto il paese è stato imposto il coprifuoco dalle

19 alle 6, gli aerei portati sono stati chiusi al traffico per i voli provenienti dall'estero, ma nessuno dei membri del Comitato militare per la salvezza nazionale, ad eccezione del deposto presidente Haidalla, è stato allontanato o sostituito. Il Comitato funge dal '79 quale supremo organo decisionale e politico.

Dal '78, quando il primo colpo di Stato depose Ould Daddah, il presidente dell'Indipendenza, nel paese si contano ben tre tentativi di golpe e in media due rimpasti governativi all'anno. L'instabilità della Mauritania ha molte cause: una situazione economica disastrosa, aggravata da continue ondate di siccità e carestia; lo scontro mal sopito tra la componente arabo-berbera della popolazione e la componente nera, ma sopra-

tutto il ruolo che il paese si è trovato a giocare nella crisi regionale scatenata dalla lotta per l'indipendenza della ex Sahara spagnolo oggi Repubblica araba sahariana democratica. La Mauritania, come il Marocco, ha sostenuto per 3 anni il proprio diritto ad incorporare parte dell'ex colonia spagnola nel territorio mauritano per la salvezza nazionale, appoggiando di volta in volta le fazioni che, specie in seno al Comitato militare per la salvezza nazionale, si pronunciavano contro la fine della guerra civile POLISARIO (il movimento di liberazione della Mauritania) e contro il nemico di Rabat. Nel gioco ha avuto la

sua parte anche il colonnello Gheddafi fino all'anno scorso sostenitore della causa saharana, ma dall'estate scorsa unito al Marocco da un trattato ratificato referendum in entrambe i paesi.

Se fino allo scorso anno dunque, in seno al Comitato militare, i fautori della riconciliazione con la RASD potevano contare sull'appoggio della Libia è venuto meno in sostanza. Dopo la recente uscita del Marocco dalla OUA per l'ammissione della RASD, il colpo di mano in Mauritania potrebbe essere l'inizio dell'offensiva di Rabat su scala regionale.

SALVADOR

Il Fronte libera 42 prigionieri Tregua a Natale



Brevi

Weizsaecker lunedì a Roma

BONN — Il presidente della RFT, Richard von Weizsaecker, sarà a Roma lunedì e martedì prossimi per incontrare Sandro Pertini ed essere ricevuto da Giovanni Paolo II.

Sventato un dirottamento in Iran

TEHERAN — Alcuni esponenti del regime di Khomeini sono stati arrestati sabato a Mashad mentre cercavano di dirottare un aereo iraniano in partenza da quella città. Secondo l'agenzia ariana, si tratta di emughedden del popolo.

Sabato colloqui sulla Nuova Caledonia

NUMEA — Il commissario francese Pisani ha dichiarato che, essendo migliorata la situazione in Nuova Caledonia, sarà possibile dare inizio sabato 15 dicembre ai colloqui fra tutte le parti interessate alla crisi in quel territorio.

SAN SALVADOR — Due atti distensivi da parte della guerriglia sono intervenuti ieri nella difficile situazione del Salvador: la liberazione di 42 soldati fatti prigionieri dal Fronte Farabundo Martí il 1° dicembre scorso, e l'annuncio di una tregua per le feste natalizie.

La consegna dei prigionieri nelle mani della Croce Rossa è stata definita dall'arcivescovo di San Salvador, mons. Arturo Rivera y Damas (che è uno dei mediatori nella trattativa fra la guerriglia e il presidente Duarte), come «un atto molto importante per la umanizzazione della guerra».

La riconsegna dei prigionieri è avvenuta martedì a mezzogiorno (ora locale) nel dipartimento di San Vicente. Si tratta, ha detto mons. Rivera y Damas, di una continuazione di quel processo di dialogo che è iniziato a La Palma (la località dove sono avvenuti i primi colloqui fra i dirigenti della guerriglia e Duarte) e che ha come suo obiettivo la umanizzazione della guerra. Il prelatissimo ha detto che i 42 prigionieri erano stati trattati con umanità durante la prigionia. «Che questo sia tenuto in conto affinché tutti i prigionieri siano trattati con umanità», ha detto Rivera y Damas, che ha ringraziato il comandante guerrigliero Milton Mendez, che ha accompagnato i prigionieri, per aver accelerato la libertà di questi soldati.

Quanto all'annuncio della tregua per Natale e Capodanno, esso è giunto di sorpresa nella capitale, dove il presidente Duarte sta prendendolo in considerazione. Il Fronte Farabundo Martí ha comunicato che dalla mezzanotte del 23 alla mezzanotte del 26 e dalla mezzanotte del 30 alla mezzanotte del 2 gennaio, i guerriglieri si limiteranno ad azioni difensive, per permettere ai combattenti di incontrarsi con i parenti ed amici e di godere delle feste.

NELLA FOTO: Il momento della riconsegna dei prigionieri alla Croce Rossa.

PARLAMENTO EUROPEO

L'assemblea si prepara a respingere il documento di previsione

Oggi il voto contro il bilancio CEE

Gli stanziamenti coprono solo dieci mesi dell'anno - Compromessi i poteri dei parlamentari - Inaccettabile il meccanismo per il rimborso alla Gran Bretagna - Dure pressioni del presidente del Consiglio - Una situazione di degradazione - L'intervento di Barbarella

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Con ogni probabilità il Parlamento europeo respingerà oggi il bilancio 1985 proposto dal Consiglio dei ministri della Comunità. È l'atto finale di una grave crisi aperta da mesi, di un lungo braccio di ferro tra Parlamento e Consiglio la cui posta è sempre più chiara: la possibilità stessa di sopravvivenza e di sviluppo della Comunità europea. Un atto certamente grave quello del rigetto del bilancio (l'unico precedente è quello del 1967). Ma a questa decisione i principali gruppi politici del Parlamento europeo dai socialisti ai democristiani, dai comunisti ai liberali, stanno andando con piena coscienza e convinzione che solo con questa misura estrema si può evitare quella disgregazione strisciante e alla quale l'ultimo compromesso del vertice di Fontainebleau ha dato nuovo impulso.

Cosa rimprovera in concreto il Parlamento ai ministri dei Dieci? Tre cose in particolare. Innanzi tutto, di aver proposto, fatto senza precedenti anche nei singoli parlamenti nazionali, un bilancio per dieci mesi anziché per tutto l'anno lasciando praticamente la CEE in balia dei ricatti permanenti degli Stati membri, di finanziamenti concessi col contagocce e che non permettono neppure di far fronte agli impegni minimi della spesa agricola. Secondo, di aver ceduto alla pressione di Gran Bretagna e Germania Federale definendo una serie di norme, la cosiddetta disciplina di bilancio, che compromette irrimediabilmente i poteri del Parlamento. Terzo,

un meccanismo inaccettabile per il rimborso alla Gran Bretagna.

Nonostante le forti pressioni a cui i parlamentari europei sono stati sottoposti nei giorni scorsi da parte degli Stati membri della commissione Bilancio del Parlamento europeo è stata quasi unanime: 37 voti a favore del rigetto del bilancio e 2 voti contrari da parte dei parlamentari danesi e anti-CEE. Oggi, nel voto in aula, sarà tuttavia necessaria la maggioranza semplice (217) dei membri del Parlamento e almeno i due terzi dei voti espressi per giungere a utilizzare quest'arma estrema di bilancio. Gli ha risposto il so-

cialista danese Piet Dankert: «Se rimaneremo senza bilancio non è nell'interesse della Comunità, l'adozione di questo bilancio lo sarebbe molto di meno».

Da parte sua, cifre e regolamenti alla mano, il presidente della commissione parlamentare bilanci, Jean Pierre Cot, in una conferenza stampa tenuta ieri, ha contestato vigorosamente l'inutile tentativo della presidenza irlandese di drammatizzare le conseguenze del rigetto del bilancio, di farne uno spauracchio.

Ma vediamo. Quali sono in realtà le conseguenze pratiche del rigetto? Significa che la Commissione europea dovrà ricorrere al cosiddetto sistema dei dodicesimi provvisori, cioè disponendo mese per mese di un dodicesimo dei crediti iscritti nel bilancio del precedente anno. Col ha detto Cot, che comunque se il Consiglio vorrà potrà egualmente anche con questo sistema finanziare le politiche tradizionali comprese quella agricola. Anche se sarà praticamente impossibile avere le politiche nuove, cioè quelle per il rilancio della Comunità europea.

Intervenendo per il gruppo comunista a favore del rigetto del bilancio '85, Carla Barbarella ha messo in evidenza un altro aspetto del problema. Il fatto che il Consiglio dei ministri abbia presentato un bilancio monco per soli dieci mesi nasconde una questione sostanziale, vale dire il tentativo di decurtare d'ufficio una parte della spesa agricola. Non contestiamo che, in aggiunta, che ci sia l'esigenza di una profonda riforma della politica agricola, ma questa va affrontata in modo organico. Il rigetto del bilancio '85 — ha concluso Barbarella — vuole essere in sostanza, da parte nostra, la denuncia di una situazione di degrado cui non si era ancora mai arrivati, ma allo stesso tempo anche il tentativo, attraverso un nuovo progetto di bilancio, di ristabilire una situazione di normalità da cui ripartire per riprendere il filo della costruzione europea.

Se il bilancio verrà rigettato quali prospettive si apriranno? Non è dubbio che il sistema dei dodicesimi provvisori renderà più difficile la continuazione delle politiche esistenti, bloccherà il lancio delle politiche nuove (ad esempio quelle per la ricerca, per affrontare i problemi gravi dell'occupazione) e renderà in sostanza più difficile il compito della nuova Commissione esecutiva guidata dal socialista francese Delors che entrerà in carica ai primi di gennaio. Ma ancora una volta, come spesso accade in questa precaria Comunità, il problema viene rinviato a una nuova occasione: il dialogo a tre, nuova Commissione, Consiglio e Parlamento potrà e dovrà continuare. A meno di screditare del tutto la Comunità di fronte ai suoi cittadini.

Giorgio Migliardi

Dibattito al Senato sul «semestre italiano»

ROMA — Il giudizio sul vertice di Dublino e le prospettive del semestre di presidenza italiana della CEE sono stati al centro del dibattito che il Senato ha tenuto nei giorni scorsi, in base ad alcune interpellanze, una delle quali presentata dai senatori comunisti Pieralli, Fantì, Pasquini e Margheri. Andreotti ha assicurato che il semestre italiano «comprirà ogni sforzo per assicurare che entro il semestre i capi di Stato e di governo adottino le necessarie decisioni di fondo per la convocazione di una conferenza intergovernativa incaricata di negoziare il trattato sulla Unione europea».

Mediterraneo, il PCI propone conferenza

STRASBURGO — La CEE può prendere una iniziativa concreta verso l'area del Mediterraneo affrontando i nuovi problemi, i vecchi e nuovi conflitti aperti in questa regione, anche in vista dell'auspicato allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo? I comunisti italiani ritengono di sì e ieri a Strasburgo, con una conferenza stampa tenuta dai compagni Gianluigi Cervetti e Pancrazio De Pasquale hanno annunciato una precisa iniziativa che verrà formalizzata oggi con una proposta di risoluzione del Parlamento europeo. Questa la proposta. Si tratta di iniziare a preparare da subito — e potrebbe essere una iniziativa qualificante nel periodo di presidenza italiana che si apre a gennaio — una Conferenza ministeriale alla quale partecipino la CEE, con le sue istituzioni e i suoi paesi membri, la Spagna e il Portogallo, i paesi mediterranei associati alla CEE e tutti i paesi iberici interessati allo sviluppo della cooperazione, alla sicurezza e alla pace nella regione. In sostanza, qualcosa di simile a quello che la CEE ha fatto alla fine del maggio scorso con la conferenza di San José di Costarica con i paesi dell'America Centrale.

Occupazione, confronto stentato Lucchini a De Michelis: «Discutiamo ma prima viene il costo del lavoro»

Il presidente della Confindustria ha però escluso un negoziato triangolare sul salario - Al ministero del Lavoro tutte le 23 organizzazioni imprenditoriali - De Michelis: «Subito nuovi strumenti per il problema degli esuberanti»

ROMA — Sono tante 23 organizzazioni e troppe le sigle da elencare, e allora diciamo che ieri al ministero del Lavoro c'erano tutti i rappresentanti dell'imprenditoria, dall'industria all'agricoltura, dal commercio ai servizi. Tutti assieme — per la prima volta — a discutere di occupazione. Tutti a dirsi pronti a fare la propria parte, ma molti di loro subito pronti ad aggiungere: «A condizione che...». Il più esplicito è stato il presidente della Confindustria, Lucchini, che ha preso la parola per primo, appena De Michelis ha concluso la sua esposizione sul piano decennale e sul programma per l'emergenza dell'85 e dell'86. D'accordo, però per risolvere davvero i problemi dell'occupazione, Lucchini — bisogna puntare in modo più complessivo allo sviluppo e perché ci sia sviluppo bisogna creare le condizioni intervenendo sul costo del lavoro. L'inflazione e la spesa pubblica. Sia pure in termini più sfumati la questione del costo del lavoro è stata tirata in ballo anche da Paci, dell'Inpsind, da Wallner, della Confagricoltura, e da Vaccaro, della Cofapi.



Anna Lola Girola



Luigi Lucchini



Gianni De Michelis

È una pregiudiziale o una riserva? È la seconda che la prima, dato che proprio Lucchini ha tenuto a puntualizzare che «un tavolo triangolare lo si può aprire domani, ma solo sui problemi che interessano anche il governo, mentre per il costo del

lavoro è meglio che le parti sociali se la sbrighino da sole». Lo stesso De Michelis, del resto, ieri ha sottolineato la distinzione, circoscrivendo ancora più dettagliatamente la materia del confronto governo, sindacati e imprenditori al cosiddetto «esuberante» imprese che si stanno ristrutturando e al piano per la formazione lavoro di 30 mila giovani previsto dal protocollo del 14 febbraio ma ancora da attuare. «Se questo confronto non si farà e non darà buoni frutti — ha poi detto il ministro ai giornalisti — non solo resteranno tutti gli ostacoli alla discussione degli altri problemi, ma ci troveremo sempre più con casi come quello del-

la Magneti Marelli. Nell'azienda milanese controllata dalla FIAT si è arrivati ai licenziamenti di massa. È intervenuto anche il presidente della Repubblica, ma a Pertini l'avvocato Agnelli ha detto che essere disponibile solo a trasformare i licenziamenti in cassa integrazione a zero ore. Cioè a tornare al punto di partenza, come ha riconosciuto lo stesso De Michelis che oggi riunirà le parti in una trattativa apposita. Ma come uscire dalla morsa — o licenziamenti o cassa integrazione che maschera i licenziamenti — che si sta stringendo attorno alle relazioni industriali? I vecchi strumenti non servono più. Quelli che si è cercato di innovare — dai contratti di solidarietà alle agenzie del lavoro — la maggioranza li ha fatti impantanare. E gli strumenti che servono in più — è il caso dei prepensionamenti — dividono tanto il governo quanto le forze sociali. La trattativa proposta da De Michelis, a ben guardare, può servire a ricucire pezzi oggi sparpagliati, ma per evitare che tutto si riduca ai rattrappi possibili serve davvero una politica del mercato del lavoro che da questo governo finora non ha saputo scegliere.

Forse De Michelis pensa a una forzatura politica dall'esterno, utilizzando il consenso delle aperture sociali se riuscirà a ottenerlo almeno sull'emergenza. Ma il problema politico resta è la stessa discussione di ieri 17^{na} dicembre. Avolo e Bellotti della Confindustria, hanno denunciato come il governo continui a ignorare il settore agricolo, nonostante qui sia diventato di primaria importanza il ricorso all'innovazione tecnologica. Annalora Girola, della Lega delle cooperative, ha sollevato la questione di primaria importanza dei grandi programmi della domanda pubblica (dall'energia ai trasporti) e della legislazione di sostegno alle varie forme della partecipazione alle iniziative produttive che pure costituiscono un effettivo elemento di dinamismo. Sarti, della CISPEL (municipalizzate) ha sottolineato l'esigenza di un contratto di lavoro sottoposto com'è a un grande ricambio con l'entrata in scena di nuove figure professionali. Sono tutte questioni che si proiettano al di là dell'emergenza. Chiamano in causa anche quelle relazioni industriali oggi annullate dai colpi di mano sulla scala mobile. Queste non possono certo essere surrogate al tavolo del ministero del Lavoro. L'hanno riconosciuto tutti così come tutti hanno richiamato l'attenzione sul costo del lavoro. Semmai, da questo tavolo può partire oggettivamente un segnale per il dialogo da sviluppare nelle sedi appropriate e nell'autonomia dei partner.

Pasquale Cascella

Chi vuole la Mediobanca? Alcuni misteri da chiarire

Interrogazione Bassanini-Peggio sul passaggio delle azioni Generali alla Euralux - È poi tutto regolare sotto il profilo fiscale e valutario? - Una battuta di Carniti sulle pretese di Agnelli - Due esempi di sfruttamento «privato» del mercato bancario

ROMA — I deputati Bassanini (SI) e Peggio (PCI) hanno presentato una interrogazione ai ministri del Tesoro, del Commercio Estero e delle Finanze per sapere quali elementi risultino ai competenti organi di governo sui successivi trasferimenti di proprietà e sugli eventuali altri negozi giuridici mediante i quali è avvenuto il passaggio dai portafogli delle società del Gruppo Montedison e quelli delle società del gruppo Lazard Frères del pacchetto di azioni delle Assicurazioni Generali oggi in possesso della società Euralux. Chiedono inoltre se «da parte delle autorità competenti sia stato accertato che le operazioni predette siano avvenute nel pieno rispetto delle norme fiscali e valutarie vigenti».

Nuovi CCT a cedola annua e alto reddito

Prossima discesa dei tassi secondo l'ABI

Recentemente infatti Gianni Agnelli e Lazard Frères hanno smentito che il proprietario del pacchetto sia una società del gruppo FIAT. In effetti Euralux ha sede a Lussemburgo ed è una società controllata da Lazard Frères, a carattere finanziario, che può possedere in proprio il pacchetto. Resta da vedere in base a quali accordi ed interessi Lazard Frères, una impresa che tutto può essere fuorché un investitore «istituzionale» (cioè con fini di puro reddito) ha acquisito il pacco azionario Generali che ora vorrebbe scambiare col 20% di Mediobanca. Della progettata privatizzazione del controllo su Mediobanca — i privati la controllerebbero col 25% soltanto, secondo il progetto Cuccia — ha parlato anche il segretario della CISL Pierre Carniti al consiglio dell'organizzazione. «Sembra di assistere alla ripetizione dell'operazione Montedison, ha detto Carniti. Se c'è da privatizzare qualcosa, avrei una proposta: perché non rivendiamo ad Agnelli la Teksid?». Le ipotesi di un più ampio intervento privato nel settore bancario si scontrano con la realtà di un mercato già oggi sfruttato in modo unilaterale dalle imprese. Mentre il presidente dell'ABI, Parravicini, parla di riduzione dei tassi, c'è chi li aumenta. Il Monte dei Paschi proprio in questi giorni ha aumentato dello 0,50% i tassi sul scoperto di conto corrente uguale o superiore ai 19,51% (e c'è chi già paga il 27%). Per lo sconto commerciale l'aumento è pure dello 0,50% per tutti i tassi uguali o superiori al 19,51%. Nello stesso tempo il MP riduce dello 0,50% i tassi sui depositi a risparmio nella fascia fra il 5,50% ed il 10% (si noti che la differenza fra tassi pagati e riscossi è di oltre il 100%). La Banca Nazionale dell'Agricoltura, forse in vista della chiusura annuale, ha addebitato sui conti correnti pesanti «diritti di custodia» — mai contrattati con i clienti — per operazioni fatte addirittura nel 1982 e 1983. Si tratta di veri e propri abusi a spese di milioni di contraenti deboli.

ROMA — Il Comitato del Credito del Tesoro (CCT) saranno messi in vendita ai primi di gennaio. Saranno a scadenza settennale e con pagamento dell'interesse ogni 12 mesi anziché ogni semestre. Il Tesoro allunga scadenza e pagamenti ma offre in cambio un tasso d'interesse eccezionale, quello medio dei BOT più l'1%, vale a dire il 15,70-16%. Si tratta di un interesse più che doppio rispetto all'inflazione media prevista nel 1985. La novità è stata presentata dallo stesso ministro del Tesoro, Goria, e dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Chiarissimo l'intento di far colpo: ad un tasso così allettante che non sarà più possibile ottenere in emissioni successive, il Tesoro si attende una vera e propria «Befana», cioè la possibilità di superare le critiche delle banche e raccogliere molto denaro.

Carniti vara la sua busta paga e pensa a un nuovo scambio

Concluso il consiglio generale CISL - Dialogo e differenze Lo spirito del 1945 - Moresse: non possiamo diventare l'Austria

ROMA — Un Pierre Carniti più incline al ragionamento che al tradizionale sarcasmo, evidentemente reduce da un dibattito poco trasparente interno alla CISL. Un Pierre Carniti forse convinto della necessità di far uscire la CISL dal suo «splendido isolamento» (la definizione è di Pietro Merli Brandini). È quello che conclude questo Consiglio generale che prepara il decimo Congresso. Un ora di discorso, giocato su due toni. C'è l'offerta di dialogo con CGIL e UIL, ma c'è anche la constatazione della permanenza di «differenze strategiche». C'è la proposta di riforma della struttura del salario, «ma è un passo nuovo e importante anche perché non è presentata come un ultimatum» — ma viene concepita all'interno di un maxi-scambio con la riduzione dell'orario di lavoro. C'è un appassionato invito a far rivivere «lo spirito del 1945», quello della resistenza partigiana «con riferimento in particolare ai compagni comunisti», per battere «il vento neo-liberista» ma, nello stesso tempo un definire «intolleranti e fanatiche» alcune posizioni di parte comunista emerse nell'ultimo Consiglio generale della CGIL. C'è uno sprezzante atteggiamento verso la questione del reintegro dei famosi quattro punti di scala mobile tagliati con l'accordo separato del 14 febbraio (non è possibile trovare una mediazione unitaria, è un fatto politico), ma nello stesso tempo si sostiene che la soluzione CISL (una busta paga a tre dimensioni) di cui solo

la prima integralmente coperta dalla scala mobile) «supera il contrasto sui quattro punti». Quello che rimane in definitiva centrale nell'intervento di Carniti, è che più colpisce, è la riaffermazione ideologica della cosiddetta politica di «concertazione». Il modo di essere del sindacato moderno, rimane questo per la CISL: concertazione, scambio, con il governo, con gli imprenditori. È

vero, il cronista sente che anche in questi dirigenti sindacali, a cominciare da Pierre Carniti, c'è un certo disagio: la concertazione, i maxi accordi del 1983, del 1984, si sono rivelati una strada complessa, difficile, ha provocato rotture traumatiche, anche umane, tensioni con i partiti, con le istituzioni, con il Parlamento, con gli stessi lavoratori. Ma è l'unica strada percorribile, dice Pierre, è l'unico modo di «fare politi-

ca, restando sindacato» e a chi raccomanda prudenza risponde: «Sì, saremo prudenti, andremo avanti». Sarà forse questo il nocciolo del dibattito congressuale? Nascono le prime perplessità pubbliche. Raffaele Moresse, il capo del metalmeccanici afferma: «Non possiamo diventare l'Austria dove non esiste la concertazione». La «concertazione», concede, può andar bene in questa fase di crisi. E ag-

giunge: rischiamo di dar ragione a Romiti che dice che siccome siamo senza rappresentanza la ricerchiamo per via istituzionale. Il tema oggi non è forse — chiede infine — quello del sindacato di massa capace non di sommare le corporazioni, ma di aggregare soggetti diversi? È il tema dell'evoluzione del sindacato del lavoro posto dalla CGIL nel suo ultimo congresso, poi travolto dall'offensiva di padroni e governo sulla scala mobile, sul costo del lavoro come causa principale dell'inflazione. Il problema è che questa offensiva non è certo tramontata, anche se l'inflazione è calata. Vogliono ancora, Carniti avverte il fiato caldo di Lucchini e Agnelli sul collo e lancia moniti. La Confindustria, dice, non rispetta più i contratti, guarda solo ai rapporti di forza, così si apre la strada alla «prevaricazione reciproca» (sono le accuse che i padroni lanciavano ieri, o meglio dieci anni fa, ai sindacati, a Carniti). Ed ora anche la CISL propone — come aveva suggerito — al consiglio CGIL — «incontri esplorativi» con quelle controparti (Intersind, Asap, Confapi, lo stesso governo) che pagano i decimi, per «preparare una possibile trattativa». Ma non solo sulla riforma del salario. Su tutto: l'occupazione, l'innovazione, l'orario e quindi i «vincoli conseguenti» (la riforma dell'orario). E si ritorna al punto di partenza: lo scambio, la concertazione, i maxi accordi. Un sindacato tutto chiuso qui, a Roma.

Bruno Ugolini

Fit, impegno del governo per il rilancio

ROMA — Sono cominciate l'altro ieri e continueranno anche nei prossimi giorni le riunioni al Palazzo Chigi sulla grave crisi dell'economia ligure. Al negoziato hanno preso parte in riunioni diverse sia i rappresentanti delle amministrazioni locali (dalla Regione, alle Province, ai Comuni) sia delegazioni del sindacato regionale e nazionale. Per il governo sono intervenuti il sottosegretario alla presidenza Amato, il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Meoli, e il suo collega all'Industria, Orsini. In serata anche Craxi ha incontrato le rappresentanze liguri.

«Città vivibili» impegni CGIL per i trasporti

MILANO — Chiamato in causa dalla proposta provocatoria della Fit, l'Assessorato al traffico del Comune di Milano, Korac, interviene al convegno sui trasporti nelle aree metropolitane e sposta la discussione sul piano dei problemi concreti. Il progetto sindacale di chiudere alle auto private il centro storico delle dodici maggiori città italiane — dice in sostanza, rappresentando l'opinione di tutti gli altri suoi «colleghi» — è suggestivo, ma, allo stato attuale, di difficile realizzazione. E dopo aver ricordato che l'accesso avrebbe comunque garantito ai cittadini residenti e al traffico commerciale, Korac elenca con puntiglio tutti gli altri ostacoli che si frappongono a una rapida attuazione del provvedimento. A cominciare dal Codice della strada che punisce con contravvenzioni giudicate «di scarso peso deterrente» (12 mila lire) la sosta vietata, in centro come in periferia.

Per i problemi delle aziende Eni, dentro cui c'è la vertenza cokerie, le organizzazioni sindacali hanno chiesto al rappresentante del governo di lavorare per arrivare ad un incontro con i responsabili dell'ente pubblico. Infine, durante questa serie di incontri romani le parti hanno affrontato i problemi dell'Ansaldo e in generale delle aziende termoelettriche-meccaniche. Anche per questa partita qualche risultato: «... è deciso che verranno avviati contatti con l'Enel anche in relazione alle realizzazioni impiantistiche — è scritto sempre nella nota — previste nel quadro dell'attuazione del piano energetico nazionale».

Dunque, il progetto rischia di impantanarsi sul nascere. E non per gli interessi economici degli operatori commerciali o per le abitudini consolidate che sono difficili da cambiare, ma, ancor prima, per le prevedibili difficoltà burocratiche che i comuni troverebbero nel far rispettare i divieti. Un rimedio, comunque c'è, spiega l'assessore: modificare il codice e assegnare alle amministrazioni municipali la facoltà di graduare le multe per divieto di sosta, sia differenziando le infrazioni compiute in centro o in periferia, sia modulando la seconda dell'indice di disturbo arrecato alla circolazione.

La Fit, comunque, rimanda alle sedi competenti il compito di trovare le soluzioni operative più adeguate. E insiste sulla filosofia della propria proposta. «Vogliamo mutare a fondo proprio l'angolo di visuale da cui noi lavoratori dei trasporti guardiamo alla vivibilità delle grandi città italiane — ha detto Lucio De Carlini concludendo il convegno — e siamo mossi soprattutto da una esigenza collettiva, non di categoria, quando chiediamo di organizzare una vera e propria emergenza riformatrice nelle aree metropolitane».

L'emergenza che chiediamo — ha concluso il segretario nazionale della Fit — deve vedere tutti i soggetti, politici, sociali, istituzionali, aziendali, fare la propria parte con tempi decisionali stretti, all'altezza dell'eccezionalità dei problemi. Noi siamo impegnati in una sfida produttiva seria per elevare l'efficienza delle aziende di trasporto e giudicheremo solo dai fatti se cambierà o meno qualcosa nell'immediato futuro delle dodici grandi metropoli che abbiamo individuato.

Guido Dell'Aquila

Braccianti tra «caporale» e computer

Mille delegati della Cgil discutono a Roma di piano agricolo-alimentare, di innovazione, di lavoro e sviluppo La categoria secondo l'Istat è composta da 960 mila unità, ma sono molti di più considerando i precari

ROMA — Mille delegati, in un centro congressi (non troppo ospitale per la verità) alle porte della capitale, impegnati ieri e oggi a discutere di piano agricolo alimentare e di innovazione, di lavoro e di sviluppo. Slogan che per non restare astratti vengono affondati in un processo di intesa (ma spesso selvaggio) trasformazione delle campagne. La Federbraccianti-Cgil ha convocato la sua assemblea nazionale in un momento niente affatto neutrale della sua vita. L'appuntamento romano conclude una discussione per settori ed aree che ha impegnato per due mesi l'organizzazione e si inserisce in una intensa stagione di rinnovi contrattuali integrativi, che per i braccianti sono provinciali (la Confagricoltura non paga il secondo punto di contingenza, ma non ha bloccato la contrattazione). L'ultimo elemento di stretta attualità è la recente presentazione al ministro dell'Agricoltura Pandolfi, del piano agricolo nazionale.

I braccianti non sono una specie in estinzione. L'ISTAT ne censisce 960 mila, ma sono molti di più, considerando stagionali, precari e figure miste sempre più diffuse. Ma rischiano di non avere adeguato peso sulle scelte che li riguardano. La trasformazione del lavoro agricolo, in-

fatti, l'introduzione di nuove tecnologie tendono a frammentare più di ieri il mercato del lavoro ancora afflitto dalla piaga del caporalato (oggi con infiltrazioni mafiose e camorristiche), in cui la modernizzazione spezza cicli produttivi (con la crescita del lavoro terzista, anche da parte di ex braccianti) senza restituire in professionalità la perdita di occupati (meno 105 mila in tre anni). Il lavoro nero si sposa con le società di servizi più avanzati. Non è dunque astratto il cardine della relazione con cui Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti, ha aperto ieri mattina i lavori dell'assemblea: «La scelta dell'occupazione — ha detto — è una vera e propria discriminante politica» per conquistare una programmazione intersettoriale sostanzialmente smentita dalle scelte dell'attuale governo. Anche in agricoltura — ha argomentato Gianfagna — è realizzato un consistente spostamento di risorse. Nell'ultimo triennio il prodotto lordo è cresciuto del 3,6%, ma la ricchezza reale che è andata al lavoro dipendente è diminuita dell'1,3%. C'è avvenuto nonostante un aumento annuo di produttività del 5%. Nel frattempo, il quadro finanziario è tornato quello dell'intervento sparso, clientelare ed as-

sistenziale. Il piano di Pandolfi — ha sostenuto Gianfagna — importante per gli impegni formali (il vincolo occupazionale, quello del riequilibrio, la necessità di ribaltare la dipendenza e il deficit della bilancia agro alimentare), nella sostanza è pervaso dalla centralità dell'impresa e insieme da un nuovo centralismo statale, che amministrerebbe con una mano inerte e il lavoro nero utilizza sempre più lavoratori stranieri, cassintegrati dell'industria, pensionati e coltivalori diretti. Dunque il cambiamento va indirizzato e diretto. Esso — anche nelle fredde stanze sull'Aurelia — è immediatamente visibile, specie tra le donne, ancora più della metà nel lavoro agricolo e tra gli iscritti alla Federbraccianti. Oggi divenute la forza lavoro più giovane e più scolarizzata tra gli occupati in agricoltura. Ma ad esigenze più sofisticate corrispondono risposte perfino più precarie che in passato. Un simbolo — come i ritardi denunciati dai delegati meridionali — di una «modernità» di governo che si alimenta delle peggiori tradizioni. Oggi conclude Luciano Lama.

politica attiva del lavoro che viene contemporaneamente osteggiata dall'interno del governo come dal padronato agricolo. Liberalizzare il mercato del lavoro? Si è chiesta la relazione. Cosa c'è ancora da liberalizzare? Assunzioni nominative «libere» già di legge non hanno toccato l'evanescente contributiva (1500 miliardi) dell'anno sottratti all'INPS, mentre il mercato di piazza è ripreso con virulenza e il lavoro nero utilizza sempre più lavoratori stranieri, cassintegrati dell'industria, pensionati e coltivalori diretti. Dunque il cambiamento va indirizzato e diretto. Esso — anche nelle fredde stanze sull'Aurelia — è immediatamente visibile, specie tra le donne, ancora più della metà nel lavoro agricolo e tra gli iscritti alla Federbraccianti. Oggi divenute la forza lavoro più giovane e più scolarizzata tra gli occupati in agricoltura. Ma ad esigenze più sofisticate corrispondono risposte perfino più precarie che in passato. Un simbolo — come i ritardi denunciati dai delegati meridionali — di una «modernità» di governo che si alimenta delle peggiori tradizioni. Oggi conclude Luciano Lama.

Nadia Tarantini

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	127,12	117,12
Marc tedesco	1985,80	1992,45
Franc francese	616,90	616,48
Fiorino olandese	201,34	201,865
Franc belga	546,49	546,095
Sterlina inglese	30,65	30,615
Corona danese	2280,275	2285,75
Dramma ceca	172,45	172,81
ECU	15,025	14,995
Dollaro canadese	1375,75	1375,25
Yen giapponese	1442,50	1440,40
Franc svizzero	7,05	7,087
Scellino austriaco	74,25	74,597
Corona norvegese	87,747	87,702
Marc finlandese	213,16	213,185
Escudo portoghese	216,04	215,975
Peseta spagnola	236,585	236,29
	11,48	11,45
	11,105	11,934

Brevi

Napoli, convegno PCI

NAPOLI — «Creare lavoro: strumenti e politiche per l'occupazione» è il tema di un convegno in programma domani e sabato al Maschio Angioino promosso dal Pci napoletano e campano. I lavori saranno introdotti da Eugenio Donise, cui seguiranno relazioni di Bruno Trentin e Umberto Ranieri. L'assessorato che prevede venti comunicazioni e la presenza dei rappresentanti dei partiti, sindacati, forze imprenditoriali, sarà conclusa da Achille Occhetto.

Siderurgia: rinviato incontro per Cornigliano

GENOVA — L'incontro tra la Fim e il gruppo di industriali privati e pubblici che dovrà gestire l'impianto siderurgico di Cornigliano è stato rinviato a data da destinarsi.

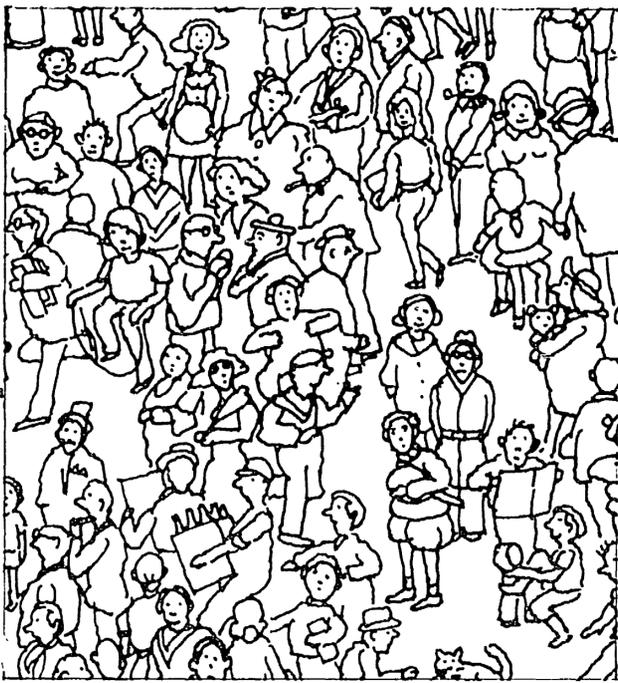
Firmato contratto Snamprogetti in India

NEW DELHI — Lo Snamprogetti — (del gruppo Eni) — ha firmato in India un contratto per la fornitura di tecnologia e servizi per un complesso di fertilizzanti.

Eva Paola Amendola
Marcella Ferrara
È la festa
Quarant'anni con "L'Unità"
presentazione di Enrico Berlinguer
introduzione di Edoardo Sanguineti
con una nota di Vittorio Campione
Dal 1945 ad oggi, il lungo cammino delle feste dell'Unità ripercorso attraverso immagini e testi: uno straordinario documento della fantasia, dell'inventiva e della creatività del "popolo comunista".
Lire 20.000

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse



È possibile governare sistemi politici sempre più complessi? Quale ruolo spetta all'opposizione? Un libro di Gian Enrico Rusconi riapre il dibattito

Il fantasma della decisione

A QUALI logiche obbediscono i rapporti fra attori sociali e politici in un sistema complesso? Quale ruolo può, e deve, ancora svolgere lo Stato in società che la modernizzazione ha reso differenziate, dense di problemi ma anche ricche di opportunità? E quali strumenti analitici sono più appropriati a scoprire quelle logiche, a individuare soluzioni ai problemi e a sfruttare le opportunità? Fornire risposte a questi interrogativi significa dare senso e prospettiva all'attività di esplorazione scientifica della sfera politica e all'impegno attivo in essa. Significa riuscire a padroneggiare le variabili più importanti per intervenire efficacemente, con conoscenza di causa. Da tempo la sinistra, avendo riconosciuto le difficoltà di aggiornamento di un diffuso marxismo dottrinario e non essendo ancora riuscita a tradurre gli insegnamenti metodologici marxiani in prassi concreta, si interroga nella ricerca di nuovi strumenti. Più spesso che le escursioni marxiste, non sorrette da una visione laica, sono approdate su strane spiagge strutturaliste all'Althusser, reichiani, schmittiani. Su nessuna di queste spiagge, però, si sono trovate risposte metodologicamente fertili, scientificamente esaurienti, politicamente valide.

Molti ritengono che l'unico incontro che valga la pena di perseguire con tenacia sia quello fra marxismo e sociologia (e scienza della politica). Vale a dire che l'aggiornamento del metodo e della prospettiva marxiana non possa avvenire grazie all'utilizzazione, certo critica fin che si vuole, degli strumenti concettuali elaborati dopo la rottura epistemologica degli anni Venti (marxismo + Wittgenstein insomma). Comunque sia, il nodo sembra trovarsi in quei pressi. L'11, in piena laicità, hanno già lavorato molti sociologi e politologi europei e, ispirato dal chiaro intento di essere provocatorio nei confronti della cultura di sinistra, soprattutto italiana, vi si avventura anche Gian Enrico Rusconi.

Le tematiche da lui affrontate, in un dibattito di cultura politica che, in molteplici forme, è centrale nell'Italia contemporanea, vanno al cuore della governabilità dei sistemi politici complessi. Nel suo volume «Scambio, minaccia, decisione» (Il Mulino, 1984, pp. 284, 20.000), l'autore tenta l'elaborazione di una sorta di teoria generale della politica, attenta sia ai singoli attori che al processo di adattamento all'ambiente, di scontrarsi con gli altri gruppi, di trasformare il contesto. Sono le identità aperte, più sicure di sé che hanno maggiori opportunità di uscire arricchite da questi incontri-scontri, al tempo stesso che trasformano l'ambito in cui operano.

In maniera sufficientemente trasparente Rusconi invita la sinistra a saper mettere in discussione le proprie vere o presunte caratteristiche distintive, le proprie peculiarità di diversità per confrontarsi davvero con l'ambiente nella prospettiva della trasformazione. Questa trasformazione non può che essere il prodotto di una serie di scambi politici. Anche questo concetto è ormai entrato nell'uso comune. Non è quanto di meglio si possa trovare terminologicamente e viene fieramente avvertito da più d'un settore a sinistra. Esso non implica necessariamente che la politica sia un mercato ove tutto può essere negoziato e scambiato. Piuttosto lo scem-

bio politico sottolinea le componenti di contrattazione e di interazione presenti in qualsiasi forma di attività politica, ma esso riconosce l'esistenza di valori e di fini non negoziabili allo stesso tempo che cerca di collocare entro regole precise e comunque individuabili le modalità di scambio di risorse, di riconoscimento, di consenso, persino di legittimazione fra gli attori socio-politici e di loro e lo Stato. Con un'accorta e flessibile utilizzazione del concetto di scambio politico, l'autore procede ad una lettura degli ultimi, in certo senso drammatici, avvenimenti nell'ambito delle relazioni industriali. E le nostre conoscenze ne risultano arricchite e la nostra sensibilità resa più vigile. Entrare in relazioni di scambio politico, negoziare, contrattare, rappresentare: ma a quale fine e con quali conseguenze? Fortunatamente Rusconi non è uno dei neo-convertiti alla rozza dottrina di Carl Schmitt per cui la politica è, sia pure in ultima istanza, uno scontro amico-nemico. Eppur tuttavia, Rusconi non si colloca neanche dalla parte di coloro che vedono nella politica soltanto l'arte della mediazione. In politica non è soltanto rappresentazione gruppi e movimenti, esprimere valori, negoziare e mediare interessi. Tutti questi elementi sono importanti e necessari, ma fare politica è soprattutto acquisire e utilizzare la capacità di decidere. Dopo tante polemiche sul decisionismo, l'autore ricostruisce il dibattito scientifico, con non pochi accenti polemici a quello politico ed auspica la creazione di regole del gioco tali da garantire un reale collegamento fra rappresentanza e decisione che, solo, possono consentire la continuazione e l'arricchimento della democrazia.

NATURAMENTE, il problema non è solo se decidere, ma come decidere. Sappiamo tutti che, prima o poi, alla luce del sole o nel segreto delle stanze del Palazzo, qualcuno deciderà, o non deciderà, di questioni molto importanti. Si può operare per rendere le decisioni impossibili, alcune di esse quanto meno; ma è una visione da cultura d'opposizione che si vuole minoritaria, suggerisce Rusconi. Oppure si può operare per rendere i decisori responsabili; cultura d'opposizione che si vuole fare governo. Oppure, infine, si può pensare a costruire strategie decisionali all'altezza dei tempi, magari ricorrendo anche alla teoria dei giochi (una cui applicazione «marxista» fu tentata qualche tempo fa da Filin, un allievo di Althusser). Questo è, purtroppo, il punto più debole del discorso di Rusconi, ma in generale della riflessione sociologica e politologica. Abbandonate le pretese «sintotiche», di decisioni capaci di abbracciare vasti ambiti e quindi «programmatorie»; criticate persino dai loro esponenti di maggior rilievo, come Charles Lindblom, le strategie incrementalistiche (dopo decisioni), sicuramente conservatrici, quale strategia rimane da esplorare, da rendere plausibile, da applicare in concreto? La risposta nella quale la sinistra italiana sembra avviarsi a credere è quella del progetto (di cui, però, il gruppo di «Laboratorio Politico» ha già fatto giustizia sommaria). Ma nessun progetto tanto meno se di governo, sembra suggerire Rusconi fra le righe, avrà la possibilità di essere attuato se la sinistra non saprà definire, ridefinire, modellare e giocare le proprie identità, se non vorrà entrare nelle concrete situazioni di scambio politico, se non riuscirà a fare crescere l'autorità dello Stato e la responsabilità dei «decisioni». Se, in sintesi, non passerà ad una concezione della politica come di una strategia fondata su un progetto che produce decisioni responsabili, non prive di rischi ma altresì ricche di opportunità. Solo una cultura politica bene attrezzata potrà correre razionalmente quei rischi al fine di cogliere finalmente le opportunità. Tutte.

Gianfranco Pasquino

Se ne vedono poche, ma ci sono. Se ne vedono poche, ma così affrettata è la nostra vita che ci dimentichiamo di interrogarci sul perché dei loro esseri tanto rarefatte. Una volta (ma dico ormai di molti decenni passati) la loro presenza segnava un ritmo di stagioni: apparivano a primavera coi primi tepori, sparivano un poco a poco in quel stagione di pieno quando l'autunno comincia a somigliare più all'inverno che all'estate. «Guerra alle mosche!» incitavano bellicose targhe di latta stampata disseminate nei luoghi più diversi: scuole, ambulatori, stazioni, cessi pubblici, uffici catastali. Qua e là sui muri esterni dei casamenti popolari a Roma venivano appesi mazzi di fronde non so se d'alloro o di quercia o, più probabile, d'altri più umili piante; ogni mattina addetti della N.U. o Netezza Urbana li irroravano con apposite pompe, alimentate da un bidone che essi tenevano in spalla, di un misterioso e non allentante liquido dal colore tra marrone e nerastro; veleno per le mosche. Le mosche si posavano su quelle fronde rese ai loro innumerevoli occhi appetitose dalla provvisoria brillantezza o dall'odore melassato del liquido misterioso, e subito dopo s'acchiavano sulle fronde stesse o sul sottostante marciapiede.

Non riesco a ricordare se all'interno delle case la guerra alle mosche fosse condotta anche con agenti chimici tipo il famoso *Fit* (che era comunque all'avvento del DDT americano). Ma, adesso che ci penso, no: il *Fit* era per la guerra alle zanzare e altri insetti. Per la guerra alle mosche trionfavano le strisce di carta moschicida; si srotolavano una specie di tubetto di cartone e si appendevano per una delle estremità al soffitto di ingiallita cucina. Bastavano pochi secondi perché la prima sprovveduta mosca scendesse ad appiccarsi alla striscia appesa di fresco dal seducendo colore di miele; poi una seconda mosca, poi una terza e, in capo alla giornata, la striscia acciappamose era fatta un trionfo di striscie daverini appiccicati lì, zampe e ali. Per non veniva cambiata subito, per economia si aspettava finché non fosse diventata una massa di mosche morte, ogni millime-

tro di spazio-trappola doveva essere giudiziosamente sfruttato. In alternativa, nelle cucine di maggior riguardo, si proponevano per la caccia alle mosche altri ingegnosi e forse più miti strumenti: per esempio un elaborato recipiente di vetro riempito d'acqua zuccherata e fatto in modo che le piccole ghiottoni vi ammassassero, e un po' schifoso, pure elettrico.

La caccia alle mosche era anche un passatempo per i più piccoli, che a quell'epoca non potevano godere dei conforti oggi assicurati dai «cartoni della Tv»: acciapparle a volo non era facile, ma bastava spingerle un po' verso i vetri delle finestre e (chissà perché) non c'era quasi più scampo per quelle piccole prede. Non parlavo poi di quando arrivavano i primi freddi: si lasciavano prendere a mansalva, tanto erano ormai stupide, intorpidite e prossime (del resto) a morte naturale.

Acciappare le mosche era il passatempo di chi proprio non aveva nulla da fare. Ritorno, alla voce *mosca*, ad uno fra i prediletti dei miei libri, il «*Trattato di storia universale della lingua italiana*» del professor Policarpo Petroschi (edizione 1909); mi pasco di una fraseologia obsoleta e tuttavia innocuamente ancorata alle immagini di un tempo, di una cultura, in cui le mosche, in Italia, contavano ancora qualcosa... Trascivo le locuzioni nella grafia tutta toscana dell'Autore, il cui busto marmoreo (per chi non lo sappia) dovrebbe eggersi tuttora in una selva di castagni nei pressi di Monsummano. Chi pronuncia più ormai, o scrive, frasi come «Non è bno a scacciarsi neanche le mosche» o (come risposta al fanullone quando domanda: «Che è a fare?») «Figlia una mosca, e falla ballare» oppure il classico «Non farebbe male a una mosca», detto di persona pacifica? Il repertorio lessicale-mosciaiole è ricchissimo: «Con quel guadagno non ci camperebbe una mosca», «Aver la mosca al naso» (ma adesso si dice: essere incazzati), «Non si può avere il miele senza le mosche», «Zitto e mosca!», «Badare a ogni mosca che vola», «Questo bambino lo mangiano mezzo le mosche», «Chi si guarda dal calcio della mosca, tocca quel del cavallo», «Chi uccella a mosche morde l'aria». Ahimè, tutta lingua di ieri, sulla quale rido, o sorridiamo, tale e quale rideranno o sorrideranno tra non molto quelli che si trovano a reggere i nostri attuali e giovanilistici «*cinquino di soldi*» o «*viva come*



Maestro di Francoforte: «Autoritratto del pittore con la moglie» (1498)

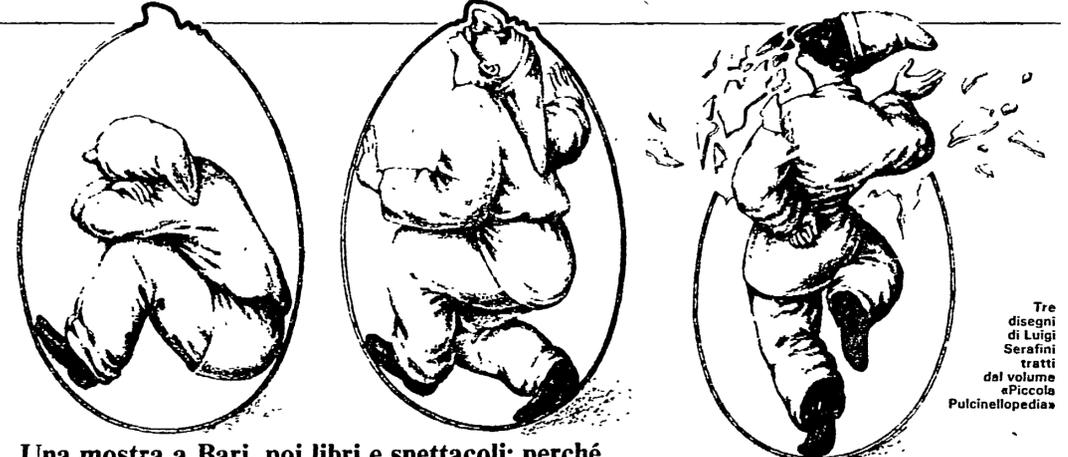
Ritratto di mosca con signora

«Un treno» (che già suscita ilarità adesso, data la modesta rapidità del mezzo). Ma, tornando alle mosche (ormai rare come una volta erano le «mosche bianche»), delle quali mi ha indotto a scrivere *Musca depicta*, un raffinato volume dell'editore Franco Maria Ricci, dove (inoltre da un saggio di André Chastel) vengono presentate le carte (diciamo) di nobiltà che l'umile insetto ha acquisito durante i secoli nella storia della pittura. E anche un pretesto per offrire al lettore una serie di splendide riproduzioni di quadri più o meno famosi dove la mosca trova, indipendentemente dal soggetto, un suo insperato posto: sulla candida cuffia di una gentildonna, sull'orlo di un piatto presumibilmente prelibato, sulla spalla di un San Gerolamo, sul ginocchio di una Vergine del Rosario, sulla nuda schiena di un angioletto, su un cartiglio messo lì come «firma» dell'artista, sul gambo d'un fiore miniato, sull'immacabile teschio ammontato, sul costato di un «Cristo nel sepolcro», sulla bianca salvieta tenuta in mano da un illustre chirurgo, sulla immacolata cotta di un prelado, sul soffitto di uno studio d'artista, sul tavolo in cui una trionfante «matura morta» fa mostra di sé, sul piano di una mensa fiamminga riccamente imbandita; o infine (con rife-

ramento alla famosa storia di Giotto che aveva dipinto una mosca su un quadro di Cimabue, disegnandola in modo così perfetto da indurre il maestro a credere trattarsi di una mosca vera) si margini estremi del dipinto, come *trompe l'oeil* per chi guarda. Per lo più queste «mosche dipinte» tendono a suggerire un'idea di imperfezione, di corrottezza, di caducità delle cose e delle persone; ma anche, col loro minuscolo «nero», a far più bianco il bianco su cui si posano. Sono le intruse del quadro, eppure ne fanno parte: talvolta come scherzo, più spesso come *memento mori*. Sia essa (per richiamarci alle varietà enunciate dal Petroschi) «cavallina», «canina» o «cullaia», la mosca come tale non fa male a nessuno anzi sembrerebbe destinata alla parte di vittima eterna (con perfetta impunità per il carnefice), si dà avere incoraggiato alcuni degli autori i cui scritti accompagnano il libro a tessere (come Luciano di Samosata o Leon Battista Alberti) l'appassionato e divertente elogio; o (come nel lungo e un po' noioso poema del seicentesimo Giovan Battista Lalli) a bollare in versi i comici la ferocia dell'imperatore Domiziano che si divertiva appunto ad ammazzare le mosche; o infine (come nello stupendo racconto *La mosca* di Katherine Mansfield) a

representare il lento martirio di una mosca sedicemente assassinata con uno sgocciolo di nero inchiostro. Però (con un racconto che allo stesso titolo) c'è in fondo al libro anche un certo Luigi Pirandello che non appare star dalla parte degli amici delle mosche, soprattutto quando la mosca portatrice di microbi letali arriva in quattro e quattr'otto a spedito al creatore due poveri giovanotti siciliani. A questo punto sembrerebbe quasi inevitabile proporre alla televisione una specie di referendum a basso livello: «Scusi, lei è favorevole o contrario alle mosche?»; ma è meglio fermarsi qui e lasciar perdere. Non senza però aver fatto osservare che il più bel fatto letterario su quegli onesti e fastidiosi e un po' melanconici ditteri i curatori del volume l'avrebbero potuto trovare in quello che è forse il massimo poeta del nostro secolo: Antonio Machado, autore di una stupenda poesia che si intitola appunto *Las moscas*. «*Vostras, las familiares, / inevitables gotosas, / vosstras, moscas vulgares, / me evocará todas las cosas*». Questa è la prima quartina che in traduzione dovrebbe suonare press'a poco così: «*Vo, le familiari, / inevitabili gotose, / voi, mosche volgari, / mi evocate tutte le cose*».

Giovanni Giudici



Una mostra a Bari, poi libri e spettacoli: perché si parla sempre tanto della maschera napoletana?

Nel regno di Pulcinella

«*Pulcinella* è un personaggio che più e meglio di altri sapeva coniugare riso e pianto. Evidentemente Pulcinella si offre oggi ai nostri occhi quale simbolo preciso non soltanto di un'ampia fetta del cosiddetto immaginario collettivo, ma anche come un simbolo altrettanto preciso di tutto il teatro. Ripercorrendo certe tappe dell'evoluzione — anche figurativa — di Pulcinella si arriva tranquillamente a riassumere molti capitoli della storia del teatro. Diciamo, insomma, che Pulcinella è un elemento di comodo, tramite il quale è possibile rivoltare continuamente (e interpretarla) una «passione di massa» nei confronti di un sistema di finzioni che è tipico del teatro. Il pubblico, infatti, finge di vedere sul palcoscenico (o nella baracca) un personaggio che in realtà è una persona che finge di essere quel personaggio. Comunque, nel nostro

caso, tutto gira intorno alla «mitologia» di Pulcinella. Probabilmente un eventuale accesso ritorno di interesse nei confronti di questo eroe va letto proprio in tal senso: non si tratta — cioè — di riconoscere o «sanctificare» il valore sociale della storia di Pulcinella (capitano del popolo, appunto, costantemente bastonato dalle guardie), ma piuttosto di «sanctificare» la sua funzione sociale, anche indipendentemente dalle diverse vicende delle quali Pulcinella, nei secoli, si è trovato ad essere protagonista. Pulcinella, insomma, è una sorta di contenitore, di atipico teatro nel teatro. La mostra barese mette bene in risalto questo elemento, affiancando, per esempio, burattini sette-ottocenteschi a modernissime rielaborazioni firmate da Lele Luzzati e da Enrico Baj. E parallelamente il volume di Luigi

Serafini fa di Pulcinella il re dell'arte del trasformismo. E se lasciamo da parte in questa occasione la capacità di rinnovamento del significato anche politiche che Pulcinella ha assunto nelle varie epoche e nei vari contesti culturali, si scopre che proprio in tale predisposizione al «trasformismo» (elemento portante, sempre, della storia del teatro, di prosa o di figura che fosse), sta oggi la contemporaneità di Pulcinella. E, nello stesso tempo, a tale particolarità fa riscontro una effettiva conservazione di certi segni. Faceva effetto, per esempio, vedere Petrolini indossare la maschera in cuoio di Pulcinella appartenuta a Petto, così come colpisce ammirare Pupella Maggio interpretare il celeberrimo personaggio aiutata da una maschera in cuoio nuova ma fatta sul calco di un'altra delle originali di Petto. E ancora si resta un po' interdetti vedendo esposti a Bari, affian-

Nicola Fano

L'UNITÀ



Marlene Dietrich

Cinema Una serata speciale a Milano per Marlene Dietrich, autrice de «Il diavolo è donna»

Così parlò l'Angelo azzurro

MILANO - KANT IMMANUEL. Alle mie radici si trovano le sue leggi. KETCHUP. Se vuoi ammazzare il sapore di ciò che stai mangiando, versaci sopra la salsa Ketchup. KIBBUTZ. Lo stile di vita di Israele. La realizzazione del sogno dell'Ebreo errante: possedere e coltivare la propria terra. KISSEL. Non puoi fare questo squisito dessert russo se non hai i frutti russi di bosco. Quella che vi abbiamo sottoposto è, un poco ridotta, la lettera K di *Il diavolo è donna*. Dizionario di buone maniere e di cattivi pensieri. Un libro di Marlene Dietrich. La diva lo scrisse nel 1961, pubblicandolo in America con un titolo che suonava l'ABC di Marlene Dietrich. Ora le Edizioni Oberon lo lanciano sul mercato italiano (a L. 25.000), tradotto da Mario Spinella, curato e introdotto da Fernando Di Giannatone. Il volume è stato presentato nella saletta video del cinema Anteo di Milano, dove per l'occasione è stato riproposto il programma TV *Nostalgia di Marlene*, realizzato qualche anno fa per la TV Svizzera da Sauro Borelli e Werner Weick. Un programma che ripercorre la carriera della diva dai tempi eroici dell'Angelo Azzurro al successo hollywoodiano, dalla fama come cantante lungo gli anni '50 e '60 fino al ritiro nella città che più di ogni altra amava, Parigi.

Il diavolo è donna (che sarebbe poi il titolo originale, tanto più azzeccato, di *Capriccio spagnolo*) è in tutto e per tutto il breviario del Marlenismo, il Dietrich-pensiero. Sbaglierebbe chi vi cercasse un ritratto del mondo del cinema, o le frivolezze di una diva o altre cose simili. Il suo parere su Hollywood è caustico e lapidario: Hollywood è morta. Alle regole operative di oggi, così simili a quelle di una fabbrica, fa eccezione Marilyn Monroe. Fa parte del suo potere, se questo è vero. Marlene scriveva queste parole nel '61 e la povera Marilyn sarebbe morta giusto l'anno dopo. Alla voce «Attore», è ancora più concisa: «Una professione per estrovertiti», ed è tutto. Mancano nel libro le voci «Film», «Cinema», «Diva». Il fatto è che Marlene Dietrich, nel 1961, ha appena girato *Vincitori e vinti* ma è ormai piuttosto lontana dal cinema e dalle sue follie. Guarda il mondo con un certo distacco, e con tale benevolenza da considerarlo degnissimo di gustare la propria saggezza. E i problemi che le interessano sono altri: la voce «Amore», per esempio, in ben sette accezioni, occupa otto pagine fitte fitte. Anzi, la «strategia dell'amore coniugale» — così Marlene la definisce — è sicuramente una delle voci più sentite e importanti del libro, anche se oggi potranno dare

fastidio frasi del tipo «Come la luna, la donna ha bisogno dell'uomo per poter risplendere e scintillare». Il fatto è che la Dietrich, giustamente, emerge da questo volume come una donna tedesca, non come una diva hollywoodiana. La citazione di Kant è tutt'altro che gratuita. Come scrive Di Giannatone nell'introduzione del volume, «fra Goethe, Kant, Heine, la sua è una buona cultura umanistica. Cita e riverisce i suoi autori con il compiacimento di chi, vivendo negli Stati Uniti, ha una superiorità da sfoggiare... Gli americani l'hanno insignita della Medal of Freedom («si sottopose a un programma massacrante di spettacoli sulla linea del fronte, rischiando la vita»), i francesi della Legion d'Onore. Se ne sarà compiaciuta. Ma fu il dovere compiuto ad appararla, te-starda, kantiana, inconsapevole fichtiana». Ma *Il diavolo è donna*, naturalmente, non è un libro di filosofia. Come ha notato Omar Calabrese presentandolo, è un volume in cui le raffinatezze retoriche dell'autrice concorrono alla costruzione di un personaggio, alla conservazione di un mito. Ed è coerente a ciò che la Dietrich, da brava diva capace di ironia, tende a dare di sé un'immagine di brava massaia (non perde occasione di fornire ricette e trucchi culinari),

tanto più affascinante e inafferrabile di una qualsiasi fatalissima vamp. La chiave del libro, in fondo, è la voce «citazioni»: «Le adoro, perché è una gioia ritrovare i propri pensieri, espressi bene, con molta autorità, da qualcuno che reputiamo più saggio di noi». Seguendo questa traccia, consigliamo *Il diavolo è donna* a tutti i giornalisti: è un libro di aforismi pronti a diventare, appunto, citazioni, in un gioco di rimandi e di ammicchi che Marlene non perde mai di vista, furba e simpatica com'è. Il libro si conclude con la voce «zuppa di panna acida», e chiunque abbia mai assaggiato questa specialità della cucina russa (che la Dietrich mostra d'amare alla follia) può capire che è una conclusione in crescendo. In precedenza, mille personaggi, da Sternberg a Goethe, hanno percorso queste pagine, a siglare una carriera unica e costruita con scrupolo e professionalità. Marlene sa che il divismo e il talento non sono doni degli dei, altrimenti a pagina 67 non scriverebbe: «In tedesco significa grimaldello. Non è una chiave magica ma un oggetto reale; per fabbricarlo occorre grande abilità». E la parola in questione, avete proprio indovinato, è «Dietrich».

Alberto Crespi

Di scena
La Masiero e Renzo Palmer a Milano

In taxi, alla scoperta del teatro leggero



Renzo Palmer

USCIRÒ DALLA TUA VITA IN TAXI di Waterhouse e Hall, versione a adattamento di Gerardo Guerrieri. Regia: Filippo Crivelli. Scene: Stefano Pace. Costumi: Missoni, Ereuno, Imec. Interpreti: Lauretta Masiero, Renzo Palmer, Magda Mercatali, Giampiero Bianchi, Milano, Teatro San Babila.

Ecco qui un tipico esempio di teatro leggero, con il suo rassicurante non rion, con la sua moralità, apparentemente scombinata, ma in realtà sempre salda, con il gusto della battuta e dell'intrigo. Parliamo di *Uscirò dalla tua vita in taxi*, scritto a quattro mani da Waterhouse e Hall, che certo non saranno Noel Coward, ma posseggono un mestiere invidiabile, messa in scena con grande successo di pubblico dalla compagnia Masiero-Palmer rinforzata, per l'occasione, da due elementi preziosi come Magda Mercatali e Giampiero Bianchi.

È la storia di due lei e due lui, due strane coppie unite fra di loro, magari inconsapevolmente, non da una relazione amorosa bensì di coabitazione. La coppia più «adulta», undici anni di matrimonio al suo attivo, è composta da Sarah e da David: lui si è innamorato, caramente, di una ragazzetta che fa la benzinaia; lei, gelosissima, dopo aver scoperto la faccenda cerca ogni pretesto per vendicarsi. Gli altri due sono Stuart, regolarmente coniugato, anche se regolarmente fedifrago, massima possibilità di carriera quella di diventare capufficio; e Valerie, ragazza nubile, ma terrorizzata dal matrimonio tanto da fingersi sposata quando, tutti i venerdì, incontra nell'appartamento dell'amica Sarah il proprio amante.

Fra giri in pagliaccetto, balzi sul letto, fotografie messe e sostituite, whisky consumato allegramente, però la verità viene a galla fra una serie di battibecchi e di insulti sanguinosi, complice una cabina telefonica sotto casa, di ritorsioni, di chiamate di taxi, di scatti fatte e rifatte, di incontri e scontri. E ovvio, comunque, che, alla fine, tutto si aggiusta: la coppia matura continuerà la propria combattiva convivenza, l'altra, probabilmente, convolerà verso future nozze o giustissime convivenze. Chi la fa l'aspetti...

Questa, per sommi capi, la vicenda di *Uscirò dalla tua vita in taxi* il cui unico scopo, palesemente, è quello di divertire con un certo garbo; cosa che puntualmente avviene grazie anche alla deliziosa traduzione di Gerardo Guerrieri. Una commedia che Filippo Crivelli ha tenuto in piedi con ritmo sfrenato una Lauretta Masiero frizzante e a suo agio nell'ingigire punizioni atroci a quel gattone di Renzo Palmer che di David tratteggia un ritratto sanguigno, a tutto tondo. Magda Mercatali, a sua volta, è gradevole nella parte di Valerie e rivela un talento inaspettato per il teatro leggero. Giampiero Bianchi, nel ruolo di Stuart, sembra uscito diritto da uno di quei film americani che portano, nella sceneggiatura, la firma di Neil Simon: in più ci mette una comicità lunare e buffa che rende molto divertente il suo personaggio.

Ma il protagonista più importante, in questi spettacoli, è sicuramente il pubblico che non si perde una parola sottolinguando con la risata o l'applauso quelle battute e quelle situazioni in cui non sappiamo quanto condiverterà la rassegna, quanto con palese autocompiamento — si riconosce.

balzi sul letto, fotografie messe e sostituite, whisky consumato allegramente, però la verità viene a galla fra una serie di battibecchi e di insulti sanguinosi, complice una cabina telefonica sotto casa, di ritorsioni, di chiamate di taxi, di scatti fatte e rifatte, di incontri e scontri. E ovvio, comunque, che, alla fine, tutto si aggiusta: la coppia matura continuerà la propria combattiva convivenza, l'altra, probabilmente, convolerà verso future nozze o giustissime convivenze. Chi la fa l'aspetti...

Questa, per sommi capi, la vicenda di *Uscirò dalla tua vita in taxi* il cui unico scopo, palesemente, è quello di divertire con un certo garbo; cosa che puntualmente avviene grazie anche alla deliziosa traduzione di Gerardo Guerrieri. Una commedia che Filippo Crivelli ha tenuto in piedi con ritmo sfrenato una Lauretta Masiero frizzante e a suo agio nell'ingigire punizioni atroci a quel gattone di Renzo Palmer che di David tratteggia un ritratto sanguigno, a tutto tondo. Magda Mercatali, a sua volta, è gradevole nella parte di Valerie e rivela un talento inaspettato per il teatro leggero. Giampiero Bianchi, nel ruolo di Stuart, sembra uscito diritto da uno di quei film americani che portano, nella sceneggiatura, la firma di Neil Simon: in più ci mette una comicità lunare e buffa che rende molto divertente il suo personaggio.

Ma il protagonista più importante, in questi spettacoli, è sicuramente il pubblico che non si perde una parola sottolinguando con la risata o l'applauso quelle battute e quelle situazioni in cui non sappiamo quanto condiverterà la rassegna, quanto con palese autocompiamento — si riconosce.

Ma il protagonista più importante, in questi spettacoli, è sicuramente il pubblico che non si perde una parola sottolinguando con la risata o l'applauso quelle battute e quelle situazioni in cui non sappiamo quanto condiverterà la rassegna, quanto con palese autocompiamento — si riconosce.

Ma il protagonista più importante, in questi spettacoli, è sicuramente il pubblico che non si perde una parola sottolinguando con la risata o l'applauso quelle battute e quelle situazioni in cui non sappiamo quanto condiverterà la rassegna, quanto con palese autocompiamento — si riconosce.

Maria Grazia Gregori

IL SAGGIATORE

NOVITÀ NATALE 1984

Hermann Abert
MOZART La giovinezza 1756-1782
924 pagine L. 65.000

Frei Otto
L'ARCHITETTURA DELLA NATURA
300 illustrazioni in bianco e nero e a colori
L. 80.000

Nikolaus Pevsner
STORIA DELL'ARCHITETTURA EUROPEA
609 fotografie 140 disegni
L. 150.000

Storia antica
dell'Università di Cambridge
ATENE 478-401 a.C.
744 pagine L. 65.000

L'aria della città rende liberi

Qualche volta. Ma può avvelenare chi ci abita.
Dipende dalle migliaia di associazioni di sono aperte ai cittadini che vogliono una città dove si respiri aria pulita, l'aria delle idee che dipendono dagli individui, non dal potere.

Tesseramento 1985
ARCI
la città delle idee, le idee della libertà

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Capodanno in PERU'

Partenza: 20 dicembre
Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea
ITINERARIO: Milano o Roma, Lima, Cuzco, Puno, Arequipa, Nazca, Paracas, Pucallpa, Lima, Roma o Milano.

È un super Perù quello che vi proponiamo! 17 giorni intensi per ammirare le rovine e le bellezze di questo affascinante Paese. Escursioni alle rovine di Ollantaytambo, a Machu Picchu, al lago Titicaca con la visita al villaggio galleggiante degli Indios Uros. Voli con piccoli aerei da turismo sui disegni della Pampa di Nazca. Veramente un super Perù!

Quota individuale di partecipazione: **L. 3.240.000** (minimo 15 persone)

La quota comprende il trasporto aereo con voli di linea, la visita delle località toccate dall'itinerario e le escursioni previste nel programma. Sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria, trattamento di mezza pensione. Cena dell'arrivederci in un ristorante tipico di Lima.

PER INFORMAZIONI:

UNITÀ VACANZE

MILANO:
V.le Fulvio Testi 75
Telefoni: (02) 64.23.557
64.38.140

ROMA:
Via dei Taurini 19
Telefoni: (06) 49.50.141
49.51.251

Rinascita

più fatti più argomenti

Di scena
Ibsen al teatro Ghione

La donna del mare naufraga con allegria

Ileana Ghione

LA DONNA DEL MARE di Henrik Ibsen. Traduzione di Ivelise Ghione. Regia di Roberto Guicciardini. Scene di Piero Guicciardini. Costumi di Susanna Mainoni. Musiche di Benedetto Ghiglia. Interpreti: Ileana Ghione, Franco Alpestre, Gianni Musy, Piero Sammaturo, Lorenzo Macri, Claudia Ricatti, Antonella Fattori, Remo Fogliano. Roma, Teatro Ghione.

Situata cronologicamente (1898) fra *Rosmersholm* e *Hedda Gabler*, *La donna del mare* è, a differenza di quelle, una «tragedia ottimistica». Il conflitto, ricorrente in Ibsen, tra libertà naturale e organizzazione sociale vi si ricomponde in un «lito» finero nel grande autore norvegese. Ellida, sirena in forma umana, decide di restare fra la gente di terra, proprio quando potrebbe riprendere il largo in compagnia di uno della sua razza. Ovvero (come scriveva Lou Andreas-Salomé, individuando in sei diversi drammi ibseniani, e sviluppando a proprio modo, un'altra famosa metafora) «con gioia e meraviglia l'uccello selvatico si accorge di essere stato lui stesso conquistato dal mondo domestico», dove finalmente trova «un caldo nido di amore, in cui vivere «da essere libero». Fuori del linguaggio figurato, la seconda moglie del dottor Wangel lascerà partire — e stavolta per sempre — l'erabondo Straniero, sua antica passione, e rimarrà, sciolta dagli incubi che la perseguitavano, con il marito, con le figliastre, con i fedeli amici.

Testo bello e arduo, abitato da persone fisiche e da fantasmi, poeticamente sospeso tra una simbologia favolistica e i pratici rendicon-

Il del teatro borghese. *La donna del mare* è legata anche, per gli italiani, al «grande ritorno» alle scene di una Eleonora Duse già in là con gli anni (episodio divenuto poi quasi mitico); cosicché, un paio di lustri fa, un'attrice, in ben sette accezioni, occupò otto pagine fitte fitte. Anzi, la «strategia dell'amore coniugale» — così Marlene la definisce — è sicuramente una delle voci più sentite e importanti del libro, anche se oggi potranno dare

Ileana Ghione (non è lei l'innominata di cui sopra) non si prende comuente per la Duse. Nella sua andatura molleggiante, può qui ricordare, semmai (mito per mito) Isadora Duncan. *La donna del mare*, la Ghione l'aveva interpretata in TV nel '73 (regista Sequi), e ora la ripropone «dal vivo», nel quadro d'un programma di tutto rispetto, che nell'arco stagionale comprenderà Oscar Wilde, Strindberg rielaborato da Dürrenmatt, Pirandello e perfino Pinter.

Per questo Ibsen, la regia è stata curata da Roberto Guicciardini, piuttosto attento a rendere il clima stregato della situazione, ma forse meno incisivo nella condotta dei singoli attori, che seguono a volte le loro personali inclinazioni, chi nel senso d'una più realistica compostità, chi in quello di atteggiamenti e gesti più rarefatti, come appunto la Ghione, al cui aereo incedere fa peraltro contrasto una vocalità brusca e sbrigativa, talora. All'attivo dello spettacolo è di sicuro, la geometrica scenografia di Piero Guicciardini: un modello di antinaturalismo, pur temperato dal bel fondale pittorico, che delinea l'incombente paesaggio del fiordo, così suggestivo e significativo nello svolgimento del dramma.

Aggeo Savio

REGALATI UN'AURORA

AURORA
l'intramontabile mito della scrittura

La protesta dei commercianti

Serrata non-stop Oggi negozi chiusi tutto il giorno

Aperti supermercati, grandi magazzini e distributori di benzina - Questa mattina manifestazione al cinema «Ariston 2»

Domani fermi bus (8-12) e metrò (24 ore)

Domani mezza Roma rimarrà appledata per lo sciopero degli autobus e della metropolitana. L'Atac scoperà per quattro ore, dalle otto a mezzogiorno. I lavoratori dell'Atac, invece, che gestisce i trasporti regionali e il metrò, si fermeranno per l'intera giornata. Alla base della protesta proclamata dalla Cgil-Cisl-Uil, ci sono sia problemi aziendali e di categoria che questioni più generali. I lavoratori dei trasporti intendono anche reclamare con lo sciopero di domani una maggiore equità fiscale. Per quanto riguarda poi la vertenza di categoria si contesta l'aumento del contributo malattia dall'attuale 1,15 per cento del salario al 2 per cento, che penalizza così gli autotrojanieri rispetto agli altri lavoratori. Non bastasse, la misura dovrebbe avere effetto retroattivo a partire dal primo gennaio dell'85. Tradotto in cifre questo significa un salasso di circa mezzo milione a persona. Contro l'aumento del contributo malattia scoperanno i dipendenti delle aziende di trasporto in tutta Italia.

Tutto chiuso. Per oggi addio al tradizionale sandwich di mezzogiorno, oppure al cornetto e al cappuccino matutini, addio anche per 24 ore a pranzo o a cena al ristorante, in tavola calda o in pizzeria. E addio anche allo shopping e alla spesa agli alimentari. La serrata dei commercianti contro il pacchetto Visentini oggi a Roma si preannuncia totale. Si salverà soltanto chi nei giorni scorsi ha fatto rifornimento di generi alimentari, di sigarette, visto che anche i tabaccai hanno deciso di abbassare le saracinesche. Lo sciopero, proclamato dall'Unità dei commercianti, dalla Confederazione della Confartigianato, da CNA, CASA, FADAM, è per questa mattina alle 10,30 hanno organizzato una manifestazione al cinema «Ariston 2» nella galleria Colonna, a due passi da Palazzo Chigi, riguarderà tutti gli esercizi commerciali ed i laboratori artigiani. Resteranno chiusi negozi di generi alimentari e di tutti gli altri generi merceologici. Saracinesche abbassate anche per ristoranti, bar, latterie, tavole calde. Oggi bisognerà fare a meno anche di elettricisti, idraulici, meccanici ed elettrout. Chiuderanno dalle 10 alle 18 le autorimesse aderenti alla FADAM. Poche le boccate d'ossigeno che la serrata di oggi riserverà alla capitale, dove, come noto, a differenza di altre città, i cui negozi chiuderanno per mezza giornata, la serrata sarà di 24 ore. Aperti resteranno supermercati, grandi magazzini, i negozi aderenti alla Lega delle cooperative, così come successe per la serrata del 23 ottobre scorso, alla quale la Confesercenti non aderì. Pure i distributori di benzina e gli alberghi non chiuderanno.

Buone notizie solo per i frequentatori dei grandi e lussuosi negozi di via Condotti, via Frattina e di altre strade del centro che, Bulgari in testa, quasi certamente non parteciperanno allo sciopero così come, del resto, fecero il 23 ottobre scorso. Serrata quasi totale, dunque, anche se fino a ieri sera ad alcune associazioni di categoria sono giunte numerose telefonate di commercianti perplessi. Pur condividendo le motivazioni dello sciopero, la necessità di arrivare ad ampie modifiche del pacchetto Visentini sul fisco, diversi negozianti hanno paura che la chiusura dei negozi di oggi li danneggi sul piano economico, visto che la corsa natalizia agli acquisti ormai è in pieno svolgimento. Staremo a vedere cosa accadrà. In ogni caso perplessità sono venute dai titolari di negozi d'abbigliamento e di altri generi cosiddetti voluttuari. Per i generi di prima necessità, dunque, tranne qualche defezione dell'ultimo momento, non resta che servirsi dei supermercati e dei grandi magazzini che a Roma, tra l'altro, sono purtroppo molto meno numerosi rispetto a quelli di altre grandi città. La serrata nella capitale, oltre che dalle critiche alle misure fiscali in discussione in Parlamento, è dettata anche da problemi più specificamente romani. Ed è anche per questo che a differenza di altre città durerà l'intera giornata. Le associazioni dei commercianti protestano contro alcune misure sul traffico prese dall'Amministrazione comunale e chiedono una rapida soluzione del problema delle locazioni.

Paola Sacchi

Dati sconcertanti nella seconda giornata di audizione dell'Antimafia Migliaia di miliardi intoccati «Non sequestrano i capitali sospetti»

Ascoltati dalla Commissione Parlamentare i massimi gradi della Guardia di Finanza e dei Carabinieri - Una mole enorme di segnalazioni a cui non ha fatto seguito nessun provvedimento giudiziario - «A Roma c'è la mafia delle società finanziarie» - Carente il coordinamento

Non si può parlare di controllo completo della mafia e della camorra su Roma. Ma l'infiltrazione c'è ed è estremamente preoccupante. Eppure gli strumenti che lo Stato gli oppone sono ancora insufficienti. La seconda giornata di audizioni della commissione parlamentare Antimafia sul «caso Roma», purtroppo, confermato le impressioni negative che molti parlamentari avevano già avuto martedì. Ieri, nel palazzo di Piazza San Macuto, sono entrati i massimi esponenti cittadini e regionali di Carabinieri e guardia di finanza. Interventi spesso critici, che hanno rivelato dati sconcertanti.

«Come quelli forniti dal generale Oliva, ispettore della Guardia di finanza per l'Italia Centrale. Nella sola provincia di Roma — ha detto — sono stati proposti sequestri di beni per circa 25 mila miliardi. Le richieste riguardavano anche personaggi del calibro di Zaza, Calò, Fazzola, ma — incredibilmente — nessuna di queste segnalazioni sembra sia stata presa in considerazione dalla magistratura. Vale a dire: fino ad oggi nessun sequestro di beni è stato eseguito. Perché? Probabilmente la scarsa attenzione che già veniva rilevata, nella attuazione della legge La Torre, qui giunge ad un livello eclatante. Cosa ne è del coordinamento costante tra tutte le forze di prevenzione e repressione che la legislazione antimafia raccomandava? Purtroppo i casi presentati non si fermano qui. Dal responsabile della Guardia di Finanza è stata ricordata anche la decisione a sorpresa

adottata proprio nei confronti dell'artefice principale dell'affare Tor Vergata: per Enrico Nicoletti venne richiesto il sequestro dei beni ma la magistratura non fu d'accordo. Nicoletti, si disse, non è catalogabile specificamente come mafioso, quindi non si può intervenire. Una tesi contestata dal senatore della Sinistra indipendente Aldo Rizzo, commissario dell'Antimafia: «La legge La Torre — ha dichiarato — fa il preciso riferimento anche ad organizzazioni similari alla mafia, e quella messa in piedi dall'imprenditore Nicoletti è sicuramente di questo genere». E, quindi, proprio nella mafia «dei colletti bianchi» che le carenze divengono più evidenti. Eppure tutti i responsabili delle forze dell'ordine ascoltati ieri hanno sot-

tolte più volte che è proprio questo «secondo livello» quello che incombe sulla capitale, che è attivamente impegnato a riciclare enormi quantità di denaro sporco. Lo ha ripetuto il generale Mirenna, comandante della Sesta Brigata dei carabinieri: mafia e camorra non riescono a controllare nemmeno tutto il mercato della droga — ha detto in sintesi —. A Roma la mafia è mafia delle società finanziarie. Questi gli elementi sui quali la Commissione deve riflettere per compilare la relazione finale, che verrà presentata al Parlamento, sul livello di applicazione della legislazione antimafia nell'intero territorio nazionale. Ma le lunghe condizioni di ieri mattina, d'altra parte, non sono state soltanto di questo tenore. Oltre ai 1.500 arresti

(con 600 denunce) compiuti dal nucleo antidroga dei carabinieri, si possono annoverare tra i dati positivi anche le migliaia di operazioni portate a segno dalla Guardia di Finanza: indagini patrimoniali su 17.822 soggetti, 146 mila notifiche ed accertamenti bancari, 10.500 accertamenti presso uffici della pubblica amministrazione. Anche a queste cifre confortanti, però, sono seguiti precisi rilievi, richieste di appurare con urgenza modifiche alla «macchina preventiva» dello Stato. Un solo esempio. Lo ha portato il generale Oliva: «Per i nostri servizi sta diventando quasi impossibile rispondere tempestivamente a tutte le richieste di accertamenti che i giudici ci inviano da ogni parte d'Italia. Basterebbe — ha concluso — un efficiente

servizio centralizzato della Banca d'Italia per farlo meglio e più velocemente. Ora la parola passa alle autorità amministrative. Questa mattina i parlamentari si recheranno nelle sedi di Comune, Provincia e Regione, anche se non saranno al completo. La polemica sulla audizione «esterna» del sindaco Vetere, infatti, ha avuto altri strascichi. Dopo il senatore socialista Frasca, ieri anche il socialdemocratico Belluscio ed il democristiano Claudio Vitalone hanno comunicato al presidente della Commissione che non saranno presenti. Per Vitalone si tratta, comunque, di una posizione passiva: il gruppo della Dc, infatti, sarà regolarmente alle 9 in Campidoglio.

Angelo Melone

L'aula magna dell'università è piena di studenti e professori. Tante le richieste di intervento da costringere una decina di persone a rinunciare. La questione «Tor Vergata» infiamma ancora gli animi: per la brutta storia di infiltrazioni mafiose, per la precarietà che domina le attività, per il sogno che sembra svanire di una sede di ricerca scientifica e culturale di altissimo livello.

«Emergenza» l'università di Tor Vergata può morire. E allora si deve cominciare seriamente a lavorare per superare le difficoltà e costruire un futuro al Teneo di Roma. Piero Salvagni, Giulio Carlo Argan e Giovanni Berlinguer hanno esposto le proposte del Pci, risposto a domande di studenti e docenti, indicato le responsabilità amministrative e politiche che bloccano lo sviluppo di Tor Vergata.

Un peccato originario pesa su tutta la vicenda: l'assenza di un progetto organico. Argan ricorda la sua proposta di un concorso internazionale di idee: «Si doveva creare un'università strutturata fin dal principio verso l'alta ricerca scientifica, un modello per tutte le nuove sedi italiane. Si è preferito seguire altre strade, rifiutando l'offerta di collaborazione del Comune. «In questo modo — ha detto Salvagni — abbiamo avuto il primo caso di un'opera pubblica che nasce non nell'area per essa espropriata ma nei suoi dintorni: con una grande frammentazione delle

Così Tor Vergata può liberarsi dall'emergenza

operazioni, senza un quadro d'insieme. Addirittura sono state prima assegnate le cattedre, poi costruite le sedi per ospitarle. Così si è esposti a inserimenti malavitosi. Ha aggiunto Berlinguer: «Le responsabilità di questa situazione sono del ministero della direzione della Uil e dell'università e anche di Comunione e Liberazione che ha cercato solo di ritagliarsi spazi senza dare alcun contributo allo sviluppo di un'università moderna. È arrivato ora il momento di finirla con le scorie». Ma davvero l'emergenza, in nome della quale sono stati compiuti gli atti poi inquisiti dalla magistratura, è stata fronteggiata?

Il rettore pensa di sì ed illustra i risultati dei tre anni di vita dell'ateneo: gli studenti passati da 800 a 2.700; i concorsi scientifici per docenti e ricercatori, le iniziative culturali progettate. Ma qualche docente (Saio di Lettere parla di «facoltà allo sfascio») e i due studenti intervenuti non sono d'accordo: aule stracolme, nessuna biblioteca, file infernali alla mensa, trasporti inadeguati. C'è il rischio che il prossimo anno non si possano aprire le immatricolazioni per assoluta mancanza di spazio; gli studenti di medicina attendono ancora la soluzione del problema delle loro esercitazioni in ospedale.

Per quest'ultima questione, ha detto Berlinguer, «la soluzione è solo una: una convenzione temporanea con un ospedale pubblico e la costruzione del nuovo policlinico nell'area ad esso destinata. Se c'è volontà si può fare in tempi brevi: l'ospedale di Ostia è stato costruito in soli 18 mesi. Il Pci pensa che l'università e la capitale hanno ancora le energie per dar vita ad un moderno centro di ricerca scientifica e culturale. Si deve però voltare pagina nell'impostazione e nella gestione. La presentazione del piano d'assetto urbanistico della zona è un momento fondamentale: fra un paio di mesi dovrebbe essere pronto. L'impegno è di rivedersi allora con studenti lavoratori e docenti per discuterlo.

Luciano Fontana

Scioperano i medici convenzionati Oggi e domani si pagano le visite specialistiche

Protestano contro la Regione per i ritardi nei rimborsi - Chiusi a tempo indeterminato gli ambulatori della USL RM 19

Se in tutto il Lazio chi avrà bisogno, oggi e domani, di una visita specialistica dovrà rinunciare o pagare per intero. Il servizio di sciopero dei medici convenzionati deciso dalla CUSPE, l'associazione di categoria, per protestare contro i ritardi di cui i vengano pagati dalla Regione i rimborsi, ancora più pesante la situazione per i cittadini che fanno capo alla USL RM 19. Da oggi infatti è sospesa ogni attività ambulatoriale. Lo hanno deciso le organizzazioni sindacali Anpo, Anao-Simp, Cimo e Aarol. I medici hanno deciso di bloccare a tempo indeterminato il servizio ambulatoriale degli ospedali S. Filippo Neri, Santa Maria della Pietà e quello di due poliambulatori perché la USL non avrebbe tenuto fede ad alcuni impegni presi. Tra le mancanze che vengono addebitate al comitato di gestione della USL c'è quella di non aver provveduto all'acquisto dell'apparecchiatura per la TAC. Il presidente della USL RM 19, Giuseppe Fantò, risponde alle critiche che gli vengono mosse dalle organizzazioni dei medici ricordando che proprio in questi giorni sono stati acquistati 13 apparecchi, richiesti dai medici, e che per quanto riguarda la TAC (costo 1 miliardo) c'è bisogno di un finanziamento, già chiesto più volte, da parte della Regione.

Black-out nel centro storico per un guasto ai cavi Acea

Una larga fetta del centro storico è rimasta al buio ieri pomeriggio per un guasto che ha messo fuori servizio due cavi di media tensione dell'Acea. Il black-out ha oscurato la zona compresa tra il Quirinale e piazza del Popolo creando grosse difficoltà al quotidiano socialista «Avanti», che oggi, per la prolungata interruzione dell'energia elettrica, non potrà essere in edicola. Senza luce sono rimasti palazzi, strade, negozi, mentre l'ufficio reclami dell'azienda comunale veniva tempestato di telefonate dei cittadini. Squadre di tecnici si sono messe immediatamente al lavoro per individuare le «linee» interrotte ed è passato parecchio tempo prima che il servizio potesse tornare alla normalità. A tarda sera non erano state ancora individuate con certezza le cause che hanno mandato in tilt l'erogazione che comunque nella nottata è tornata alla più completa normalità.

Organi collegiali, oggi alle 17 dibattito organizzato dal Pci

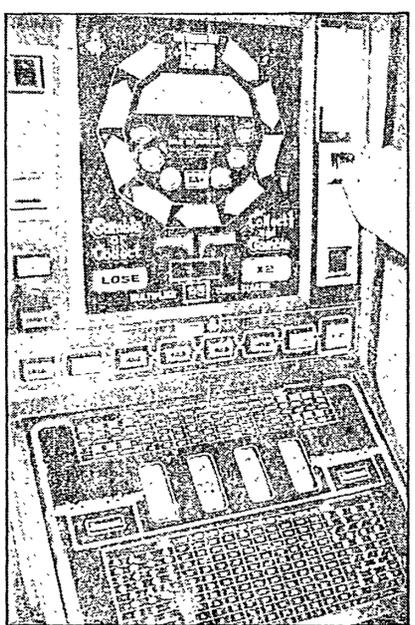
«Partecipare: come e perché?». È il titolo del dibattito organizzato dal Pci per la riforma degli organi collegiali e dell'amministrazione scolastica. L'incontro si terrà oggi alle 17 nella sala San Paolo alla Regola e sarà concluso da Giuseppe Chiarante della direzione del Pci.

15 miliardi per l'Ente Eur: il Senato approva il decreto

Approvato dal Senato — con il voto contrario del Pci — il decreto legge per un finanziamento straordinario di 15 miliardi in favore dell'Ente Eur. Il provvedimento, varato al fine di consentire fino al 31 dicembre dell'85 l'espletamento dei servizi nel quartiere e la manutenzione degli immobili, dovrà ora passare all'esame della Camera.

Per protesta contro i ritardi binari bloccati a Valmontone

Sit-in sui binari della stazione di Valmontone. Esasperati dai cronici ritardi sulla linea Roma-Cassino, da vetture scomode e malandate, stracolme fino all'inviosibilità, cinquecento pendolari che si recano a Valmontone e hanno preso gli autobus diretti verso la capitale, occupano i binari. La protesta è durata fino alle nove e mezza, poi la linea è stata liberata senza incidenti. Intanto i convogli avevano accumulato circa tre ore di ritardo e 1500 persone sono rimaste a terra a Valmontone. Operai, studenti, impiegati si sono riversati sulla via Cassino e hanno preso gli autobus diretti verso la capitale. Tra i motivi di questa improvvisa protesta c'è anche la cattiva gestione da parte delle FS della linea Roma-Cassino. Intanto i lavori per l'installazione del blocco degli scambi e dei semafori automatici che dovevano, in base agli impegni presi, essere completati rapidamente proseguono a singhiozzo. Le «cure di manutenzione, poi, vengono fatte contemporaneamente in più punti della linea costringendo i treni a continue fermate e rallentamenti.



Videopoker: chiusi 7 locali 25 arrestati

Operazione-setaccio in tutta Roma e provincia alla ricerca delle macchinette mangiasoldi illegali: 22 arresti, 3 fermi, 112 denunce. 118 videopoker sequestrati, 7 locali pubblici chiusi. Sono questi i frutti dell'indagine condotta dai carabinieri della Legione Roma, che è durata oltre un mese. Nell'operazione sono stati impiecati oltre 350 uomini. I controlli a tappeto sono avvenuti in tutti i quartieri della città e in particolare al Casilino, al Tuscolano a Trastevere, a S. Pietro e a Trionfale. Le accuse agli uomini arrestati sono le più svariate. Vanno dalla associazione per delinquere allo sfruttamento di cittadini stranieri, dal gioco d'azzardo, alla ricettazione, all'installazione di sale di gioco d'azzardo. Durante le perquisizioni in oltre 230 esercizi pubblici i carabinieri hanno trovato anche qualche decina di milioni di proventi da ricettazione di refurtiva. L'inchiesta è partita per porre un freno al dilagare del videopoker e delle altre macchinette elettroniche illegali. Da qualche anno una delle fonti di guadagno più redditizie in questo campo. Per chi non le conosce non differiscono molto dagli altri video giochi. E invece nonostante l'aspetto «moderno» funzionano più o meno con lo stesso principio del gioco delle tre carte. Insomma sono una truffa per chi ci gioca e un guadagno facile, per i gestori del bar dove sono ospitate e per l'impresa che le affitta. Nei mesi scorsi sono state sequestrate un centinaio di queste macchinette ma a quanto pare il traffico continua ancora.

Alla Pisana le delegazioni delle aziende in difficoltà

Finalmente la Regione discute delle molte fabbriche in crisi

Il compagno Berti ha denunciato il disimpegno del pentapartito nei confronti alla situazione drammatica delle industrie laziali - Contestato il presidente Panizzi

Dopo ventuno mozioni e sei interpellanze, gran parte delle quali presentate dal gruppo comunista a partire dal marzo dell'82, la grave situazione di crisi delle fabbriche del Lazio è stata discussa dal consiglio regionale. Alla Pisana ieri mattina si sono recati i consigli di fabbrica e numerose delegazioni degli operai della zona di media e alta industria. In rappresentanza dei lavoratori, il cui posto di lavoro è in pericolo o già compromesso. I lavoratori della SIREM per la quale si profila in questi giorni la dichiarazione di fallimento, con il rischio di 155 licenziamenti, cioè tutti gli operai e impiegati nella fabbrica, gli operai della Massey Ferguson (1200 licenziamenti) e di altre aziende in piena crisi come l'Ansaldo, la Zanussi,

la Club Roma, Fashion, la Feal, la Dinawatt hanno chiesto al consiglio regionale e alla giunta di impegnarsi concretamente per individuare le soluzioni necessarie ad affrontare la crisi delle aziende e a consolidare il tessuto produttivo della regione. La discussione in consiglio è stata aperta da un intervento del vicepresidente, il compagno Mario Berti, il quale ha denunciato il disimpegno quasi totale della Regione Lazio sui problemi dell'occupazione ed ha lanciato un grido d'allarme su questa grave situazione, rischia di portare ad un vero e proprio processo di deindustrializzazione di un'ampia fascia del Lazio, che comprende le province di Latina, di Frosinone, di Rieti. «Non a

caso — ha affermato Berti — lo stato di crisi finora riconosciuto dal Cipi riguarda per il 75% queste zone, dove si trovano aziende che fanno parte dell'area di intervento della Cassa del Mezzogiorno». Di fronte a questa drammatica situazione il Pci chiede che la giunta regionale promuova, al più presto, un incontro con i ministeri competenti, con la GEPI, con la Confindustria. Alla Regione viene chiesto di fare la sua parte per quanto riguarda situazioni dove il suo intervento è fondamentale come la SIREM, dove il 23% delle azioni appartiene alla finanziaria regionale FILAS. Un intervento della Regione è indispensabile anche per la UNICEM di Guidonia.

Nel corso della discussione la delegazione di lavoratori si è incontrata con il presidente della giunta Gabriele Panizzi, con il vicepresidente della giunta Gabriele Panizzi, con il vicepresidente del consiglio Mario Berti e con l'assessore al lavoro Giliardi. Lavoratori e sindacati hanno chiesto alla Regione di «attivare, a partire dall'emergenza, quelle politiche che tutelino l'occupazione». Nel corso dell'incontro i lavoratori hanno contestato il presidente Panizzi, che ha espresso «giudizi sulle prospettive e sulla tutela dell'occupazione che il sindacato non può condividere». La discussione, in consiglio regionale, sull'occupazione proseguirà nella prossima seduta.

p. 58.

Le elezioni scolastiche

Anche una sfida tecnologica per i nuovi organi collegiali

Siamo ad un punto cruciale, di svolta, nella vita della scuola: il diffondersi di nuove tecnologie e nuove forme di cultura spinge la gente a chiedere una formazione più ricca e approfondita mentre il calo demografico fa intravedere la disponibilità di insegnanti e aule. Il Consiglio scolastico provinciale e i consigli distrettuali e di circolo o d'istituto, che andranno a rinnovare domenica e lunedì prossimi, o si caratterizzeranno per un'azione di sostegno alla scuola di qualità, guidando le innovazioni e i cambiamenti, o dovranno dichiarare fallimento.

Personalmente non sono molto entusiasta di come vanno le cose negli organi collegiali. Ma sono del tutto pessimista, per quanto riguarda l'apparato tradizionale della Pubblica Istruzione. Un bambino che va a scuola vuole compiere, ha il diritto di compiere esperienze importanti sul piano

civile e culturale. Il genitore vuole, ha il diritto di pretendere che sul banco di scuola il figlio costruisca le basi più idonee per un futuro migliore. L'insegnante cerca di svolgere, ha il diritto (ma anche il dovere, si capisce) di svolgere un lavoro di alta qualità, che possa essere apprezzato per la correttezza pedagogica e scientifica e per il valore sociale. Chi pensa a tutto ciò? Certo, ne parlano i pedagogisti e gli scrittori specializzati. Ma nella tradizionale pratica amministrativa non vi è, non dico uno strumento di intervento efficace per aiutare la scuola a raggiungere risultati soddisfacenti, ma neanche un punto di osservazione codificato per conoscere e valutare il livello di qualità del prodotto scolastico. Non ce l'ha nessuno a livello ufficiale, perché il ministero non ha strumenti appositi per rilevarlo. Ce l'hanno gli organi collegiali? For-

se no; ma se lo possono inventare: questa è la speranza. L'ingresso dei cittadini, come utenti e come rappresentanti dei lavoratori della scuola, può rompere i vincoli della burocrazia ed impostare l'azione amministrativa su basi nuove. L'esempio ci viene dalla vita del Consiglio scolastico provinciale che qui a Roma, negli ultimi due o tre anni, ha impostato una «politica» di definizione dei criteri d'utenza in termini di ricerca qualitativa. La strada è quella ma deve essere compiuta più decisamente. Anzi, le circostanze oggi impongono un «balzo» in avanti. L'esperienza ormai diffusissima, di «nuovi saperi» si affianca a quella più consolidata di un sapere più solido e profondo. Le stesse materie di studio tradizionali sono sensibilmente modificate. I nuovi programmi della scuola elementare sono un segno diretto di queste novità, come lo sono l'introu-

Alberto Alberti

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)
Allo 21.2001 Odisea nell'ospizio di Castelli, Russo e Rotari. Regia di Pietro Castellucci.

SALA B: Alle 21.30. La Compagnia La Contemporanea
53 presenta Sergio Fantoni in La sofferenza d'amore...

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Per vincere domani con R. Macchio - DR L. 5000

re film. Amleto, di Kozincev (1960) (160') (in italiano)
Diloghi Boris Pasternak. Musica Schostacovic.

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Riggi, 13)
Alle 16.30 - in decantamento presso l'Abbazia di Casamari (Frosinone). Concerto delle Voci Bianche del Conservatorio 'Licini Rolica' di Frosinone.

LIBRI di BASE per NATALE regalate MONTONI BASSETTI ROMA Via Montenero, 5 C.so Vitt. Emanuele, 73

Il partito Napolitano a Monti Oggi alle ore 20 nei locali della Sezione Monti, il compagno Giorgio Napolitano, capogruppo alla Camera...

Jazz - Folk - Rock ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 5599398)
Stasera alle ore 21.30. Rassegna «Jazz times», video, fusion, jazz, on stage alle ore 22.30, concerto del quintetto di Mark Dresser.

VISIONI SUCCESSIVE AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Poste libere (16-22.30) L. 3.000

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 511067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche del Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore...

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 511067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche del Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore...

Calcio

Con il nuovo allenatore i gliati si preparano al difficile incontro con la Juventus

Sarà a due punte la Fiorentina di Valcareggi

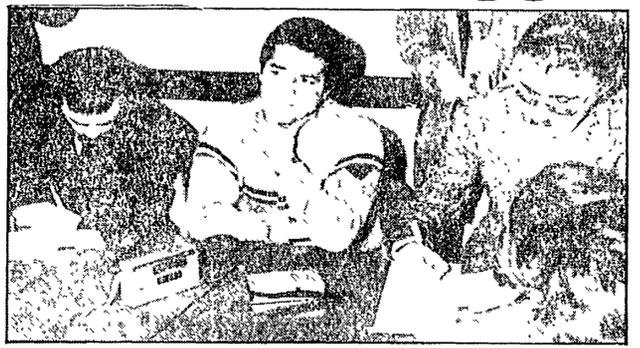
Il vecchio maestro: «Non sarò tenero»

«Il materiale per riportare la squadra nel gruppo delle migliori non manca. Io ci proverò» - «Mi dispiace per De Sisti, ma è la dura legge del calcio» - «Con la Juve ho una buona tradizione»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Sono bastate poche assicurazioni a Ferruccio Valcareggi per accettare l'incarico di allenare la Fiorentina. Il socio di maggioranza, il signor Calisto Tanzi, che ha tenuto una conferenza stampa per motivare la sua scelta: «Lunedì mattina ho avuto un incontro con i dirigenti e, ieri sera (martedì per chi legge) alle 22,30 sono stato chiamato dal presidente il quale voleva sapere se accettavo l'offerta. Mi dispiace per De Sisti che stimo tanto. Lo ho avuto come giocatore nella nazionale che vinse il titolo europeo nel '68 e in quella che, due anni dopo, a Città del Messico, si classificò al secondo posto. De Sisti mi fu di valido aiuto anche quando presi in mano la Roma che navigava in acque peggiori della Fiorentina. Mi dispiace averlo sostituito perché De Sisti è giovane. Diciamo che «Picchio» ha avuto il primo "incidente di percorso" come



Valcareggi conduce il primo allenamento; nell'altra foto: De Sisti durante la conferenza stampa



De Sisti: «Un grazie solo a chi mi ha voluto bene»

tecnico. Questa è la dura legge del calcio. E capitato a tutti e capiterà anche in seguito se non sarà una maturazione da parte di tutto l'ambiente. Come si sente in questo momento? La Fiorentina può riprendersi? «Alla mia età (65 anni ndr) tornare a dirigere una squadra così importante è una grossa soddisfazione. È certo che la scelta l'ho fatta anche per guadagnare dei soldi. Fino ad oggi ho allenato la rappresentativa di serie B ma fare l'allenatore a tempo pieno è un'altra cosa. Mi chiedono se riuscirò a riportare la Fiorentina nel ruolo che le compete? Mi ci provo. Il materiale per rientrare nel gruppo delle migliori non manca. Si tratta solo di intendersi: è certo che non sarò di manica larga. Per raggiungere questo obiettivo occorre la collaborazione da

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Con il volto visibilmente provato, per avere trascorso una notte insonne, «Picchio» De Sisti, si è presentato, ieri mattina, al centro di Coverciano per incontrare i giornalisti e spiegare le ragioni che lo hanno indotto a dimettersi. «Ho deciso di presentare le dimissioni — ha dichiarato — perché non ho accettato la supervisione di Valcareggi. Preciso subito che stimo molto il signor Valcareggi. È lui che mi ha portato in Nazionale ed è stato uno dei miei primi maestri. Nei quasi cinque anni di permanenza a Firenze è comportato in maniera perfetta. Colgo l'occasione per fargli auguri di buon lavoro».

Perché le hanno chiesto di condividere la conduzione tecnica? «I motivi si spiegano facilmente: non sono riuscito a dare un gioco alla squadra. Il presidente Pontello e suo padre, hanno fatto di tutto, in questi mesi, per aiutarmi e, quindi, li devo ringraziare solo che la squadra, alla quale credo ancora fermamente, non è stata capace di rendere quanto mi aspettavo. A far prendere ai dirigenti la decisione di cessione della panchina è stato il pareggio di Cremona e la cocente sconfitta contro il Dinamo di Kiev».

Perché ringrazia solo i Pontello e non i giocatori? «A Firenze e nella squadra ho trovato molti amici ma anche dei nemici. Le dimissioni sono dovute al fatto di non essere riuscito a creare l'unità fra i giocatori?».

«A questa domanda non intendo rispondere. Lo sanno i giocatori e gli addetti ai lavori. Ai viola cosa può dire? Ha parlato con loro?»

«Non ho fatto in tempo. Appena mi hanno ventilato la soluzione mi sono dimesso. Vi prego di saltare quei giocatori che mi hanno dimostrato amicizia e che stanno in mano telefonato. Chi sono gli altri?»

«Non è importante farci nomi. Coloro che non hanno collaborato lo sanno».

«Quanto ha inciso la malattia che lo ha tenuto lontano dalla squadra?»

«Non intendo accampare scusanti. Raramente un allenatore ammette di non essere stato capace di governare una squadra. Devo invece dire che non sono riuscito ad avere un volto alla Fiorentina».

«Se non andiamo errati lei arrivò alla Fiorentina nel 1981, alla vigilia della partita con la Juventus e lascia la squadra a pochi giorni da un incontro con i bianconeri. È una coincidenza?»

«No. Diciamo che da tempo le cose non andavano bene e che in pratica non c'era altra strada da intraprendere».

«Si rimprovera qualcosa?»

«In seguito sicuramente mi comporterò in maniera diversa, lavorerò da solo. Certe incomprensioni possono generare una malattia incurabile. Il mondo del calcio è una giungla ma si tratta di una giungla tutta d'oro non, dimentichiamolo».

«È deluso per quanto è accaduto?»

«Certo. In 5 anni non sono riuscito a vincere niente e sono maggiormente deluso perché quest'anno il materiale a mia disposizione era di prima qualità».

«Torrnerà a Roma?»

«Fino a giugno resto a Firenze: i miei figli devono proseguire la scuola. Andrò in giro a vedere delle partite».

IL SINDACO

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale ed il Comando Vigili Urbani - è depositato per trenta giorni consecutivi decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso il Piano di recupero n. 2 di libera iniziativa privata del patrimonio edilizio esistente con relativo schema di convenzione riguardante immobili ubicati in via Baratonno, via Corte d'Assise

IL SINDACO

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale - Via Cardinali Fietta, 3 - dal lunedì al venerdì - ore 8.15-12.15 e 14.30-16. Presso il Comando Vigili Urbani - Palazzo Civico - al sabato e nei giorni festivi - ore 9-12

IL SINDACO

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale - Via Cardinali Fietta, 3 - dal lunedì al venerdì - ore 8.15-12.15 e 14.30-16. Presso il Comando Vigili Urbani - Palazzo Civico - al sabato e nei giorni festivi - ore 9-12

IL SINDACO

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale - Via Cardinali Fietta, 3 - dal lunedì al venerdì - ore 8.15-12.15 e 14.30-16. Presso il Comando Vigili Urbani - Palazzo Civico - al sabato e nei giorni festivi - ore 9-12

IL SINDACO

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale - Via Cardinali Fietta, 3 - dal lunedì al venerdì - ore 8.15-12.15 e 14.30-16. Presso il Comando Vigili Urbani - Palazzo Civico - al sabato e nei giorni festivi - ore 9-12

IL SINDACO

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale - Via Cardinali Fietta, 3 - dal lunedì al venerdì - ore 8.15-12.15 e 14.30-16. Presso il Comando Vigili Urbani - Palazzo Civico - al sabato e nei giorni festivi - ore 9-12

IL SINDACO

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale - Via Cardinali Fietta, 3 - dal lunedì al venerdì - ore 8.15-12.15 e 14.30-16. Presso il Comando Vigili Urbani - Palazzo Civico - al sabato e nei giorni festivi - ore 9-12

IL SINDACO

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale - Via Cardinali Fietta, 3 - dal lunedì al venerdì - ore 8.15-12.15 e 14.30-16. Presso il Comando Vigili Urbani - Palazzo Civico - al sabato e nei giorni festivi - ore 9-12

IL SINDACO

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale - Via Cardinali Fietta, 3 - dal lunedì al venerdì - ore 8.15-12.15 e 14.30-16. Presso il Comando Vigili Urbani - Palazzo Civico - al sabato e nei giorni festivi - ore 9-12

IL SINDACO

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale - Via Cardinali Fietta, 3 - dal lunedì al venerdì - ore 8.15-12.15 e 14.30-16. Presso il Comando Vigili Urbani - Palazzo Civico - al sabato e nei giorni festivi - ore 9-12

IL SINDACO

Socrates: «Se non cambiamo noi, chi ci salva?»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La notizia delle dimissioni di De Sisti la maggioranza dei giocatori l'hanno appresa ieri mattina dai giornali e ad gran numero dei tifosi che si erano dati convegno davanti ai cancelli dello stadio. Infatti De Sisti fino al tardo pomeriggio, fino a quando non fu convocato dal Pontello, aveva sempre sostenuto che non sarebbe dimesso e che era convinto che la squadra avrebbe trovato la forza di reagire. Solo che

noi che andiamo in campo a trovare la migliore intesa, a rendere al massimo. Per ottenere questo bisogna lavorare molto, bisogna impegnarsi fino all'ultima stilla di sudore. Se non riusciamo a trovare questa armonia non andremo molto lontano. Picchi: «La notizia l'ho appresa ieri sera e il mio pensiero è andato all'uomo e non tanto all'allenatore. Se questa componente viene meno significa che la vita non vale molto. Questo provvedimento mi mortifica. Pensavo di avere a che fare con una società migliore. Valcareggi? Lo conosco so che è un bravo tecnico ma occorre molta chiarezza fra noi giocatori. Orlandi: «Purtroppo è la dura legge del calcio. Fare l'allenatore non è facile: i dirigenti e il pubblico vogliono solo i risultati. Non tengono conto degli incidenti. Solo contro la Juve giocheremo con la difesa titolare. Fino ad oggi abbiamo affrontato gli impegni con formazioni rimaneggiate. Conosco bene Valcareggi e credo che la squadra troverà la forza di reagire». Antognoni: «Sono dispiaciuto per «Picchio». È lui che ha scelto di dare le dimissioni... Come reguirà la squadra sotto Valcareggi? Il nuovo allenatore è una persona perfetta, conosce molto bene l'ambiente e soprattutto il mondo del calcio. Contro la Juventus la squadra, se troverà il miglior mordente e la giusta concentrazione, può fare risultato. È evidente che da ora in avanti per tutti noi è sempre una controprova». Passarella: «Io faccio il gioca-

Verso De Sisti solidarietà anche nella Juve

Traplattoni: «Ormai non ne poteva più»

Il più critico è Paolo Rossi: «Certi atteggiamenti non li condivido: è inammissibile che a pagare siano sempre gli allenatori»

Dalla nostra redazione
TORINO — In casa bianconera sorpresa ed amarezza per le improvvise dimissioni di De Sisti. Di solidarietà le prime dichiarazioni dei prossimi avversari della Fiorentina. Sintetico capitano Scirea: «Sono sorpreso per la decisione improvvisa di De Sisti. Mi auguro solo che la reazione d'orgoglio che si registra in questi frangenti si concretizzi tra quindici giorni...» Critico verso la società Paolo Rossi: «Certi atteggiamenti non li condivido: è inammissibile che siano sempre gli allenatori a pagare in queste circostanze. Solidarietà e testimonianza d'affetto che esprimono quasi tutti i giocatori juventini verso «Picchio», non ultimo Giovanni

Nuova fuga

Clamoroso: Agropoli abbandona il Perugia

Dalla nostra redazione
PERUGIA — Colpo di scena nel Perugia: Aldo Agropoli da ieri non è più il suo allenatore. Il tecnico piombinese infatti nella tarda serata di martedì ha rassegnato le proprie dimissioni dalla società perugina. Una mossa imprevista per tutto l'ambiente che con il tecnico toscano veleggiava nelle alte posizioni della classifica di serie B con serie possibilità di promozione. La squadra umbra è finora l'unica ad essere imbattuta in campionato.

Clamoroso: Agropoli abbandona il Perugia. La notizia della sua partenza è stata annunciata da un gruppo di tifosi nei suoi confronti, dopo il pareggio casalingo di domenica scorsa contro il Bari. Intanto la società nel corso di una conferenza stampa ha annunciato che chiederà la deroga federale per mandare in panchina a Trieste, Gian Paolo Piaceri, secondo di Agropoli, in attesa di verificare la situazione per l'assunzione di un nuovo tecnico. Nella foto accanto al titolo: ALDO AGROPOLI

Brevi

Squalificati F. Baresi e Manfredonia

Questa la decisione del giudice sportivo: per tre giornate è stato squalificato Zandonà (Avellino), per una F. Baresi (Milan), Gobbo (Como), Hernandez (Ascoli), Manfredonia (Lazio), Monelli (Fiorentina). In serie B, per 3 giornate Marrocchino (Bologna), Sobri (Padova), Grusso (Cagliari).

Ancora in sospenso il tesseramento di Zmuda

Toccherà alla presidenza federale l'ultima parola sul tesseramento di Zmuda.

Vicini allenatore della Cavese

Corrado Vicari è il nuovo allenatore della Cavese, squadra che milita nella serie C1. Il nuovo tecnico sostituisce Romeo Benetti, che è stato licenziato dalla società.

La juniores di tennis vince nella Sunshine Cup

La nazionale italiana di tennis, seguita personalmente dal responsabile del settore tecnico Adriano Panatta e dal capitano della squadra Gaetano Masi, ha battuto il Finlandia, in Florida, nel primo turno della Sunshine Cup.

Cescuti allenatore dell'Australian Udine

Come previsto sarà Nino Cescuti il nuovo allenatore della squadra di basket dell'Australian Udine. Cescuti ha accettato «momentaneamente» l'incarico, vuole cioè rendersi conto della situazione e parlare con i giocatori. Cescuti è stato scortato fino all'ultimo, tant'è vero che il consiglio della società ha esaminato anche l'ipotesi di respingere le dimissioni di Nobile.

Stasera contro l'Armata Rossa (in TV a 'Sportsette') e il Cibona

Bancoroma e Granarolo cercano il riscatto in Coppa Campioni

elementi — esempio Van Breda e Fantin — che hanno accusato acclacchii? E si finisce, naturalmente, coi giocatori che non avrebbero più certi stimoli, e si sentirebbero appagati. Ma gli interessanti respingono queste insinuazioni ritenendole immotivate perché controproducenti per le loro stesse tasche. Ma tutti concordano nel sottolineare la difficoltà del momento che potrebbe essere superato se stasera in Coppa e domenica (ancora in casa) con la Scavolini in campionato, avessero due vittorie. Per l'impegno di stasera la Granarolo non avrà i due giovani Binelli e Lanza, impegnati con la nazionale militare. Il loro posto verrà preso dal playmaker Trisciani e dal giovane pivot Righi.

Il Cibona, attualmente al secondo posto nel campionato jugoslavo, è formazione esperta (la scorsa settimana ha battuto il Real Madrid) con i vari Knego, Nakic, i fratelli Petrovic. ROMA — Gousssev, Tarakanov, Lobotov, Enden, Popov, Tkacenko, Bosarlevic, Ermolinsky, Tikonenko, Pankrascin sono questi i dieci giocatori che l'allenatore dell'Armata Rossa, Juri Seleznev, manderà in campo questa sera (martedì 20.30 con un tempo registrato in TV e trasmesso verso le 23 nella rubrica «Sportsette») contro il Bancoroma nella seconda partita di questo gruppo finale di Coppa dei Campioni. Selikov e i giocatori hanno parlato a lungo con i giornalisti ieri manifestando timori per l'agitazione e la velocità della squadra di Bianchini. È stato chiaro anche a Selikov dove spera di racimolare punti in trasferta. Selikov si è detto sicuro di fare i colpacci a Tel Aviv e a Zagabria ma in cuor suo spera evidentemente di strappare i due punti già stasera al Palaeur. Le due squadre si sono alleate ieri sera. Si prevede il tutto esaurito. Il Banco recupera Tombolato. Arbitrano l'inglese Richardson e il polacco Zich.

Sci

La grande favorita è Haemalain

Del nostro inviato
MALE (Trento) — Dalla Val di Cogne alla Val di Sole: lo sci del «Grande Nord» ha scelto l'Italia per accendere la stagione. A Cogne — dove Paul Gunnar Mikkelss, Kari Harkonen e Gunde Svan hanno deliziato 15 appassionati stretti attorno alla pista — è iniziata la Coppa del Mondo maschile, a Campo Carlo Magno inizierà oggi quella femminile. È sarà un grande evento perché rivedremo la regina del fondismo mondiale, Marja-Liisa Haemalain, la bella finlandese che sulle nevi di Veliko Polje, lo scorso inverno conquistò tre medaglie d'oro olimpiche e la medaglia di bronzo in staffetta. Rivedremo su nevi italiane una gara simile ai cinque chilometri olimpici perché Marja-Liisa si batterà contro i rivali di allora: la sovietica Raissa Smetannina, la norvegese Brit Pettersen e Brit Anni. La cecoslovacca Dianka Paulu, l'olandese Riva Jervia, la veterana boema che dopo essere stata due volte sul podio olimpico ha deciso che era tempo di sposarsi e di pensare alla famiglia. Sulle Alpi è tempo di sci alpino. I giovani leoni azzurri stanno ridestando l'antica passione degli sportivi con imprese che ricordano quelle di Gustavo Thoeni e Piero Gros. Ma non esiste soltanto

Perde ancora Caserta

In Coppa delle Coppe seconda e più pesante sconfitta dell'Indesit Caserta, martedì sera, contro il Villeurbaine 03-29.

Rinascita

più fatti più argomenti
ogni mercoledì in edicola

Remo Musumeci

CITTÀ DI IVREA

PROVINCIA DI TORINO

Avviso

Adozione del Piano di recupero n. 2 di libera iniziativa privata del patrimonio edilizio esistente con relativo schema di convenzione riguardante immobili ubicati in via Baratonno, via Corte d'Assise

IL SINDACO

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 41/bis della Legge regionale 5 dicembre 1977 n. 56 e successive modificazioni ed integrazioni,

rando noto

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale ed il Comando Vigili Urbani - è depositato per trenta giorni consecutivi decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso il Piano di recupero n. 2 di libera iniziativa privata del patrimonio edilizio esistente con relativo schema di convenzione riguardante immobili ubicati in via Baratonno, via Corte d'Assise addegnato con deliberazione consiliare n. 245 in data 27 novembre 1984

In detto periodo chiunque può prendere visione, nei seguenti luoghi ed orari

Presso la Segreteria dell'Ufficio Tecnico Comunale - Via Cardinali Fietta, 3 - dal lunedì al venerdì - ore 8.15-12.15 e 14.30-16. Presso il Comando Vigili Urbani - Palazzo Civico - al sabato e nei giorni festivi - ore 9-12

Il Piano anzidetto con il relativo schema di convenzione è altresì pubblicato, nello stesso periodo, per estratto all'Albo Pretorio del Comune

Nei trenta giorni successivi e consecutivi all'ultimo deposito e pubblicazione del predetto Piano chiunque può presentare al Protocollo Generale del Comune nelle ore di ufficio, per iscritto, in originale in bollo e tre copie in carta libera, opposizioni od osservazioni e proposte nel pubblico interesse

IL SINDACO Roberto Fogu

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Ai sensi dell'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 così come modificato dalla Legge 687/84 si avvisa che l'Amministrazione Comunale procederà, mediante licitazione privata, all'appalto dei seguenti lavori

Costruzione 5° lotto fognatura lungo le vie: Schiaparelli, Villafranca, San Martino, Monte Nero - Frejus - importo a base d'asta L. 1.086.059.368; procedura art. 24 comma a) della Legge 8 agosto 1977 n. 584 ed art. 1 lett. a) Legge 2 febbraio 1973 n. 14

Le ditte interessate all'appalto possono chiedere di essere invitate alla gara mostrando domanda in carta legale all'Ufficio Protocollo della Città di Settimo Torinese entro e non oltre il 3 gennaio 1985

Per ulteriori informazioni sui lavori e modalità appalto rivolgersi nelle ore di ufficio alla Ripartizione LL PP del Comune Settimo Torinese, 12 dicembre 1984

p/L SINDACO L'Assessore ai LL PP Giovanni Ossola

Rinascita

più fatti più argomenti
ogni mercoledì in edicola

Remo Musumeci

Calcio

I nerazzurri riparano alla sconfitta dell'andata e si assicurano i quarti di finale

L'Inter è passata, ma quanta fatica!

L'Amburgo fa tremare i nerazzurri poi l'incubo svanisce col rigore di Brady

Il gol riscatta una prestazione non esaltante - Rummenigge e Altobelli sprecano due occasioni clamorose - I tedeschi hanno a lungo controllato la partita con sicurezza - E' la prima volta che una squadra italiana batte una formazione diretta da Happel

Inter-Amburgo 1-0
INTER: Recchi, Bergomi, Mandorlini, Baroni, Collovati, Ferris, Sabato (57' Causio), Marini, Altobelli, Brady, Rummenigge, 12. Montagna, 13. Pasinato, 14. Cucchi, 16. Malfi
AMBURGO: Stein, Kaltz, Wermayer (82' Milewski), Jacobs, Schroeder, Groh, Wutke, Von Heesen, McGhee, Magath, Rolff (73' Soler), 12. Hofmeister, 13. Steffen, 15. Milewski, 16. Hain
ARBITRO: Hackett (Inghilterra)
MARCATORI: 72' Brady su rigore.



MILANO — L'Inter ce l'ha fatta, ma è stata una serata piena di sofferenza e di paura. Il gol tanto atteso e cercato in modo non certo e entusiasmante è arrivato quando ormai le speranze erano poche ed è arrivato su rigore. Brady non ha perso la testa ed ha così riscattato una gara non certo felice. Avevano sprecato molto i nerazzurri e l'Amburgo ha controllato a lungo la gara con sicurezza. Quella dell'Inter è stata una vittoria ottenuta soprattutto con cuore, ma l'importante era vincere. La grande sfida con lo squadrone tedesco l'Inter finalmente l'ha vinta.

Quando l'Inter inizia la sua corsa ad handicap contro i tedeschi San Siro è una polveriera pronta a scoppiare. C'è nell'aria una gran voglia di gol, di un gol nerazzurro: sono quasi in novantamila ad attendere accoglienti con boati ogni mossa degli interessati. Per Magath e compagni sono bordate di fichi assordanti e stordenti, ma l'Amburgo non batte ciglio e dopo pochi minuti si impadronisce del centrocampo e gioca con una sicurezza che è pari all'incapacità dell'Inter di innescare i vantaggi. Un guizzo di Altobelli fermato senza tanti scrupoli da Jacobs al 6' fa gridare al rigore a sproposito, ma pare un buon segnale. Invece chi muove passi subito concreti è l'Amburgo che, piazzati Schroeder su Altobelli e Jacobs con l'aggiunta di Groh su Rummenigge (alla faccia della zona!) lancia in avanti Wutke e Von Heesen e per l'Inter sono sudori freddi. Magath all'11 prova un colpo modello Atene e Recchi per deviarlo deve darsi da fare parecchio. Dovev prendere in mano la gara l'Inter, chiacciare i tedeschi indie-

tro e non lasciare spazi, invece chi si muove con sicurezza e tutt'altro che per difendersi è l'Amburgo. Passaggi precisi che tagliano in diagonale il campo e arrivano con facilità davanti all'area nerazzurra. E Recchi che corre i pericoli più grossi, è l'Inter che non riesce a imporsi. Ha idee confuse, voglia di andare avanti, ma anche tanta paura del contropiede amburghese ed è questa paura che paralizza un po' tutto e un po' tutti. Passa mezz'ora prima che i nerazzurri creino un'occasione vera ma quando arriva questa è grandissima e ghiotta anche perché capita a Rummenigge. Il tedesco, fin troppo smaniaioso di andare in gol (più d'una volta ha tentato soluzioni

individuali praticamente impossibili) salta tutta la linea difensiva dell'Amburgo, ed entra solo in area. Avanza sicuro e con Stein in uscita cerca il primo palo ma sbaglia come già fu ad Amburgo una preziosa palla-gol. Altobelli e Rummenigge sono ingabbiati dalla difesa dei tedeschi e per loro arrivano spioventi scontati e di fatto inutilizzabili. Il gioco d'attacco dei nerazzurri vive sugli inserimenti di Mandorlini e sulle aperture di Marini. Brady è sfocato, gira a singhiozzo, gli altri si impegnano in duelli duri e in azione che non producono gioco. Solo il caso può sbloccare forse questa situazione. Al 42' infatti scivola di Groh libera Altobelli che si lancia in area: Stein esce a valanga e Spillo,

bravo, prova il pallonetto. L'idea è buona ma la parabola è bassa e il bravo portiere amburghese la ferma.
Due occasioni così clamorosamente sbagliate sono un regalo veramente grosso per l'Amburgo anche perché fra la gara di andata e questa gli errori imperdonabili sono già cinque. E per rimontare restano a questo punto solo 45 minuti. Attimi di suspense al 50' dopo che Rummenigge è atterrato fuori dell'area. L'Amburgo mette sette uomini in barriera, il desto di Kalle la circunnavi-ga ma lambisce anche il palo. Peccato, era un gran tiro. Passano tre minuti e davanti ad Altobelli si spalana l'area dei tedeschi libera da ostacoli: Spillo, inspiegabilmente, calcia lontano, come avesse paura. L'Amburgo è ora chiuso nella sua metà campo e un Marini eccezionale conquista e smista palloni d'oro. Fuga da brivido di Wutke (grande partita la sua) al 56'. Ora l'Inter tenta con traversoni e lanci tutti pericolosi. Per il momento è Brady a testa dei tedeschi. Il tempo passa implacabile e si vedono anche brutti errori. Castagner gioca la carta Causio dopo una ciabattata di Mandorlini. Il vecchio barone saprà fare il miracolo? L'Amburgo al 66' va a un passo dal gol con un affondo di Magath: il suo tiro salta Recchi e Collovati con un tacco, quasi per caso, salva la porta vuota. E dalla grande paura l'Inter passa in un attimo alla grande gioia del tanto atteso gol. Ma prima che l'arbitro compia il gesto magico che dà il via alla gioia devono passare attimi terribili di tensione. Al 71' Schroeder tocca con una mano il pallone per fermare Altobelli, il centravanti continua e segna. L'arbitro Hackett però indica il disco del rigore e gli interessati si guardano pieni di paura: chi tira ora? Si fa avanti Brady e non sbaglia. San Siro può finalmente esplodere gridando tutta la sua gioia. E l'1-0 che vale il passaggio del turno. Ora però bisogna difenderlo. Happel butta dentro Soler e Milewski, due attaccanti. Castagner vuol far entrare Pasinato, ma Rummenigge con gesto imperioso lo blocca e grida continuamente così. Ha avuto ragione lui.

Gianni Piva
Nelle foto: ALTABELLI contrastato da due avversari e nel tondo BRADY autore su rigore del gol decisivo

bravo, prova il pallonetto. L'idea è buona ma la parabola è bassa e il bravo portiere amburghese la ferma.
Due occasioni così clamorosamente sbagliate sono un regalo veramente grosso per l'Amburgo anche perché fra la gara di andata e questa gli errori imperdonabili sono già cinque. E per rimontare restano a questo punto solo 45 minuti. Attimi di suspense al 50' dopo che Rummenigge è atterrato fuori dell'area. L'Amburgo mette sette uomini in barriera, il desto di Kalle la circunnavi-ga ma lambisce anche il palo. Peccato, era un gran tiro. Passano tre minuti e davanti ad Altobelli si spalana l'area dei tedeschi libera da ostacoli: Spillo, inspiegabilmente, calcia lontano, come avesse paura. L'Amburgo è ora chiuso nella sua metà campo e un Marini eccezionale conquista e smista palloni d'oro. Fuga da brivido di Wutke (grande partita la sua) al 56'. Ora l'Inter tenta con traversoni e lanci tutti pericolosi. Per il momento è Brady a testa dei tedeschi. Il tempo passa implacabile e si vedono anche brutti errori. Castagner gioca la carta Causio dopo una ciabattata di Mandorlini. Il vecchio barone saprà fare il miracolo? L'Amburgo al 66' va a un passo dal gol con un affondo di Magath: il suo tiro salta Recchi e Collovati con un tacco, quasi per caso, salva la porta vuota. E dalla grande paura l'Inter passa in un attimo alla grande gioia del tanto atteso gol. Ma prima che l'arbitro compia il gesto magico che dà il via alla gioia devono passare attimi terribili di tensione. Al 71' Schroeder tocca con una mano il pallone per fermare Altobelli, il centravanti continua e segna. L'arbitro Hackett però indica il disco del rigore e gli interessati si guardano pieni di paura: chi tira ora? Si fa avanti Brady e non sbaglia. San Siro può finalmente esplodere gridando tutta la sua gioia. E l'1-0 che vale il passaggio del turno. Ora però bisogna difenderlo. Happel butta dentro Soler e Milewski, due attaccanti. Castagner vuol far entrare Pasinato, ma Rummenigge con gesto imperioso lo blocca e grida continuamente così. Ha avuto ragione lui.

COPPA UEFA
Detentore: Tottenham (Inghilterra) - Finali: 8 e 22 maggio 1985

OTTAVI DI FINALE		
Incontri	And.	Rit.
Anderlecht (Bel.)-Real Madrid (Sp.)	3-0	1-6
Spartak Mosca (Urss)-Colonia (Germ. Ov.)	1-0	0-2
Univers. Cralova (Rom.)-Zeleznicar (Jug.)	2-0	0-4
Amburgo (Germ. Ov.)-INTER (It.)	2-1	0-1
Widzew Lodz (Pol.)-Dinamo Mosca (Urss)	0-2	1-0
Tottenham (Ingh.)-Bohemians Praga (Cec.)	2-0	1-1
Manchester Un. (Ingh.)-Dundee Un. (Sc.)	2-2	3-2
Videocon (Ungh.)-Partizan Belgrado (Jug.)	5-0	0-2



CASTAGNER

QUALIFICATE: Zeleznicar, Dinamo Mosca, Tottenham, Videocon, Inter, Colonia, Real Madrid, Manchester Un.
COPPA DELLE COPPE
Celtic-Rapid Vienna 0-1 (Si qualifica nei quarti il Rapid Vienna).

Castagner: «Abbiamo avuto una gran paura, tedeschi molto forti»

Brady: «Dopo un goal così importante, spero che non mi mandino più via» - Kalle: «Ho sbagliato una occasione ma non importa»

MILANO — La grande paura finalmente è passata, ma è stata tanta. Lo si capisce perché tutti i nerazzurri prima di parlare della vittoria hanno soprattutto elencato i meriti dell'Amburgo. Il primo a parlare è Castagner: «Questa sera tutti abbiamo visto che l'Amburgo ha confermato di essere una grande squadra. A mio avviso erano due anni che non giocavano a questo livello, mi ricordano le gare che fecero due anni fa quando vinsero la Coppa dei Campioni. Non c'è dubbio che aver superato questi campioni è stato un grosso merito. Devo ammettere che ho avuto paura. Dopo pochi minuti ho capito che questa gara poteva essere vinta da tutte e due le squadre e che solo un gol l'avrebbe sbloccata. Abbiamo avuto dei momenti difficili però le occasioni più limpide sono state le nostre. Ora aver superato il turno ci dà la possibilità di continuare un'annata per noi veramente positiva». Dello stesso avviso sono anche i protagonisti di questa partita. Marini che alla vigilia aveva ammonito tutti dicendo che sarebbe stato tutt'altro che facile non paria certamente in modo euforico. «La nostra non è stata certamente una gara esaltante, ma solo perché loro sono molto forti. Certo questa vittoria ci farà molto bene. L'unico a non avere avuto dubbi sulla possibilità che l'Inter superasse questa gara è stato Rec-

chi. «Io non ho mai avuto la sensazione che la squadra dovesse perdere. In realtà non ci sono state occasioni per i tedeschi veramente pericolose. Anche il tiro respinto da Collovati quando lo era stato battuto sarebbe uscito». Il più felice di tutti è naturalmente Brady, l'uomo che ha segnato il gol decisivo che ha dato la possibilità all'Inter di superare il difficilissimo turno. Tutti volevano sapere da lui se ha avuto paura al momento di dover tirare il rigore. L'Irlandese è molto sincero. «Quando dalla panchina mi hanno detto che toccava a me ho avuto veramente paura, poi però al momento di tirare mi sono sentito calmissimo e molto sicuro». Qualcuno gli ha ricordato che con un rigore regalò lo scudetto alla Juventus l'anno in cui è stato ceduto alla Sampdoria l'Irlandese se l'è cavata con una battuta: «A questo punto spero che non mi mandino via dopo un gol così importante». Le ultime battute son di Rummenigge uscito per ultimo dallo spogliatoio. «Ho sbagliato una grande occasione ma questo non importa più. Abbiamo vinto ed è quello che conta. Certo abbiamo avuto anche fortuna, ma senza fortuna non si vince mai. Devo ammettere che loro sono stati veramente bravi questa sera. Si sono dimostrati dei campioni ma credo che osservando i 180 minuti di questa sfida l'Inter abbia meritato».

g.p.

Programma invernò primavera 85

Paesi mediterranei

- Soggiorno a Porto Heli (Grecia)**
Partenza 4 marzo - Durata 14 giorni - Lire 660.000
- Istanbul e Cappadocia**
Partenza 21 aprile - Durata 8 giorni - Prezzo da definire
- 1° maggio in Sicilia**
Partenza 28 aprile - Durata 8 giorni - Lire 670.000
- Soggiorno a Terrasini (città del mare)**
Partenza 6 maggio - Durata 14 giorni - Lire 750.000

Asia

- Bangkok-Hong Kong-Bali-Singapore**
Partenza 31 marzo - Durata 14 giorni - Lire 2.600.000
- Cina-Manila-Hong Kong**
Partenza 30 aprile - Durata 16 giorni - Lire 3.350.000
- Sri Lanka (Ceylon) costa orientale**
Partenza 24 maggio - Durata 10 giorni - Lire 1.850.000

Cuba

- Cuba tour + Varadero**
Partenza 30 marzo - Durata 12 giorni - Lire 1.760.000
- Cuba tour + Varadero**
Partenza 20 aprile - Durata 12 giorni - Lire 1.760.000
- Visitiamo tutta l'isola**
Partenza 28 aprile da Milano - Durata 15 giorni - Lire 1.890.000
- Visitiamo tutta l'isola**
Partenza 30 aprile da Roma - Durata 15 giorni - Lire 1.850.000

Capitali europee

- Vienna**
Partenza 21 marzo - Durata 4 giorni - Lire 335.000
- Pasqua a Vienna**
Partenza 4 aprile - Durata 5 giorni - Lire 570.000
- Pasqua a Praga**
Partenza 5 aprile - Durata 4 giorni - Lire 615.000
- Pasqua a Budapest**
Partenza 5 aprile - Durata 4 giorni - Lire 640.000
- Londra**
Partenza 25 aprile - Durata 5 giorni - Lire 605.000
- Praga**
Partenza 27 aprile - Durata 5 giorni - Lire 670.000
- Parigi**
Partenza 28 aprile - Durata 4 giorni - Lire 600.000

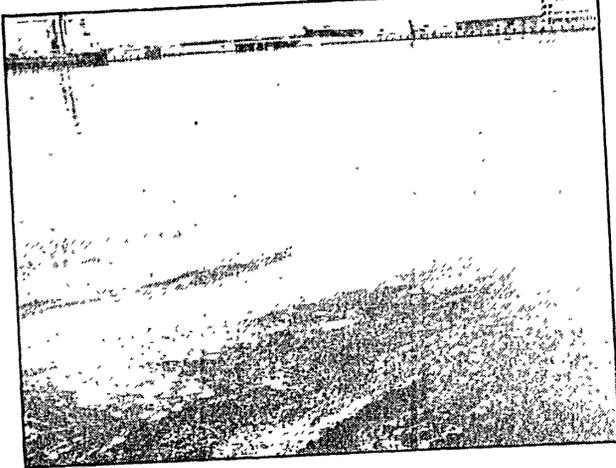
Urss

- Mosca-Bukhara-Samarkanda**
Partenza 28 gennaio - Durata 8 giorni - Lire 930.000
- Leningrado-Mosca**
Partenza 10 febbraio - Durata 8 giorni - Lire 690.000
- Mosca-Erevan-Tbilisi**
Partenza 17 febbraio - Durata 8 giorni - Lire 790.000
- Mosca-Riga-Tallin**
Partenza 3 marzo - Durata 8 giorni - Lire 870.000
- Leningrado-Mosca**
Partenza 10 marzo - Durata 8 giorni - Lire 690.000
- Mosca-Bukhara-Samarkanda**
Partenza 25 marzo - Durata 8 giorni - Lire 990.000
- 1° maggio a Kiev-Leningrado-Mosca**
Partenza 23 aprile - Durata 10 giorni - Lire 1.150.000
- 1° maggio a Mosca e Leningrado**
Partenza 25 aprile da Milano - Durata 8 giorni - Lire 1.060.000
- 1° maggio a Mosca e Leningrado**
Partenza 29 aprile da Roma - Durata 8 giorni - Lire 1.080.000

ASSOCIAZIONE CULTURALE
Unità vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

Denunciato il ministro Carta



L'Adriatico malato finisce in tribunale Servirà a salvarlo?

L'azione legale intrapresa dalle associazioni ambientaliste Italia Nostra, Lega Ambiente e WWF dopo il caso-Montedison

ROMA — Da oggi la lenta ma inesorabile agonia del mare Adriatico non è più solo una questione ecologica ma è diventata anche una questione legale. Di questo mare che muore dovrà ora occuparsi con una inchiesta la Procura della Repubblica di Roma cui le associazioni ambientaliste Italia Nostra, Lega Ambiente e WWF hanno presentato una dettagliata denuncia che è un atto di accusa contro la politica di ostilità non difesa di natura che è l'unica costante di tutti i governi che negli anni si sono succeduti.

Destinatario naturale della denuncia l'attuale ministro della Marina Mercantile, Gianuario Carta cui spetta la decisione di autorizzare o meno gli scarichi in mare delle industrie e che, dopo un «ripensamento» durato solo due mesi, non ha esitato ha riconcedere alla Montedison di Porto Marghera la possibilità di riversare nuovamente in mare ogni giorno 3.500 tonnellate di rifiuti. Una quantità enorme di scorie pari alla montagna che si potrebbe ottenere mettendola un'altra ben settemila Fiat 500. E questo ogni 24 ore. Se sulla decisione del ministro abbia pesato l'immediato ricatto della Montedison che ha subito minacciato la chiusura degli stabilimenti e il conseguente inasprimento delle denunce, forse non lo si saprà mai. Quello che è certo è che non si tratta ormai solo di una questione ecologica. Necessario dunque fare chiarezza. E i firmatari della denuncia, nel corso di una conferenza stampa cui ha partecipato anche il pretore Gianfranco Amendola hanno cercato di fare proprio questo. La denuncia, come hanno tenuto a chiarire i rappresentanti delle associazioni, non

deve essere intesa come l'attacco indiscriminato ad una persona ma all'inciviltà di una politica che continua a considerare il mare come una pattumiera e a non tenere in alcun conto normative e leggi che pure ci sono e quindi molto dettagliate. L'autorizzazione concessa dal ministro Carta — Innanzitutto — permette lo sversamento in mare di sostanze tossiche vietate che per ammissione della stessa Montedison non sarebbe conforme alle direttive stabilite dal comitato interministeriale che prevede sì la possibilità di concessione di scarichi in mare ma solo se non sussistono soluzioni alternative come, ad esempio, lo smaltimento a terra «certamente più costoso ma enormemente meno pericoloso. E comunque mal se, come in questo caso, le scorie sono certamente tossiche tali cioè da alterare irrimediabilmente la zona in cui avviene lo sversamento. Per decidere su tutta la complessa materia esistono comunque delle possibilità di indagine che non sono state prese in alcun conto dal ministero della Marina Mercantile. L'unico istituto autorizzato alle ricerche, l'IRSA del CNR, è stato escluso mentre sono stati utilizzati il laboratorio centrale di Idrobiologia e l'Istituto di geologia di Trieste i cui pareri sono apparsi troppo conformi alle necessità della Montedison. Anche il perché queste indagini siano state affidate in modo diffidente da quanto previsto dalla legge dovrà essere oggetto della inchiesta giudiziaria. Così come bisognerà chiarire perché il ministro non ha iniziato nessuna azione contro gli organi pubblici (USL di Venezia) che in zona erano delegati al controllo degli scarichi.

L'iniziativa legale, che assolutamente non intende ridare l'inquinamento dell'Adriatico ai soli scarichi della Montedison, ne prevede un'altra parallela. Anche se è di diverso tipo, i rappresentanti delle associazioni si incontreranno con Lama, Carniti e Benvenuto per discutere con le organizzazioni sindacali un'azione comune che non consenta più alle aziende di continuare ad inquinare, usando come ricatto la salvezza di migliaia di posti di lavoro. Da un disastro ecologico, di posti di lavoro non se ne salverebbe neanche uno.

Venezia difende un altro bene A caccia con il biglietto per salvare la fauna lagunare

Marcella Ciarelli

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Il turista frettoloso, in genere non se ne accorge, benché le celle campanarie del mille campanili della città non facciano nulla per nascondere alla vista l'incredibile, immenso e ricchissimo panorama naturale che sta dietro le grandi cupole di Venezia e dei suoi margini. Migliaia di ettari d'acqua e di pochissima terra si perdono verso un orizzonte ambiguo che confonde cielo, terra e acqua interrotto, di tanto in tanto, così come accade in un pianerottolo, dai lontani profili di isole antiche, di antiche chiese. Questo «bene» è oggi mai prima era accaduto, in serio pericolo: sia per la ricaduta, in termini di inquinamento, prodotta in aria e in acqua dalla eccezionale concentrazione di cicli produttivi sulle rive del grande bacino (a questo si sta ponendo rimedio con la realizzazione di uno dei più sofisticati impianti di depurazione delle acque di scarico dei centri urbani e delle industrie), sia per l'esercizio di un'attività venatoria che, sebbene regolamentata, minaccia di sterminare il patrimonio zoologico dell'area.

Se si procede su questa strada — ha denunciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Provincia di Venezia, Ruggero Sbragò — quello che oggi ci proponiamo di difendere andrà irrimediabilmente perduto; per questo, la Provincia ha portato a termine uno studio sulle vocazioni faunistiche del territorio provinciale, con particolare riferimento a quello lagunare, con l'aiuto dell'ARCI-Caccia, con i tecnici dell'Istituto nazionale selvaggina di Bologna e con la collaborazione del WWF. Ne è uscita una proposta di uso del territorio alla cui definizione saranno chiamati in questi giorni anche i cacciatori. La proposta — illustrata dall'assessore provinciale Gabriele Anese — è, sotto il profilo metodologico, interessante: il cacciatore, e più in generale l'attività venatoria, vengono intesi non più come

antagonisti rispetto al progetto culturale di difesa e conservazione dell'ambiente portato avanti dagli enti locali, ma come strumenti di un processo in cui viene loro affidato un ruolo preciso, attribuendo dei connotati di civiltà ad uno sport che è stato ed è fortemente contestato, soprattutto per le forme in cui si è espresso fin qui.

Il cacciatore, quindi, inteso come una sorta di «regolatore artificiale» dei cicli biologici, comunque destinato ad inserirsi organicamente nel sottile gioco degli equilibri vitali della laguna. Attualmente, i cacciatori autorizzati a sparare in laguna sono circa 6500 con una densità (ritenuta eccessiva dai tecnici e dagli amministratori) di un fucile per ogni ettaro di laguna. Di questi, solo il 76% pratica effettivamente la caccia in laguna e i più accaniti, hanno spiegato i ricercatori, sono i cacciatori che vengono da fuori zona; per far rientrare questi valori in un quadro di compatibilità fisiologiche, il progetto propone di ridurre il rapporto a 5 cacciatori per 100 ettari di laguna, duemila fucili (più o meno) in tutto, una piccola rivoluzione.

«Chiediamo ai cacciatori uno sforzo notevole — ha detto Vigna dell'ARCI-Caccia — è un'opportunità alla quale i cacciatori non possono rinunciare; se lo faranno rischiano di imbroccarsi in una trappola di retroguardia; come si difenderanno? E per difendere quali interessi collettivi?». Controllo il più severo, zone accessibili delimitate, tagliandi di uscita e di ingresso in blocchetti numerati, oasi, da definire, protette e rigorosamente vietate ai fucili, una legge, insomma, che tenga conto, finalmente, delle esigenze prioritarie dell'ambiente.

Gli incontri con i cacciatori sono già iniziati e nessuno può permettersi il lusso di dimenticare il fatto che la laguna di Venezia è uno dei luoghi più seguiti dall'opinione pubblica internazionale.

Toni Jop

passa alla Corte Costituzionale per la valutazione di ammissibilità. Il segretario del Pci ha, poi, ribadito che il referendum si può evitare, i comunisti lo hanno detto più volte e lo ripetono anche adesso. Vedremo.

Ma torniamo alla sentenza. «La norma è tuttora operante — dice il disponente — e a sostegno di questa interpretazione soccorrono sia la ratio, a cui è improntato il decreto legge del 17 aprile '84, di un progressivo contenimento dell'inflazione anche per il periodo successivo al 31 luglio '84; sia la considerazione che se il legislatore avesse voluto limitare al momento di questo effetto immediato e consequenziale del raffreddamento, non avrebbe mancato di dire che, per il tempo successivo, si sarebbero dovuti ricalcolare i punti di tali trimestri in rapporto alle variazioni effettive del costo della vita per essi a suo tempo accertati dall'Istituto centrale di statistica».

Il gruppo comunista alla Camera aveva sollevato proprio questo problema con una interpellanza. Il Pci aveva detto tutti i calcoli e aveva notato che in agosto, pur essendo scaduto il secondo decreto, continuavano a mancare dalle buste-paga 27.200 lire, perché — questo, l'interrogato — avveniva ciò? Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha risposto: «L'errore è stato commesso, ma è stato ammesso: il taglio è del tutto regolare, proprio

per questo abbiamo fatto un decreto. E così dallo stesso governo veniva il riconoscimento che il provvedimento antisalariale continua a produrre tutti i suoi effetti. La Cassazione nella sentenza riformata anche questo particolare che suona come una beffa nei confronti della presidenza del Consiglio dei ministri.

Mentre veniva diffuso il testo della decisione della Corte cominciavano ad arrivare anche le prime reazioni. Palazzo Chigi taceva, parlavano invece due esponenti

socialisti. Martelli a «Tribuna politica» sosteneva: «Se si giudicano i programmi del Pci, per esempio quello relativo al referendum sulla scala mobile, bisogna dire che se passasse, riacenderebbe l'inflazione. Un altro esponente del Psi Franco Pirooserva: «Auspicio che si possa evitare un questo banale: vuoi più soldi oppure no? C'è da operare ora dal lato dell'Irpef per rimborsare il non dovuto causato dal drenaggio fiscale». Il dc Cristofori sostiene: «Già si sapeva che la proposta referendaria era

del tutto corretta». Stefano Beolunghi giudica duramente il comportamento del governo: «È un pronunciamento, quello della Cassazione, di grande valore tecnico e di grandissima rilevanza politica, perché Palazzo Chigi aveva voluto anticipare una valutazione di senso opposto. È una sconfitta pesante della linea istituzionale della Presidenza del Consiglio dei ministri. Sul fronte sindacale Cisl e Uil auspicano che il problema del referendum venga superato dall'accordo sulla riforma del salario.

La scelta di Craxi di presentare, tramite l'avvocatura pubblica, i ricorsi di legittimità rispetto alla richiesta di referendum aveva già a suo tempo suscitato molti dubbi e critiche. Il gesto era stato interpretato come un tentativo del governo di esercitare una pressione politica pubblica sugli organi della magistratura. Craxi, infatti, aveva deciso di dare particolare pubblicità alla sua decisione. Non si era limitato a consegnare la memoria preparata dall'avvocatura dello Stato a chi avrebbe dovuto, ma aveva convocato i segretari delle tre confederazioni sindacali e a loro aveva dato una nota nella quale si annunciava l'iniziativa presa. Si era trattato, insomma, di un atto politico preciso, di grave e grande rilevanza.

Dopo il pronunciamento della Cassazione, la richiesta di referendum passerà alla Corte Costituzionale. Il presidente — in base alla legge — deve decidere entro il 20 gennaio il giorno della convocazione della Camera di consiglio per deliberare. La sentenza dovrà venire entro il 10 febbraio. La corte si pronuncerà sull'ammissibilità del referendum. Se cioè la materia in questione è sottoponibile a questo genere di consultazione. Occorrerà stabilire, insomma, la conformità della proposta referendaria con il secondo comma dell'articolo 75 della Costituzione, che recita testualmente: «Non è ammesso il referendum per una legge tributaria e di bilancio, di amnistia e indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali». Il decreto che taglia i salari non sembra proprio far parte di questi casi esplicitamente citati.

La Corte Costituzionale, prima ancora di esprimersi sulla ammissibilità del referendum, dovrà fornire un'altra importante risposta: il provvedimento che raffredda la scala mobile è legittimo? Tre pretori (quelli di Roma, di Pavia e di Sestri Ponente) hanno sollevato eccezioni e sull'argomento la Corte ha iniziato a discutere proprio ieri mattina. I due decreti — secondo i pretori e gli avvocati che difendono i lavoratori — ha violato cinque articoli della Costituzione. Si tratta, nell'ordine, de-

Buscetta: «Non mi lascio intimidire»

oggi più che mai detesto». Buscetta dunque rivendica fino in fondo la legittimità del suo comportamento. La mia scelta — prosegue — è stata dettata da interessi, sono giunto alla conclusione che la mafia doveva essere distrutta e che tutti avevano l'obbligo di collaborare con lo Stato in questa lotta, e l'obbligo maggiore aveva io che di quella mafia avevo fatto parte. Sento il bisogno di chiedere perdono non solo a Dio ma anche alla mia famiglia a questo punto non mi resta che morire i propri familiari colpiti da questa furia mafiosa.

Buscetta non rimarrà a lungo in Italia. Il governo brasiliano ha infatti informato l'ambasciata italiana di avere concesso l'autorizzazione all'estradizione temporanea dell'imputato negli Stati Uniti. In questo modo, anche i magistrati italiani sperano che Buscetta offra agli investigatori americani nuovi elementi sulle ramificazioni internazionali della grande piovra, e suggerisca a «don» Tano Badalamenti (già detenuto in USA dopo il suo arresto in Spagna nell'aprile scorso), di seguire la strada che lui ha tracciato con le proprie confessioni.

Saverio Lodato

Il pentapartito su Arafat

La frattura è dichiarata sin dalle prime battute, che le comunicazioni introdotte di La Malfa, Craxi ed Andreotti — contesta il presidente della commissione — non si sono incontrati con il centro di governo, non il rappresentante del movimento politico per molti anni collegato ad azioni di lotta armata nel territorio di uno Stato a noi amico, e che non ha ancora completamente gli elementi del linguaggio delle armi. Se è così, come che l'incontro «è stato negoziato» nella riservatezza più accurata; e che sarà ben «qualcosa di insolito nella condotta della politica estera italiana che gli americani non si siano stati preventivamente informati.

La successiva relazione del ministro degli Esteri sembra scritta apposta per replicare a La Malfa. Il ministro dice che l'incontro trova la sua legittimazione nella dichiarazione dei Dieci a Dublino in base alla quale l'Europa non deve rifiutare un proprio contributo alla soluzione della crisi medio-orientale. E a Dublino, peraltro, è stata confermata la validità della dichiarazione di Venezia sulla necessità imprescindibile che l'Olp sia ammessa a partecipare ai negoziati di pace e che i contatti, collegiali e singoli, vadano mantenuti e intensificati con tutti i partiti in campo.

Nel merito dell'incontro, poi, nessun osservatore politico e imparziale vorrà negare che l'Olp costituisce una espressione importante del popolo palestinese e quindi un interlocutore politico valido, tanto più dopo il Consiglio nazionale palestinese ad Amman che ha segnato «una svolta politica importante, anche se non decisiva, nella storia dell'Olp».

Poi il dibattito. E Gian Carlo Pajetta ad aprirlo, con un invito di inviare i delegati dei comunisti ai colloqui di Tunisi: «Bisogna favorire le soluzioni negoziali — dice — gli interessi della pace devono prevalere sui giochi di politica interna. Più un accenno polemico a chi lo ha sempre fatto, e che non è stato per collocazione e il ruolo del nostro paese nell'area mediterranea.

Ma proprio per questo Pajetta non vede che cosa ormai costai al riconoscimento diplomatico dell'Olp da parte del governo italiano: «Sarebbe un passo in più non solo a sostegno della causa della pace ma anche per responsabilità dell'Olp, che non ha niente da perdere...». Infine il richiamo ad una più energica, attiva iniziativa collegiale della CEE per la pace e la collaborazione fra i popoli: «Lo diciamo qui e non nell'esecutivo della Comunità perché, forse siccome anche noi siamo stati «terroristi», non ci consentiamo di rappresentarci il nostro paese, di cui pure siamo tanta parte».

Il riconoscimento dell'Olp vien chiesto pressantemente anche da Massimo Codignani (Sinistra indipendente), mentre il repubblicano Aristide Gunnella vi si oppone decisamente, al-

l'insegna di un Inconcepibile aut-aut o l'Olp o Israele. Dal canto suo il dc Franco Maria Malfatti non risparmia frecciate ai repubblicani. E se sulla stessa linea si colloca un altro deputato democristiano, Giuliano Silvestri, ecco però il vice presidente del gruppo, Mario Segni, prendere subito la parola per attaccare a fondo: «Lui parte dalla «violenza predicata dall'Olp» per arrivare ad un pesante rilievo: «È facile fare i primi della classe, ma non ditto dei palestinesi ad ottenere risultati utili, tanto più — manco a dirlo — quando le iniziative non sono concordate con gli americani».

È uno degli argomenti su cui fa leva anche il segretario del Pli Valerio Zanone per schierarsi con Gunnella contro il riconoscimento dell'Olp e per chiedere un «più ampio dibattito sulla politica estera del governo non più in commissione ma nell'aula di Montecitorio, a mo' di verifica. «Bisogna però distinguere l'Olp, che desideriamo nuovi accordi. Se da parte palestinese si desiderano, pazienza. Malta è un paese neutrale e vorremmo che rimanesse tale».

È uno degli argomenti su cui fa leva anche il segretario del Pli Valerio Zanone per schierarsi con Gunnella contro il riconoscimento dell'Olp e per chiedere un «più ampio dibattito sulla politica estera del governo non più in commissione ma nell'aula di Montecitorio, a mo' di verifica. «Bisogna però distinguere l'Olp, che desideriamo nuovi accordi. Se da parte palestinese si desiderano, pazienza. Malta è un paese neutrale e vorremmo che rimanesse tale».

giò Gangi, se la prende direttamente col presidente del Consiglio e segretario del suo stesso partito: «L'incontro con Arafat è un errore politico, complica le cose con Israele, non corrisponde agli interessi di Craxi e di me. Io sono a Montecitorio lo stesso Craxi, ai giornalisti ha ribadito invece che «è stato giusto parlarli, non avremmo pu-

Gabriella Mecucci

Il viaggio di Craxi a Malta: la data non è ancora fissata

ROMA — Il viaggio di Craxi a Malta si farà ma «è molto improbabile che possa avvenire domani, venerdì, come lasciavano intendere le indiscrezioni dei giorni scorsi. Così si afferma a Palazzo Chigi, precisando che la visita deve essere adeguatamente preparata. Del problema maltese si è parlato ieri in un vertice Craxi-Andreotti-Spadolini al termine del quale il presidente del Consiglio ha espresso l'intenzione di mettersi in contatto telefonico con De Mita e di chiedere la parte nostra. «L'idea è di andare in aereo, desideriamo nuovi accordi. Se da parte palestinese si desiderano, pazienza. Malta è un paese neutrale e vorremmo che rimanesse tale».

Giorgio Frasca Polara

Voto alle Nazioni Unite per uno Stato palestinese

NEW YORK — Con 121 voti a favore, tre contrari (USA Israele e Canada) e 23 astensioni, l'Assemblea generale dell'ONU ha votato una risoluzione promossa dai paesi non allineati che richiama il Consiglio di Sicurezza ad avviare un negoziato di pace e sovranità ed appoggia la proposta di una conferenza internazionale di pace, con la partecipazione dell'Olp su un piede di parità con le altre parti.

Dalla Tunisia critiche al PRI

TUNISI — «Non è nell'interesse del Partito repubblicano italiano contribuire a rafforzare l'arroganza di Israele e la sua politica espansionistica e colonialista». Così scrive il quotidiano tunisino «Les temps» commentando le polemiche sull'incontro Craxi-Arafat. Il giornale algerino «Le jour» ha deciso di dare il suo voto in Israele (il 26 dicembre) è dettata dal desiderio «di manifestare al capo del governo italiano una disapprovazione spettacolare», e osserva che il leader dei repubblicani avrebbe fatto meglio ad agire meno nervosamente e da uomo di stato.

De Sisti lascia la Fiorentina

per svolgere il suo lavoro; ma ci sembra giusto ricordare, tanto per amor di equilibrio, quanto dichiarato un giorno quando si trattava di un'operazione di licenziamento e di generale urliacione di George Best, gran calciatore e gran dritto: «L'allenatore? Oh, sì, è quel tizio che deve tenerci allegri a tavola». Questo per dire che siamo ancora condizionati dalle nostre idee.

ta la simpatia (da tifosi, per carità, non da competenti) per un uomo modesto e gentile che ha avuto, a quanto ci risulta, il solo torto di star seduto troppo a lungo sulla panchina di una squadra che avrebbe dovuto vincere molto e invece non ha vinto niente.

È rituale e noioso dover ripetere, ad ogni testo di allenatore, che cade sotto la mannaia della

Ragion di Stato calcistica, che mister X paga per responsabilità non sue; eppure il luogo comune, in questo caso, ha un'evidenza solida. Si licenziano gli allenatori perché «non possiamo mica mandare via i giocatori tutti in una volta»; «per dare un salutare scossone all'ambiente»; per rabbionire o indurre la piazza, ma questo nessuno lo ammette. Tutte ragioni quasi comprensibili: resta il fatto che l'esposizione pubblica dell'allenatore decapitato resta il rito esorcistico preferito

da gente che si riempie ogni giorno la bocca di «manager», «personaggio non abbastanza moderno per uno sport passato in mano di una generazione dagli orologi agli inglesi, agli scienziati alla Ericsson, dal dopoguerra all'industria dello spettacolo. Oggi che tutti lavorano in staff e vincono in équipe. Lui preferisce perdere da solo. Che peccato che non abbia davvero scritto quella lettera qualche anno fa».

Michele Serra

Il Congresso del PSOE

socialista che funziona come una vera e propria «cinghia di trasmissione» tra il potere e i lavoratori.

L'aumento del costo della vita, in due anni, ha prodotto una diminuzione netta nel potere d'acquisto del 4-5%. La disoccupazione ha raggiunto livelli drammatici essendo passata dal 16 al 20,5% della popolazione attiva e da 2 milioni e 200 mila a 2 milioni e 700 mila di disoccupati, con tagli pesantissimi nei cantieri navali di Galizia e nella siderurgia valenciana. Il debito pubblico, che non superava il 3% del prodotto nazionale lordo, sfiora il 6% facendo prevedere minore possibilità di investimenti, minore crescita e dunque maggiore disoccupazione per i mesi a venire. Siamo non solo lontani ma agli antipodi dalle promesse elettorali di Gonzalez secondo cui il governo socialista avrebbe creato nel corso della legislatura 800 mila nuovi posti lavoro.

Quanto all'integrazione della Spagna nel sistema Atlantico, non soltanto il governo ha rifiutato sine die il processo referendario popolare perché sapeva che la maggioranza degli spagnoli era favorevole ad una Spagna «non allineata», ma ha aggravato gli impegni di solidarietà sottoscritti nel 1982 dal predecessore di Felipe alla Moncloa, Calvo Sotelo.

Situazione economica e sociale e permanenza della Spagna nell'Alleanza atlantica saranno i due temi più dibattuti al congresso, il che non vuol dire molto, forse, se si pensa che la corrente maggioritaria o governativa vi sarà rappresentata dall'80% dei delegati e che la corrente critica ne avrà sì e no un 16% pur essendo quella che riflette meglio l'opinione irritata di una buona parte del paese. È significativo a questo proposito che la stampa spagnola, anche quella meno incline a criticare il governo, abbia giudicato con severità, in queste ultime settimane, un certo atteggiamento socialista di «prepotenza» e di intolleranza, proprio di chi è al potere per la prima volta e pensa di restarci per molto tempo ancora.

Come spiegare allora malumore e popolarità, insoddisfazione e delusione quasi generali e consenso intatto per Felipe Gonzalez? Il fatto è che lo stato di decomposizione della destra elimina ogni alternativa possibile al potere socialista, che Felipe insomma non ha rivali almeno per molto tempo lo sa. Che qui, anche, la cieca sicurezza del potere che crea una nuova e arrogante categoria di funzionari, quelli che il settimanale «Cambio 16» chiama ironicamente i «psoerocritici» (significanti del PSOE), ieri finti rivoluzionari marxisti e oggi veri piccoli borghesi arrivisti. Il che non ha niente a che vedere con il «cambio» che era stato promesso due anni fa.

Di grande lucidità è l'analisi di Luis Cebrían, direttore del «País», uno degli spiriti liberali che hanno animato positivamente la transizione. Secondo Cebrían la sicurezza di chi è al potere è fondata soprattutto su un patto stipulato con le forze che si oppongono al «cambio» (esercito, finanza, grande industria) e sulla capacità di contenere la protesta sociale sicché, in sintesi, si può dire

che «la salute fisica del potere è migliorata a spese dell'indebitamento del corpo sociale che lo sostiene».

Allora a Felipe Gonzalez bisogna riconoscere almeno il merito di aver fatto del PSOE — mentre la destra non riusciva a distaccarsi dalla mitologia franchista — un partito omogeneo, moderno, lanciato alla conquista prima di tutto del centro politico e poi del potere statale attraverso la rottura col passato, e la riconciliazione nazionale e il compromesso con le forze conservatrici che contano. Da due anni la Spagna non va più a letto alla sera col timore di svegliarsi in regime militare ma in democrazia e non è poco. Per contro l'aggravamento della situazione socioeconomica, la non soluzione del problema basso, l'accresciuta integrazione nell'Alleanza atlantica fanno della Spagna, in un certo senso, un immenso campo di miniera di situazioni controllate, ma nessuno può dire fino a quando.

Dopo un'esistenza dedicata con pari entusiasmo alla famiglia, al lavoro ed ai propri ideali, alle ore 10 del 12 dicembre 1984 si è spento serenamente

MARIO NOTARO

Lo ricordano, la moglie, i figli, le nore e i nipoti, tutti legati al conobbero e lo stamarono

Roma, 13 dicembre 1984

È morto il compagno

MARIO NOTARO

fondatore medaglia d'oro del Partito. Pina e Pino Zupo lo ricordano con affetto e gratitudine di compagno e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

Roma, 13 dicembre 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale numero 00185 Roma, va del Teurim, n. 19. Tel. centrale: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951291 - 4951292

Tipografia N. G. S. p. A. 00185 Roma - Via del Teurim, 19

Augusto Pancardi